



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 21-01-2011

PRIME PAGINE

21/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
21/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
21/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
21/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
21/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
21/01/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
21/01/2011	Pais	Prima pagina	...	7
21/01/2011	Echos	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

21/01/2011	Corriere della Sera	Così Berlusconi assediato prova a evitare il voto	Di Caro Paola	9
21/01/2011	Avvenire	"Santa Sede preoccupata per le vicende italiane"	Fornari Pier_Luigi	10
21/01/2011	Corriere della Sera	I legali scrivono ai pm: Procura incompetente, il premier non verrà	Calabrò M_Antonietta	12
21/01/2011	Mattino	Csm con le toghe: niente punizioni. L'Anm: a rischio l'indipendenza	...	13
21/01/2011	Messaggero	Napolitano: sobrietà nei comportamenti	Cla.Sa.	14
21/01/2011	Corriere della Sera	Stato di diritto e magistratura. Troppe domande senza risposte	Bedeschi Giuseppe	15
21/01/2011	Corriere della Sera	La nota - I distinguo vaticani tentano di arginare lo sconcerto cattolico	Franco Massimo	17
21/01/2011	Repubblica	La tenaglia Chiesa-Colle scuote Silvio e nel Pdl torna lo spettro delle urne	Bei Francesco	18
21/01/2011	Messaggero	Bersani: 10 milioni di firme per mandare a casa Berlusconi	Bertoloni Meli Nino	19
21/01/2011	Messaggero	E il Terzo Polo esulta: il cerchio si stringe, Silvio perde una sponda decisiva	Gentili Alberto	20
21/01/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Ombre sulla legislatura, elezioni più vicine, Lega decisiva	Folli Stefano	21
21/01/2011	Messaggero	Segnale forte, parole che pesano	Pombeni Paolo	22
21/01/2011	Repubblica	L'incubo del '94 - Gli incubi del Cavaliere tra la svolta centrista e il ribaltone dei Lumbard	Giannini Massimo	23
21/01/2011	Stampa	Taccuino - L'ultima offerta di Casini al senatur	Sorgi Marcello	26
21/01/2011	Repubblica	Rottura sul federalismo, l'ira della Lega - No da Comuni, Terzo Polo e Pd, ora il federalismo è a rischio	Sala Rodolfo	27
21/01/2011	Stampa	Intervista a Luca Palamara - Il presidente Anm: "La magistratura non si fa intimidire"	Ruotolo Guido	29
21/01/2011	Stampa	"E' il momento di deporre le armi" - Montezemolo: Tenuta del Paese a rischio"	Bertini Carlo	30

CORTE DEI CONTI

21/01/2011	Italia Oggi	Corte Conti - Turn- over, il calcolo è annuale	Oliveri Luigi	32
21/01/2011	Corriere del Giorno	Consuntivo 2008, la Corte dei Conti mette il Comune... dietro la lavagna	...	33
21/01/2011	Nuova Sardegna	La Corte dei conti "scagiona" il Comune	Bua Giovanni	34
21/01/2011	Nuova Venezia	Corte dei Conti, nuovo stop a Sgarbi	Tantucci Enrico	35

GOVERNO E P.A.

21/01/2011	Mattino	Federalismo no dei Comuni allarme Lega - Federalismo: no dei sindaci, ultimatum di Bossi	Stanganelli Mario	36
21/01/2011	Corriere della Sera	Imu, Iper ed esenzioni alla Chiesa. Dieci giorni per trovare l'accordo	Sensini Mario	38
21/01/2011	Sole 24 Ore	Altolà dei comuni: serve più autonomia	Trovati Gianni	39
21/01/2011	Italia Oggi	Anche Errani si fa il proprio Patto	Barbero Matteo	40
21/01/2011	Italia Oggi	Fondi decentrati, via all'austerità	Rambaudi Giuseppe	42
21/01/2011	Sole 24 Ore	Pa. Sospeso il pagamento per il blocco dei controlli sui creditori - Sospesi i pagamenti pubblici	G.Tr.	43
21/01/2011	Sole 24 Ore	Rifiuti. Convertito il decreto legge con la sanzione per chi sporca in strada - Il decreto sui rifiuti è legge. Al via i microimpianti	Galimberti Alessandro	45
21/01/2011	Italia Oggi	Legge Brunetta operativa	Oliveri Luigi	46
21/01/2011	Messaggero	Il no dei sindaci: "Poca autonomia effettiva, incertezza sulle risorse"	Cifoni Luca	48
21/01/2011	Repubblica	La legge sui precari finisce alla Consulta i giudici: Costituzione violata in più punti	Mania Roberto	49
21/01/2011	Repubblica	I padroni dell'acqua - La battaglia dell'acqua, così la privatizzazione gonfia le nostre bollette	Livini Ettore	50
21/01/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Unità d'Italia, il 17 marzo festa nazionale - "Il 17 marzo sarà una festa vera per tutti" I leader mondiali ai 150 anni dell'Italia	Bonasi Ugo	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/01/2011	Avvenire	Fisco troppo esoso. Canone e bollo auto le tasse più amare	Pini Nicola	57
21/01/2011	Messaggero	Conti pubblici, il 53% della spesa va al Welfare	R.e.F.	58
21/01/2011	Repubblica	L'Europa e la globalizzazione - L'Europa della globalizzazione	Pirani Mario	59

21/01/2011	Corriere della Sera	Intervista ad Emma Marcegaglia - "Cambio la Confindustria. E dico sì alla partecipazione dei lavoratori agli utili" - Marcegaglia: rappresentanza e contratti, è ora di riformare la Confindustria	<i>Di Vico Dario</i>	61
UNIONE EUROPEA				
21/01/2011	Messaggero	Bce, allarme debito sovrano: tensioni su Italia e Spagna	<i>Amoruso Roberta</i>	65
21/01/2011	Mf	Trichet alle banche, limare i dividendi Draghi va all'Esrp - Bce insiste, banche caute sulle cedole	<i>Ninfolo Francesco</i>	66
21/01/2011	Corriere della Sera	La ricchezza non ci salverà	<i>Giavazzi Francesco</i>	67
GIUSTIZIA				
21/01/2011	Repubblica	Vincono i familiari delle vittime si ai risarcimenti per Nassiriya	<i>Castelletti Rosalba</i>	68
21/01/2011	Sole 24 Ore	Processo tributario. La Consulta promuove la procedura per l'appello - Promosse le procedure per l'appello tributario	<i>Negri Giovanni</i>	69

Xoffice ARREDO IN UFFICIO WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

DESIGN IN UFFICIO SITE WWW.XOFFICE.IT

ANNO 133 - N° 20 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 21 GENNAIO 2011 - S. AGNESE

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Caso Ruby/Il segretario di Stato Bertone: condividiamo il turbamento di Napolitano. Bossi: facile parlare Il Vaticano: moralità e legalità Il Quirinale insiste: più sobrietà. Bersani: dieci milioni di firme contro il premier

SEGNALE FORTE, PAROLE CHE PESANO di PAOLO POMBENI Il segnale è forte, parole che pesano. Forse potevano farlo prima. Certo è che la chiara presa di distanza che il segretario di stato cardinal Bertone ha espresso ieri si indirizza in una duplice direzione. Da un lato suona come un atto di amore e di riguardo verso l'Italia: infatti il cardinale ha detto di concordare con il rilievo del presidente Napolitano sul "turbamento" che interessa il nostro Paese, e si capisce che un rinvio di questo tipo non è, provendo dal vertice della diplomazia vaticana, una casualità. Dall'altro lato suona come una sconfessione sia della difesa che dalle fila del Pdl hanno fatto personalità che sbandierano il loro cattolicesimo sostenendo in sostanza che nei comportamenti di Berlusconi "non c'era problema" dal punto di vista morale, sia delle insinuazioni lasciate circolare da vari collaboratori del premier secondo le quali la Chiesa non aveva niente da ridire. Queste ultime insinuazioni erano da un certo punto di vista le più pericolose, perché lasciavano intendere che la Chiesa, anzi addirittura il suo vertice, erano pronti a chiudere un occhio in considerazione degli "aiuti" che potevano ricevere dall'attuale governo. Facendo parlare il segretario di Stato della Santa Sede anziché lasciare la questione semplicemente nelle mani, pur autorevoli, del presidente della Conferenza episcopale italiana dei vescovi, si è evidentemente deciso di fermare queste strategie che miravano a lasciare la Chiesa in una zona d'ombra. La difesa d'ufficio di Bossi non è stata particolarmente brillante, anche se si capisce che la Lega cerca di salvare il salvabile almeno sino all'approvazione dei decreti sul federalismo. È importante invece che sia riscontrabile un largo consenso sul risvolto morale di questa vicenda, lasciando la questione giudiziaria a chi di competenza.

ROMA - Dopo giorni di polemiche o accuse, il Vaticano rompe il silenzio sul caso Ruby e le parole del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone non lasciano adito a equivoci: vengono allo scoperto, infatti, la «preoccupazione» del premier Silvio Berlusconi, l'appello alla «moralità» e alla «legalità» per chi ha responsabilità pubbliche, la condivisione del «turbamento» già esternato dal Quirinale. Proprio dal Colle ieri è venuto un nuovo invito alla «sobrietà». Le opposizioni vanno all'attacco. I centristi chiedono al Cavaliere di farsi da parte, mentre Bersani propone una raccolta di firme «per cacciarlo via».

LA SCELTA DELLA SANTA SEDE Alla fine la pastorale vinse sulla realpolitik: così è maturato lo strappo della Chiesa di CLAUDIO SARDO ALLA vigilia del 14 dicembre la contrarietà dei vescovi a una crisi di governo al buio aveva consentito la narrazione di una rinnovata sintonia tra la Chiesa e Berlusconi. Ora le parole del cardinal Bertone, seguite agli articoli di Avvenire, suonano come una condanna morale assai difficile da emendare. Nel richiamo alla «legalità» è implicito l'invito a fare chiarezza nelle sedi giudiziarie, ma lo selgono per il degrado emerso nell'inchiesta su oltre gli aspetti penali e riguarda l'etica dell'uomo pubblico, «responsabile di fronte alle famiglie e alle nuove generazioni». È, vista l'autorevolezza delle fonti, inevitabile pensare che queste siano anche le preoccupazioni del Papa.

LA STRATEGIA DI BERLUSCONI L'ira del premier contro i giudici "gopisti": processo di piazza, ma in piazza ci vado anch'io di MARCO CONTI «NON hanno nessuna prova e non possono averla perché io quella ragazza non l'ho nemmeno sfiorata. Vogliono farmi un processo di piazza, ma in piazza ci andiamo anche noi a spiegare che è l'ennesimo tentativo di giudici-gopisti di sovvertire il voto e scalzare una maggioranza bloccando le riforme. A pagare alla fine sarà ancora una volta il Paese». Silvio Berlusconi ieri ha pranzato a palazzo Grazioli in compagnia di Gianni Letta, Nicolò Ghedini e Daniela Santanchè. Al sottosegretario non mancano gli argomenti e la vis-polemica, ma la partecipazione della Santanchè ad "Annozero" preoccupa non poco il Cavaliere.

AJELLO, BERTOLONI MELI, GUARNIERI, GUASCO, RIZZA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 5, 6 E 7 IL MOSAICO DI FUSI

IL CASO ORSI Festini, coca e corruzione: undici indagati a Roma di VALENTINA ERRANTE RICICLAGGIO, reimpiego di capitali illeciti, concussione, falso e cessione di stupefacenti. Sono undici gli indagati nell'inchiesta che la procura di Roma ha ereditato per competenza dai colleghi di Benevento. C'è il consigliere comunale del Pdl Francesco Maria Orsi, ex delegato del sindaco per il Decoro urbano, al quale viene contestato anche il reato di concussione nei confronti di un militare della finanza attualmente ignoto. Ma sul registro dei pm della capitale, con accuse che, a seconda delle posizioni, vanno dal falso al riciclaggio sono finiti anche altri nomi.

IL CASO ORSI (Image of Francesco Maria Orsi) siAMO ROMA

Il nodo del fisco locale/Anche i Comuni bocciano i decreti attuativi Federalismo, no da Terzo Polo e Pd La Lega tratta: se non passa, si vota

ROMA - Il decreto sulla fiscalità municipale non piace ai diretti interessati, cioè i Comuni, ma nemmeno all'opposizione, necessaria per un parere favorevole al testo in commissione bicamerale sul federalismo. Pd e Terzo Polo chiedono un allungamento dei tempi, sia in relazione a questo provvedimento sia alla legge delega nel suo complesso. Dalla Lega, per bocca dello stesso Bossi è venuta un'apertura, e oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe concedere qualche giorno in più per la discussione. Per i leghisti questa partita resta decisiva: senza federalismo l'unica strada possibile sarà il voto anticipato.

DIARIO D'INVERNO di MAURIZIO COSTANZO «OSI come ci eravamo ritrattati qualche tempo fa quando Michael Douglas, famoso attore di Hollywood, aveva annunciato che stava combattendo con un cancro alla gola, ci siamo adesso rallegrati quando, lo stesso Douglas, ci ha informato pubblicamente di aver vinto la sua battaglia. Se, come Michael, si è famosi in tutto il mondo, è giusto che un problema come questo venga comunicato per poter anche dire: ce l'ho fatta. È utile principalmente a quanti sono nel problema e hanno bisogno di un'incisione di ottimismo»

ROMA/L'arringa della difesa al processo sul delitto di via Poma «Prove incerte, Busco è innocente» (Image of Raniero Busco) ROMA - «Raniero Busco è innocente, ridategli la dignità». Così ha concluso la sua arringa l'avvocato difensore dell'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, uccisa il 7 agosto 1990, unico imputato della sua morte per il quale il pm ha chiesto la condanna all'ergastolo. Mangani a pag. 13

Il Parlamento Ue chiede al Brasile di consegnare il terrorista alla giustizia italiana L'Europa: Battisti venga estradato (Image of Fiat logo) NUOVA PUNTO MYLIFE A € 9.900 CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT CON IL CONTRIBUTO DEI CONCESSIONARI FIAT. SABATO 22 E DOMENICA 23 PREZZI BLOCCATI SU TUTTA LA GAMMA FIAT. Punto MyLife 1.2 82. Sp. prezzo pieno € 9.900 (IPT esclusi) e per la versione Sp. € 8.900. Offerta valida fino al 31/01/2011. Consumi ciclo combinato: 5,2 (litro/100 km). Emissioni CO2: 123 (g/km).

OGGI IL CORPO UMANO FASCICOLO n.21 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 euro DOMANI IN OMAGGIO Casa Il Settimanale degli Affari Immobiliari

Il week-end di Branko La Bilancia punta al successo BUONGIORNO. Bilancio alla fortuna e all'amore. È soprattutto l'amore la vera forza di un periodo caratterizzato da forti contrasti planetari, come viene confermato anche da Giove, che inizia domani l'opposizione al vostro Saturno. Nel momento che avrete acquisito piena coscienza del vostro valore, non avrete più paura di nessuno e allora riuscirete a vincere tutte le opposizioni e arrivare al successo. Il destino è nelle vostre mani, allontanate da voi i cattivi consiglieri, auguri! L'oroscopo a pag. 23

Yamamay yamamay.com

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

carpisa carpisa.it

€ 1* In Italia Venerdì 21 Gennaio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. (R.L. 03/2003) con L. 4/2004 art. 1, L. 05/08 Milano Anno 147 Numero 19



IL CARDINAL BERTONE

Vaticano preoccupato sul caso Ruby «Servono più moralità e legalità»

Carlo Marroni - pagina 19

ISTRUZIONI PER L'USO

AVVISI DI PAGAMENTO

L'Inps non può annullare il debito

Neris Bianchi - pagina 10

STATI E MERCATI

Lo stress test per le banche è il primo test delle authority

di Marco Onado

Grande richiesta, si annuncia un nuovo round di stress test per le banche europee...

L'intesa nazionale non sarà cancellata ma va studiato un modello da adattare alle esigenze aziendali

Flessibilità, le nuove regole

Ceccardi (Federmeccanica): dialogo sui contratti del futuro

«Più flessibilità senza comunque uscire da regole concordate...»

Eurozona sotto pressione. In Irlanda crisi politica ed elezioni anticipate

Madrid nazionalizza le «Cajas»



Allarme Bce su inflazione e debiti. Il governo spagnolo... nazionalizza pro tempore le casse di risparmio...

INDUSTRIA Corre l'export di robot ma Italia in calo

Giuseppe Chiellino - pagina 5

PANORAMA

Vittime di Nassiriya: per la Cassazione familiari da risarcire

La Corte di cassazione ha accolto ieri il ricorso dei familiari delle vittime della strage di Nassiriya...

STORIE

Hong Kong da qui parte l'offensiva dello yuan

Tsim Sha Tsui, dalle parti di Granville road... Hong Kong non si chiama Robert Lau...

Bossi: pronti al voto Sul fisco federale lo stop dei comuni

Stop dei comuni sul fisco federale. L'Anci, in un documento approvato ieri...

La banca centrale turca taglia i tassi d'interesse

La Banca centrale turca ha abbassato i tassi di 25 punti base per arginare l'ingresso di capitali esteri...

Enel Green Power sviluppa geotermia in Turchia

Enel Green Power sbarca in Turchia: la società ha creato una joint venture con un partner locale per sviluppare la geotermia nel paese...

Utili Morgan Stanley superiori al previsto

Morgan Stanley migliora la performance nonostante la frenata delle attività di trading...

Finmeccanica accelera su ordini e flusso di cassa

Finmeccanica archiviata il 2010 con risultati in aumento: flusso di cassa a 410-450 milioni...

I grandi yacht italiani in testa allo mondiale

Quattro società italiane ai primi quattro posti e otto tra le prime venti a livello globale...

TASSO FISSO O VARIABILE?

Bastano tre mosse per dare «scacco matto» al mutuo

di Vito Lops Caro mutuo, ma quanto mi costi? Se lo chiedono intanto, è a ruota, la caduta dei tassi nell'eurozona all'1%...

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- La controfisiva di Berlusconi
Mutui, la soglia di usura
Un'1aenne conquista i Forum
Tensione sui debiti sovrani
La cedolare secca

IMQ WE YOU

Table with market data: FTSEMib, Dow Jones, FTSE100, Xetra Dax, Nikkei 225, etc.

NUOVA PUNTO MYLIFE A € 9.900 CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT

Primo piano: 21.000 copie. Seconda pagina: 21.000 copie. Terza pagina: 21.000 copie. Quarta pagina: 21.000 copie. Quinta pagina: 21.000 copie. Sesta pagina: 21.000 copie. Settima pagina: 21.000 copie. Ottava pagina: 21.000 copie. Nona pagina: 21.000 copie. Decima pagina: 21.000 copie.

VENERDI 21 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 17

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 43309 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 6882381

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA



Il leader in esilio «Non sono Khomeini» Tunisia, parla Ghannouchi Ferrarella e Mazza a pag. 19

Poteri a Page Ribaltone a Google: annuncio via Twitter di Massimo Sideri a pagina 39

Con lo Donna Classici del pensiero: i «Doveri» di Mazzini Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

FASTWEB UN'ESCLUSIVA AVANTI

DEBITO DEGLI STATI E RISPARMIO PRIVATO

LA RICCHEZZA NON CI SALVERA'

di FRANCESCO GIAVAZZI

La Banca centrale europea è sempre più in difficoltà. La crescita dell'economia tedesca, più 3,6% nel 2010, consiglierebbe di porre fine a due anni di tassi di interesse straordinariamente bassi e tornare alla normalità.

Portogallo dall'unione monetaria, ma la possibilità che se ne vada la Germania. Per salvare l'euro è quindi necessario che la Bce sia sollevata da compiti che non le sono propri e gli aiuti agli Stati in difficoltà siano presi in carico direttamente dai governi.

Con il trascorrere delle settimane il numero dei Paesi in difficoltà cresce: «A dicembre e agli inizi di gennaio - scriveva ieri la Bce - le tensioni sul debito sovrano non si sono manifestate solo in Grecia, Irlanda e Portogallo, ma anche in altri Paesi dell'area dell'euro quali Spagna, Italia e Belgio».

Ma non illudiamoci che per tranquillizzare la Germania basti sottoscrivere qualche nuova regola, un altro Patto di stabilità che tutti firmano per poi violarlo. Essere solventi significa una cosa molto semplice: crescere, perché un'economia che non si sviluppa non ha le risorse per pagare i propri debiti.

È giusto che la Bce continui a intervenire? Ciò che preoccupa non sono tanto gli acquisti di titoli pubblici (gli imporsi sono ancora relativamente modesti) ma il fatto che la banca non sia più nella possibilità di scegliere la politica monetaria che ritiene adatta alle condizioni macroeconomiche dell'eurozona.

Un mese fa il governatore Draghi ha ricordato uno scritto preveggente di Carlo Cipolla, I decenni del declino, 1620-1680, in Storia facile dell'economia italiana (Mondadori, 1995): «All'inizio del Seicento la ricchezza italiana era seconda solo all'Olanda. Tre generazioni più tardi l'Italia era un Paese sottosviluppato. Le cause: salari non coerenti con la produttività, un elevato carico fiscale e il potere delle corporazioni che bloccarono l'innovazione».

Caso Ruby Bossi critica la Chiesa, poi frena. Oggi la memoria difensiva di Berlusconi

Il Vaticano chiede più moralità

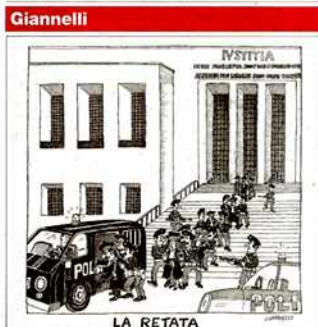
Richiamo di Bertone: «Siamo turbati come Napolitano»

Caso Ruby e accuse a Berlusconi, il Vaticano chiede a coloro che hanno responsabilità pubbliche di assumere l'impegno di «una più robusta moralità». Il cardinale Bertone: «Siamo turbati come Napolitano». Bossi critica la Chiesa, poi frena. Oggi la memoria difensiva del presidente del Consiglio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Quel verbale fantasma

di FERRARELLA e GUASTELLA A PAGINA 9



LA RETATA

In famiglia

Educare in tempi (bui) di gossip

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Quale immagine della vita civile stiamo offrendo ai nostri figli? Non facciamo passare che certi comportamenti siano un modo di essere più svegli e intelligenti, più pronti a cogliere le opportunità della vita.

Diritti e libertà

Cavaliere, faccia come Andreotti

di GIUSEPPE BEDESCHI

Credo che il premier dovrebbe presentarsi di fronte ai magistrati per far valere le sue ragioni. Il modello? Giulio Andreotti, che si difese in tribunale dalle infamanti accuse che gli venivano rivolte.

Il vertice e i sondaggi

SE OBAMA ORA CONVINCERE GLI AMERICANI (NON I CINESI)

di MASSIMO GAGGI

«Il prestito dei due panda dello zoo di Washington prolungato dalla Cina di 5 anni? È l'unica concessione fatta dal presidente Hu Jintao». Battuta fin troppo facile quella degli avversari di Barack Obama. Propriamente dallo stesso presidente Usa che ha annunciato l'accordo sulle due preziose bestie durante la cena alla Casa Bianca in onore del leader cinese.

CONTINUA A PAGINA 56 ALLE PAGINE 16 E 17 Del Corona, Valentino

Dal 21 marzo per l'anniversario dell'Unità



La montagna di sale davanti al Duomo

di VINCENZO TRIONE Come una visione. Dal 21 marzo, per l'anniversario dell'Unità d'Italia, piazza Duomo sarà occupata dalla Montagna del Sale di Mimmo Paladino. Un'architettura, con un diametro di 30 metri e un'altezza di 20, ricoperta di uno spesso strato di sale, da cui fuoriusciranno trenta sculture: cavalli integri e frammenti di bronzo (nell'immagine, una simulazione).

Emma Marcegaglia: meno convegni più servizi

«Cambio la Confindustria E dico sì alla partecipazione dei lavoratori agli utili»

di DARIO DI VICO

«A questo punto è venuta l'ora di riformare la Confindustria e dico sì alla partecipazione dei lavoratori agli utili». Emma Marcegaglia entra nel dibattito sul dopo Mirafiori. «Meno convegni e più forza ai territori. Nessuna intenzione di radere al suolo il sindacato». Il presidente di Confindustria continua: «Non penso solo di tagliare i costi ma di decidere che mestiere vogliamo fare in un prossimo futuro. E quali servizi possiamo offrire alle imprese». Per Emma Marcegaglia, «rafforzare il ruolo delle unioni territoriali significa essere più vicini alle imprese. Sul territorio ci sono esperienze e realtà magnifiche». E poi: «Siamo già federalisti e vogliamo diventare iperfederalisti».

Il piano di Calderoli

No dei Comuni al federalismo Tremonti media

«Il testo sul federalismo municipale redatto da Calderoli così com'è non è votabile». Lo dicono Chiamparino, come presidente dell'Anci, e il finiano Baldassarri, componente della commissione Bicamerale il cui voto è determinante. Ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non rinuncia all'ottimismo. «Il discorso con Chiamparino continua - ha affermato - cosa che lo vedo in modo assolutamente positivo. Il federalismo fiscale è una straordinaria riforma».

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA Focus Storia

Il nipote ribelle e la proprietà da difendere

Il Cacciari no global che sfratta la precaria

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Paolo Cacciari, «il Cacciari cattivo», come diceva un tempo per distinguersi da Massimo, il fratello filosofo e sindaco di Venezia, ha deciso di dare una casa al figlio Tommaso, leader dei disobbedienti e difensore delle occupazioni abusive dei centri sociali. Ma per far ciò si è comportato come i padroni avversati di un tempo: stratto esecutivo all'affittuaria, una donna con due figlie, lavoratrice precaria e contratto Cocco.

La figlia era la modella anoressica morta

«Non ti ho salvato» Suicidio di una madre

di MARIA LUISA AGNESI

«Non ho saputo salvarvi». Non si dava pace Marie, la madre di Isabelle Caro, 31 chili di ossa e uno sguardo ischeletrico nella foto che Olivier Toscani le scattò nel 2007 e campeggiò a lungo sui muri delle nostre città diventando un dolente manifesto anti-anorexia. Isabelle è morta due mesi fa, piegata dal suo male. Ora sua madre, Marie, l'ha seguita: si è tolta la vita, schiacciata dal senso di colpa.

FABRIZIO CICCHITTO L'USO POLITICO DELLA GIUSTIZIA Nuova edizione



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 21 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 20 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Crescita e conti europei Il debito italiano nel mirino della Bce

Le tensioni sui titoli pubblici si sono allargate anche a Spagna e Belgio oltre che a Grecia, Irlanda e Portogallo
Alviani e Sodano A PAG. 9



La campagna choc Si uccide la madre della top anoressica

La donna non ha retto ai sensi di colpa per la morte, a novembre, della figlia che era arrivata a pesare trenta chili
Mattoli e Lisa PAG. 17



Sentenza della Cassazione «Non si annullano i matrimoni lunghi»

Accolto il ricorso contro le ricadute civili di una decisione della Sacra Rota L'unione «sciolta» era durata vent'anni
Maria Corbi A PAGINA 18

A ORIENTE SI È CHIUSA UNA FERITA

ENZO BETTIZIA

Un avvenimento di storica serietà nazionale e di significativa rilevanza intereuropea è passato purtroppo sotto silenzio, quasi inosservato, tra le fragorose miserie della politica italiana e i disagi comunitari provocati a Bruxelles e Strasburgo dai primi passi della presidenza ungherese dell'Unione. Mi riferisco alla visita di Stato appena conclusa dal presidente della Slovenia, Danilo Türk, e alla cerimonia del suo incontro al Quirinale con il presidente Napolitano.

Senza tema di retorica ho definito «storica» la circostanza perché questo primo soggiorno a Roma di un capo di Stato della limitrofa repubblica slava segna emblematicamente, sotto molti aspetti, la chiusura postuma e definitiva di poco meno o poco più di mezzo secolo di storia. Storia tragica, a momenti truculenta, in un'altalena di aggressioni e ritorzioni reciproche con connotati ideologici e razziali sempre più disumani. Nulla venne risparmiato alle popolazioni lungo l'impietata fascia di confine tra Venezia Giulia e Slovenia, mentre, più giù, Zara, rasa al suolo come Dresda dai bombardamenti, si vuotava completamente di tutti i suoi cittadini di lingua italiana. All'incirca dal 1920 fino al secondo dopoguerra il terrore, l'odio muto, la paura della propria stessa identità anagrafica erano dilagati per tre decenni a Trieste, a Fiume, nell'Istria. La paura serpeggiava di volta in volta da una comunità etnica all'altra.

Prima toccò agli slavi subire i colpi feroci degli squadristi dannunziani. Attentati incendiari nel centro triestino, umilianti purghe all'olio di ricino nel retroterra istriano, offensive pulizie linguistiche fra i carsolini sloveni, infine occupazioni militari totalitarie e xenofobe da Lubiana fino alle Bocche di Cattaro.

CONTINUA A PAGINA 31

Federalismo, no da Anci e opposizioni. Bossi: proroga di pochi giorni. Chiamparino: la Lega lasci il Pdl e lo faccia con noi Il Vaticano: "Più moralità"

Bertone: Santa Sede preoccupata. La Chiesa sulla linea del Quirinale L'Ann: non ci faremo intimidire. Sfrattate le ragazze del caso Ruby

MONTEZEMOLO

«È il momento di deporre le armi»

«Per la pace sociale e la tenuta del Paese»
Carlo Bertini
A PAGINA 3

Sulla bufera che si sta abbattendo su Berlusconi interviene anche il Vaticano che - condividendo la linea del Quirinale - attraverso il cardinal Bertone chiede «moralità e legalità» e si dichiara preoccupato per la situazione. **Barbera, Colonnello, Feltri, Galeazzi, Grignetti, La Mattina, Magri, Martini, Panarari, Ruotolo** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 7

C'È UN RISCHIO ANCHE NEL VOTO

LUCIA ANNUNZIATA

Il mondo politico italiano è di nuovo in preda alla frenesia delle urne. L'ombra del voto viene agitata o invocata alternativamente - ed è già più volte

successo in questi ultimi due anni - come spauracchio o come minaccia a fasi alterne, magari dagli stessi soggetti politici.

CONTINUA A PAGINA 31

NAPOLITANO RENDERRÀ OMAGGIO A VITTORIO EMANUELE II. TORINO, ECCO IL NUOVO MUSEO DELL'AUTO

Unità d'Italia, festa nazionale il 17 marzo



Una sezione del nuovo Museo dell'Automobile che sarà inaugurato il 19 marzo

Ferrero, Masci e Moliterni ALLE PAGINE 22, 23, 32 E 33

Oltre cento arresti Mafia in Usa L'Fbi decapita le 5 famiglie di New York

Con una delle più grandi operazioni antimafia nella storia degli Stati Uniti l'Fbi ha colpito duramente le cinque famiglie che governano «Cosa Nostra» a New York: sono stati arrestati oltre cento affiliati alle cosche. **Semprini** A PAG. 10

Little Italy è ancora al comando

FRANCESCO LA LICATA

Sembrano uscite da un documentario degli Anni Ottanta le notizie che rimbalzano dagli Stati Uniti sulla megareta antimafia eseguita dai federali in un vasto territorio, tradizionalmente occupato dalla Cosa nostra siculo-americana. I nomi sono sempre quelli: Bonanno, Gambino, Lucchese, Colombo, Genovese. Gli stessi che hanno fatto la storia della grande mafia, arrivata dalla Sicilia all'inizio del secolo scorso e lì insediatisi perfettamente.

CONTINUA A PAGINA 11



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► E' iniziata la beatificazione del bunga bunga e del suo santo patrono. Si riserivano i fatti da piantare nella memoria collettiva, come nel 1994 quando «i giudici fecero cadere Berlusconi con un avviso di garanzia al G7 di Napoli». Non era il G7 ma un convegno Onu, non era un avviso ma un invito a comparire e non furono i giudici a far cadere il governo ma la Lega. Fiato spreco: la vulgata di Arcore ha seppellito la realtà. Ora si tenta il bis. Tale Sabina Began, detta Ape Regina (chissà le operaie), si strucca e va a immolarsi in tv: Bunga bunga è il mio soprannome, dice fra le occhiate, lui non c'entra nulla, non fa nulla e non sa nulla, nemmeno che io sono qui a proteggerlo e che lo amo con tutta me stessa.
Gli orfani di Beautiful hanno appena intaccato la scorta

Il Santo Bunga

dei fazzoletti quando su un canale del diretto interessato (per chi è ancora sensibile a queste quisquille) appare la pietra dello scandalo, Ruby. Non sarà stato facile convincerla a forzare la proverbiale ritrosia per rivelare che la sua vita è un susseguirsi di orchi che la usano e la maltrattano. Finché appare lui, il Santo Pagatore, prodigo di sorrisi & cauzioni in cambio di un semplice grazie. Ci sarebbero quelle 400 pagine di telefonate in cui Ruby parla come un'inviata a Crapulonia, ma gli sceneggiatori hanno pensato anche a questo: «Per non soffrire, fin da piccola mi sono inventata una verità parallela». Suggestivo un miglioramento della trama: le intercettazioni sono un gigantesco falso ordito da alcuni imitatori di Zelig passati al nemico. P.S. Se l'idea piace, sarebbero 7000 euro, ragioniere.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



L'inchiesta "Affittasi poltrona" così il lavoro diventa condiviso
IRENE MARIA SCALISE



Il personaggio Parigi, Patti Smith la leggenda rock nel tempio classico
LAURA PUTTI



L'intervista Antonio Pennacchi "Scrivere che fatica volevo fare il pugile"
ANTONIO GNOLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 21 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 17 € 1,50 in Italia

venerdì 21 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 80 - TEL. 06/47871 FAX 06/4983293 SPED. ARB. POST. AUT. 1 LEGGE 40/194 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/5749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA (€1,45); BELGIO (€1,50); FRANCIA (€1,60); GERMANIA (€1,65); GREGIA (€1,65); ILLIUMINERIE (€1,70); MALTA (€1,80); PORTOGALLO (€1,80); SLOVENIA (€1,90); SPAGNA (€1,95); GREGIA (€1,95); CIRCAA (€1,95); SVEVIA (€1,95); REPUBBLICA Ceca (€2,00); ITALIA (€1,50); CONCA (€2,00); CROAZIA (€2,00); TUNISIA (€2,00); TURCHIA (€2,00); UKRAINA (€2,00); USA (€2,00); CANADA (€2,00); MEXICO (€2,00); ARGENTINA (€2,00); BRAZILE (€2,00); PERU (€2,00); COLOMBIA (€2,00); VENEZIA (€2,00); GIAPPONE (€2,00); AUSTRALIA (€2,00); SUDAFRICA (€2,00); INDOONESIA (€2,00); SINGAPORE (€2,00); MALAYSIA (€2,00); THAILANDIA (€2,00); VIETNAM (€2,00); FILOIPPINE (€2,00); INDIA (€2,00); CHINA (€2,00); AUSTRALIA (€2,00); SUDAFRICA (€2,00); INDOONESIA (€2,00); SINGAPORE (€2,00); MALAYSIA (€2,00); THAILANDIA (€2,00); VIETNAM (€2,00); FILOIPPINE (€2,00); INDIA (€2,00); CHINA (€2,00);

L'intervento del segretario di Stato Bertone: servono moralità e legalità. Bossi attacca la Chiesa: per loro facile parlare. Poi frena

Ruby, la condanna del Vaticano

"Turbati come Napolitano". Bersani: 10 milioni di firme contro Berlusconi

R2 Il reportage

Il vento di rivolta che fa tremare i rais arabi



IL CAIRO
NON accadeva da più di mille anni. Lo senti dire spesso con una certa emozione, anche da chi, di solito, a cena sulla riva del Nilo, mantiene una certa flemma, e non parla di politica. Argomento indigesto. Capita di udire le stesse parole — mille anni! — anche nel suk di Khan el Khalili, dove non si ha l'abitudine di misurare il tempo. Forse è un'esagerazione. Basta frugare a fondo nella storia araba e qualcosa di simile salta senz'altro fuori: una spontanea rivolta di piazza che, come è accaduto a Tunisi, caccia dal potere un rais detestato e corrotto.

Lo scandalo

Le dieci bugie del Cavaliere

GIUSEPPE D'AVANZO
SICONTANO diecimenzoghe nell'intervento televisivo di Silvio Berlusconi. Qui di seguito dimostriamo come le parole del premier siano variazioni falsarie. Costruiscono per l'opinione pubblica una fiction che appare in gran parte fasulla anche alla luce di quel che è già emerso dai documenti dell'inchiesta di Milano. Le bugie nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio devono negare come e perché sia riuscito ad esfiltrare dalla questura, sottraendola alla tutela dello Stato, una minorene accusata di furto. Una minorene con la quale il capo del governo ha intrattenuo, per lo meno per tre mesi, una relazione molto intensa, al punto che ci sono fra i due 67 contatti telefonici in 77 giorni.



Impossibilitato a raccontare la verità su quella relazione, il premier è costretto a mentire ancora: parla di persecuzione giudiziaria; inventa una violazione della sua privacy; accusa la polizia di aver maltrattato le sue amiche; è un'autodifesa che non accetta di essere verificata. «Non mi devo vergognare», dice Berlusconi. Le sue dieci bugie lo dovrebbero convincere non solo a vergognarsi, ma anche ad assumersi la responsabilità di fare chiarezza davanti ai giudici e dinanzi al Paese.
SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3



ALTAN
SITUAZIONE? FALLA A PRORA. IMBARCHIAMO MERDA. POMPE FUORI USO.
SEGUE A PAGINA 11

ROMA — Dura condanna del Vaticano sul caso Ruby. Il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, chiede «moralità e legalità per chi ha responsabilità pubbliche», e condivide il «turbamento» già espresso dal Quirinale. Le parole di Bertone non sono piaciute a Umberto Bossi: «Facile per loro parlare». Poi Bossi si è smentito. Bersani, annuncia la raccolta di 10 milioni di firme contro il premier.
DA PAGINA 4 A PAGINA 11

Il racconto

E Signorini creò la Traviata di Arcore

FRANCESCO MERLO
L'AFFIDAMENTO di Ruby, che fu negato a Lele Mora prima e a Nicole Minetti dopo, se l'è aggiudicato Alfonso Signorini, ed è un «affidamento di fatto» sull'esempio delle «coppie di fatto». «Tienela stretta questa persona», gli ha detto parlando disistesso durante l'intervista corea core che mercoledì ha sbancato l'audience.
SEGUE A PAGINA 11

La lettera

Noi donne calpestate non possiamo tacere

GIULIA BONGIORNO
C'ARO direttore, quando è in corso un'indagine che riguarda un personaggio pubblico, l'immane amplificazione mediatica che ne consegue è insidiosissima. Di solito, gli elementi divulgati sono soltanto quelli raccolti dai pubblici ministeri. Si finisce così per attribuire il crisma di verità a tesi parziali.
SEGUE A PAGINA 41

Comuni contrari, il Terzo Polo annuncia il no. Il Carroccio: se non passa, elezioni. Ma si tratta Rottura sul federalismo, l'ira della Lega

L'INCUBO DEL '94

MASSIMO GIANNINI
È il giorno della tenaglia. Da una parte le istituzioni, dal Quirinale alla Chiesa, che attaccano Berlusconi sullo scandalo Ruby. Dall'altra le opposizioni, dal Pd al Terzo Polo, che lo assediano sul federalismo.
SEGUE A PAGINA 13

ROMA — È scontro sul federalismo fiscale. I comuni bocchiano i testi del decreto sul fisco municipale. Il Terzo Polo è pronto a votare contro il provvedimento. Berlusconi ha convocato Tremonti. La Lega è furibonda e ha nuovamente minacciato: «Se il federalismo non sarà approvato si andrà alle elezioni».
SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

L'analisi

L'Europa e la globalizzazione

MARIO PIRANI
IL REFERENDUM di Mirafiori non chiude la vicenda Fiat, così come le elezioni di un Parlamento non pongono fine alla dialettica politica tra partiti contrapposti.
SEGUE A PAGINA 41

NUOVA PUNTO MYLIFE

A € 9.900

CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT

CON IL CONTRIBUTO DEI CONCESSIONARI FIAT.

SABATO 22 E DOMENICA 23 PREZZI BLOCCATI SU TUTTA LA GAMMA FIAT.

Portata MYLIFE 1.2 benz. 3a. prezzo prezzo € 9900 (IVA inclusa) e per la versione Sp. + € 900. Offerta valida fino al 31/01/2011. Consumi ciclo combinato: 5,2 (l/100 km). Emissioni CO2: 123 (g/km).

Il caso

Nel censimento 2011 anche le coppie gay

MARIA NOVELLA DE LUCA
ROMA
IL NUOVO censimento potrebbe aprirsi alle coppie gay. Le domande sono burocratiche, la forma è neutra, ma la sostanza invece no. Basterà barrare una casella, forse la numero 4, per dichiararsi «convivente dell'intestatario in coppia di sesso diverso», oppure, «convivente dell'intestatario in coppia dello stesso sesso».
SEGUE A PAGINA 23

La polemica

Il Colle scrive a Dilma "Consegnateci Battisti"

OMERO CIAI
VINCENTO NIGRO
IL PRESIDENTE della Repubblica Giorgio Napolitano ha scritto una lettera alla nuova presidente brasiliana Dilma Rousseff per invitare lo Stato brasiliano a rispettare il trattato di estradizione con Roma, consegnando ai giudici italiani Cesare Battisti. La lettera è stata consegnata la settimana scorsa dall'ambasciatore d'Italia a Brasilia.
SEGUE A PAGINA 16

ANDREA CAMILLERI

GIUSEPPE DIPASQUALE

Troppo traffico ppi nenti

Un'effellante riscrittura di Molto rumore per nulla di William Shakespeare

PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR MONDADORI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday, January 21 2011



A dangerous snare

The risks of a hasty reaction to inflation. Samuel Brittan, Page 9

China's diplomacy tested in Sudan

Analysis, Page 7



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

The intellectual hoping to revive the soul of Real Madrid, the once-invincible football club, which now trails in Barcelona's wake. Simon Kuper talks to Jorge Valdano



News Briefing

Morgan Stanley defers 60% of staff bonuses

Morgan Stanley sought to pre-empt new rules capping cash pay-outs on Wall Street, deferring 60 per cent of its employees' 2010 bonuses. The announcement came as the bank reported a higher-than-expected 88 per cent jump in fourth-quarter profits. Page 13; Lex, Page 12; Morgan Stanley closes gap, Page 14; Markets, Page 26

EU eyes bonds buy-back

European leaders are mulling a plan to allow the eurozone's €40bn (\$62bn) bailout fund to lead to "peripheral" countries so they could buy back their own distressed bonds. Page 2

Labour aide quits

Ed Miliband, leader of Britain's opposition Labour party, suffered a heavy blow when his finance spokesman resigned for "family reasons", forcing a shadow cabinet reshuffle. Page 6

Chinese economy fears

Concerns the Chinese economy is overheating mounted after data revealed the economy grew faster than expected late last year and inflation remained above target. Page 4; Analysis, Page 7; Lex, Page 12

Turkish bank cuts rates

Turkey's central bank has cut rates to deter speculative capital inflows, in a move that will heighten fears of overheating. Page 3; Lex, Page 12

GE double-digit hopes

General Electric expects "solid double-digit" sales growth in China this year and "for a long period of time" although revenues have fallen short of expectations, chief executive Jeff Immelt has said. Page 13; GE sets sights high, Page 14

Swoop on mobsters

Law enforcement officials have arrested more than 100 alleged organised crime members in what they described as the largest operation against the mob in US history. Page 5

US labour market fillip

US government data showed new jobless benefit claims fell sharply and the number collecting unemployment insurance at its lowest level in more than two years. Page 4

Bright Food pulls out

China's Bright Food has walked away from talks to buy GNC, US retailer of nutritional products, people familiar with the matter said. Page 13

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Ireland's premier forced to call poll

Coalition allies threaten to pull out over reshuffle. Cowen becomes victim of euro debt tensions

By John Murray Brown in Dublin

Ireland's embattled prime minister has been forced to call an election in March, a victim of political tensions stoked by the eurozone debt crisis.

Brin Cowen's move came after his allies in the ruling coalition threatened to pull out of the government if he did not abandon a proposed cabinet reshuffle - seen by opposition parties as an attempt to bolster the electoral chances of his Fianna Fail party - and name an election date.

Fianna Fail, which has been in power for 30 of the past 23 years, looks destined to lose heavily on March 11, according to opinion polls. If that happens, in a statement to parliament the first eurozone government to fall as a consequence of the currency's debt crisis.

In a statement to parliament on Thursday, Mr Cowen made clear he had intended to contest the election. He resigned six ministers in the past two days to facilitate a cabinet reshuffle. His critics said this was a brazen attempt to bolster Fianna Fail's electoral chances by promoting lesser-known Fianna Fail MPs.

The premier said it was his "prerogative to appoint members of his government", but in a clear admission that he had been forced to back down, he added: "It has not been the situation we have now ended up with."

Edmond Gilmore, the opposition Labour party leader, said Mr Cowen had "attempted a stroke and it backfired".

Analysts say Fianna Fail is facing its worst ever electoral defeat after Mr Cowen presided over the collapse of the economy and a humiliating bailout by the EU and IMF.

In a recent opinion poll, the party was on 14 per cent of first preference votes. Thursday's angry scenes in parliament, with the morning session suspended after opposition parties demanded the prime minister make a statement, show Mr Cowen's loss of authority, in spite of surviving a vote of confidence this week.

The three Fianna Fail ministers who resigned on Wednesday that health minister Mary Harney, the cabinet's only independent, was resigning.

The three Fianna Fail ministers who resigned on Wednesday that health minister Mary Harney, the cabinet's only independent, was resigning. Transport minister, Dermot Ahern, and justice and Tony Killeen, defence minister - were joined on Thursday by Batt O'Keefe, enterprise minister. All said they had not intended to contest the election.

Michael Martin, foreign minister, resigned earlier this week, having voted against the prime minister in the confidence vote.

Polis in Europe, Page 2 www.ft.com/ireland

Tunis transformation Banned parties given legal status



Protesters outside its Tunis headquarters demand break-up of the Constitutional Democratic Rally, the former ruling party. The calls came as the national unity government recognised banned political parties. Page 5; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/tunisia

Carbon trade cyber-theft hits €30m

By Joshua Chaffin, Philip Stafford and Scheherazade Daneshkhoo

Cyber-thieves have stolen as much as €30m in carbon allowances from the European Union's emissions trading system, authorities said, as exchanges including ICE Futures Europe, Nasdaq OMX Commodities Europe and London-based LH Clearnet stopped trading of emissions contracts, which are central to the bloc's fight against global warming.

"There is no point in denying that this is a pretty big deal," said Henry Derwent, head of the International Emissions Trading Association in Brussels. The exchanges were reacting

to an order by the European Commission, the EU's executive arm, which on Wednesday ordered spot trading in emissions allowances to be suspended for at least a week due to security breaches. Investigators were looking into the thefts, which occurred after hackers gained access to computer systems and transferred credits to other accounts.

The market's biggest

"There is no point in denying that this is a pretty big deal"

Henry Derwent head of the International Emissions Trading Association

exchange, BlueNext, began to restrict trading on Wednesday morning and then halted it before the Commission's announcement.

While spot trading ground to a halt on Thursday, companies were still dealing in futures contracts, which account for the majority of the ETS's volume.

Participants in the fledgling market said the security breaches raised fears they might receive stolen allowances that would later have to be forfeit.

Ketron Allen, BlueNext's director of marketing, said the market had been "battered by the scandal".

The Commission put the size of the theft at as much as €30m, which constitutes the first attempt to quantify losses from a string of recent attacks.

Launched in 2005, the ETS is the largest carbon-trading scheme in the world, with turnover reaching more than €60bn last year. The scheme covers more than 10,000 industrial installations in the EU's 27 member states, plus Norway, Iceland and Liechtenstein.

The thefts have revealed the disparity in security standards among national registries where allowances are maintained.

Investigators are still examining the latest attacks. Maria Kokkonen, a spokeswoman for the Commission, said authorities believed they were coordinated, but were still uncertain of their origin.

Additional reporting by Mary Watkins

Criminals seize value, Page 6

Nigeria oil fund fears hit bond issue

By William Wallis and David Oakley

Mounting concern about a huge outflow of money from Nigeria's "rainy day" oil fund has prompted some investors to shun the country's debut international bond issue today.

Nigerian officials said an investor roadshow to market the \$500m bond issue had generated considerable appetite among international investors.

However, several major funds have told the Financial Times they are not interested in the deal because of Nigeria's deteriorating fiscal situation and worries about how President Goodluck Jonathan's government has run the excess crude account, designed to store up windfall oil revenues.

The account was set up under former President Olusegun Obasanjo, who stood down following 2007 elections. At that time

there was \$20bn in the fund. But as recently as last September there was less than \$400m, according to public disclosures, which showed billions flowing out of the account last year.

To deflect questions about the constitutionality of the fund, the federal government struck a deal in 2007 to divide oil windfalls between national, state and local governments. Since then,



Revenues from oil sales go to the National Petroleum Corporation

more than \$30bn of revenues - calculated on the difference between the budgeted and market price of oil - has flowed out of the account, according to donor and government officials.

The funds went partly in regular payments to state governments over which there was little subsequent oversight, and partly in federal spending on infrastructure.

"The fact they have run down the excess crude account is very worrying," said Anton de Klerk at Investec based in Cape Town, adding that "it is unclear where the money is going".

"Why does a country that relies for 90 per cent of its income on oil, which has seen a big rise in its price, need to run down its foreign exchange reserves?" For these reasons we are not buying the bond.

Other big international investment funds, which invest in Africa, also told the FT they

would not participate in the sale. Some Nigerian politicians and officials have questioned why foreign reserves have not risen, and the excess crude account did not grow during the past year of rising oil prices.

Revenues from oil sales go direct to the Nigerian National Petroleum Corporation, the state oil company, before reaching the central bank.

Technocrats in Mr Jonathan's administration say Nigeria would have earned nearly \$160m in windfall revenues in 2010, based on production of 750m barrels of oil with average oil prices \$21 higher than the \$60 budgeted. Not all of that would have returned to government because of its joint ventures with international oil companies.

Ohusegun Agranor, finance minister, told the FT that Nigeria spent heavily on oil production last year and on clearing arrears to oil companies.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Euro Area, etc.

Cover Price

Table with columns: Market, Price, Change. Includes data for Athens, Australia, Bahrain, etc.

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,521

Published in London, London, United Kingdom. Printed in London, United Kingdom. Distributed in London, United Kingdom. Printed in London, United Kingdom. Distributed in London, United Kingdom.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'L.U.C Engine One Tourbillon LUC MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE LOUIS-UZESSE CHOPARD'.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 21 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.266 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La piratería avanza, la industria se hunde

España es líder mundial en descargas ilegales de música

PÁGINA 38



El Madrid derrota (0-1) a un Atlético inofensivo

Los blancos se enfrentarán al Sevilla en las semifinales de la Copa

PÁGINA 55

El Constitucional elige un presidente progresista para alivio del Gobierno

- ▶ Pascual Sala es el primer juez de carrera que llega al cargo
- ▶ El voto de Eugeni Gay, clave para evitar el triunfo conservador

La presidencia del Tribunal Constitucional, clave para dirimir empates en las votaciones internas, seguirá en manos de un magistrado progresista para alivio del Gobierno, temeroso de que la división entre los siete magistrados elegidos a propuesta del PSOE pudiera acabar con uno de los cuatros conservadores al frente de la institución. El pleno del tribunal eligió ayer presidente a Pascual Sala, de 75 años, por seis votos a favor y cuatro abstenciones (de tres conservadores y del progresista Manuel Aragón).

En la misma votación, realizada en la segunda vuelta, se registró un voto a favor del magistrado Ramón Rodríguez Arribas para el puesto.

Sala será el primer juez de carrera que acceda a la presidencia del Constitucional, que hasta ahora han ocupado ocho catedráticos. El pleno eligió vicepresidente a Eugeni Gay, que fracasó en su intento de ser presidente del alto tribunal con los votos de los conservadores y acabó pactando su nuevo puesto con los magistrados progresistas.

PÁGINAS 12 Y 13

El Ejecutivo prepara la recapitalización de las cajas con un decreto

C. PÉREZ / M. JIMÉNEZ, Madrid

El Fondo de Reestructuración Ordenada Bancaria (FROB) está usando como reclamo ante inversores para captar dinero las posibles "nuevas reformas legales" de las cajas de ahorros, pese a que recientemente el secretario de Estado de Economía sostuvo que no era necesario cambiar la ley. Fuentes cercanas al Banco de España aseguran que, antes

de fin de mes, habrá una nueva normativa, en concreto un decreto, y una recapitalización del sector. El FROB, controlado por el Banco de España, sostiene que, en virtud de esa reforma, los nuevos fondos para las cajas deberían obtenerse de forma privada o, en última instancia, mediante la toma de participaciones directas en las entidades, lo que supondría una nacionalización parcial de las cajas.

PÁGINA 20



Un soldado tunecino muestra su fusil adornado con una flor. / AFP

Túnez se asoma al vacío de poder

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Túnez
ENVIADO ESPECIAL

Una semana después de que la revuelta popular forzara la huida del presidente Ben Ali, Túnez se asoma al vacío de poder. El recién estrenado Gobierno

de unidad se tambalea —un quinto ministro dimitió ayer—, al tiempo que es incapaz de aplacar la ira popular contra el antiguo régimen. La temida policía ha desaparecido de las calles y el Ejército, aún respetado, permanece mudo.

PÁGINAS 2 Y 3

El fiscal apoya la recusación de Garzón a cinco jueces del Supremo

El ministerio público dice que el instructor no puede luego juzgar

El fiscal del Tribunal Supremo se ha adherido a la recusación del juez Baltasar Garzón contra cinco magistrados de ese tribunal que deben juzgarle por supuesta prevaricación en la investigación de crímenes del franquismo. La fiscalía comparte la tesis del abogado de Garzón según la cual quien participa en la instrucción de una causa, como ha ocurrido supuestamente con los cinco magistrados recusados ahora, está inhabilitado para juzgar ese asunto. Así lo prevé la Ley del Poder Judicial.

PÁGINA 17

Los parados sin cobertura que se formen cobrarán 350 euros al mes

El Gobierno ya tiene lista la nueva ayuda para parados que no cobran prestación ni subsidios. Hasta ahora este colectivo tenía derecho a recibir 426 euros durante medio año. El Ejecutivo anunció que la ayuda desaparecería, pero ahora ha buscado una fórmula para mantenerla: los parados sin prestación que hagan cursos podrán recibir 350 euros.

PÁGINA 15

La gasolina marca un récord histórico de 1,28 euros por litro

El precio de la gasolina sin plomo de 95 octanos ha alcanzado los 1,285 euros por litro, lo que supone un récord histórico que supera el listón de 1,277 euros al que llegó en julio de hace tres años. La subida se debe a los últimos incrementos de la fiscalidad, porque se produce cuando el barril de petróleo no llega a 97 dólares y en 2008 alcanzó los 144.

PÁGINA 22

cuenta NARANJA

AHORRADOR EL QUE LO LEA.

3,5% T.A.E.*

LOS 4 PRIMEROS MESES Para nuevos clientes

SIN CONDICIONES

SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*TAE calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,45% (3,50% TAE) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,75% interés nominal anual (1,80% TAE). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 31/03/11. ING DIRECT NV Sucursal en España. La cuenta NARANJA no sufre demercantilización de recibos.



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

ISF, EURO, G20 :
ALAIN MINC DÉFIE LES
« BIEN-PENSANTS » PAGE 4

Les Echos
FISCALITÉ PATRIMOINE
ET PLACEMENTS EN 2011 PAGES
37 A 39

VENDREDI 21 ET SAMEDI 22 JANVIER 2011

L'ESSENTIEL

Inflation : le palmarès des hausses et des baisses
En 2010, les prix ont augmenté, en moyenne, de 1,5 %. Fioul, poisson frais ou encore bijoux ont subi de fortes hausses. PAGE 3

Recherche : 52 équipements financés par le grand emprunt
Ils se partagent 340 millions d'euros. Les projets de recherche concernent tous les domaines, dont la santé et l'énergie. PAGE 5

ENTREPRISES & MARCHÉS

Peugeot lance la 508 dans la cour des grandes berlines



La marque au lion va commercialiser sa nouvelle grande routière sous peu en Europe et dès cet été en Chine. PAGE 21

Le marché de la lingerie sort du sommeil

Les ventes en valeur ont progressé de 4 % l'an dernier en France, mais uniquement à cause des hausses de prix. PAGE 23

Musique : l'espoir du numérique se confirme

A la veille de l'ouverture du Midem à Cannes, le marché français du disque continue de vivre des heures difficiles. Mais le numérique s'impose progressivement dans les ventes. PAGE 24

Goldman Sachs : ce que la crise a changé
Dans un entretien, Vohi Zaoui, responsable de la banque d'investissement en Europe, explique comment l'établissement s'est adapté au nouvel environnement. PAGE 29

AXA France mise gros sur sa banque

Le groupe d'assurances va investir 100 millions d'euros sur cinq ans. AXA Banque veut doubler le nombre de ses clients d'ici à 2015 et tripler la taille de son bilan. PAGE 30

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX
DANS « L'EDITO ÉCO »

A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 1153.4831. 102^e ANNÉE
NUMÉRO 20853 40 PAGES

M 00104 - 121 - F: 1,50 €

Allemagne: 2 €; Andorre: 2 €; Arabes Saoudites: 2 €; Belgique: 1,80 €; Canada: 4 CAD; Espagne: 2,10 €; Grande-Bretagne: 1,60 £; Grèce: 2 €; Italie: 2,20 €; Luxembourg: 1,80 €; Maroc: 15 Dirhams; Suisse: 2,20 CHF; Turquie: 2,10 TL; Zone CFA: 1500 CFA.

Croissance : la Chine sur le toit du monde

- Le PIB chinois a progressé de 10,3 % en 2010
- Les marchés s'inquiètent de l'inflation, qui rend probable un resserrement monétaire
- A Washington, Hu Jintao et Barack Obama n'ont pas caché leurs désaccords

L'année 2010 s'est terminée en beauté pour l'économie chinoise. Selon les statistiques officielles publiées hier, le produit intérieur brut a progressé de 10,3 %, pour atteindre environ 6.000 milliards de dollars. L'économie chinoise a bénéficié à la fois d'une solide dynamique de son commerce extérieur et d'une forte demande interne. Les ventes de détail, de même que l'investissement, sont en forte hausse. Seul motif d'inquiétude: l'inflation. Certes, l'indice des prix s'est légèrement modéré en décembre, à 4,6 % contre 5,1 % en novembre. Mais les économistes, pour la plu-

part, estiment que les prix devraient repartir à la hausse en ce début d'année. Il semble donc probable qu'un nouveau relèvement des taux d'intérêt se profile cette année. A l'occasion de la visite d'Etat à Washington du président chinois, Hu Jintao et Barack Obama n'ont pas caché leurs désaccords mais se sont engagés, l'un, à poursuivre le rééquilibrage de la croissance vers la demande intérieure, le second à surveiller de plus près ses comptes publics. PAGES 8, 32, L'EDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 16 ET LA CHRONIQUE D'ERIC LE BOUCHER PAGE 17

SOCIAL Des décrets précisent la prise en compte de la pénibilité Retraite : les nouvelles conditions de départ anticipé sont fixées

Avant l'entrée en vigueur du relèvement de l'âge de départ à la retraite, le 1^{er} juillet, le gouvernement prépare les derniers décrets d'application de la réforme. Ceux qui l'vient de transmettre aux partenaires sociaux traitent de la question de la pénibilité, l'un des sujets les plus controversés. Les projets de décrets précisent les conditions

desquelles les assurés qui ont eu des carrières pénibles pourront prendre leur retraite anticipée à 60 ans (alors que l'âge de départ passera à 62 ans pour les autres). Les assurés souffrant d'un taux d'incapacité compris entre 10 % et 20 % devront justifier d'au moins dix-sept ans d'exposition à des facteurs de pénibilité. PAGE 5

Espionnage industriel : les zones d'ombre de l'affaire Renault



L'ENQUÊTE. Pendant quatre mois, la firme au losange a mené en interne les investigations qui ont abouti à la mise à pied de trois de ses employés. Soupçonnés d'avoir vendu des informations stratégiques à des industriels chinois, ces derniers nient en bloc et disent « tomber des nues ». Chez Renault, on assure détenir des éléments « d'une extrême gravité ». Retour sur les premiers épisodes d'une histoire hors norme. PAGE 11

Fraudes en série sur les quotas de CO2



La Commission européenne ne pourra ouvrir que partiellement le marché du CO2, le 26 janvier, après les attaques de pirates informatiques qui l'ont forcée à suspendre les transactions dans l'ensemble de l'Union. Bruxelles va profiter de la réunion, aujourd'hui, du Comité pour le changement climatique, pour rappeler à l'ordre les 14 pays qui n'ont pas mis à niveau la sécurité du registre national sur lequel sont comptabilisés les quotas. PAGE 31

INTERNET Eric Schmidt remplacé par Larry Page

Changement surprise à la direction de Google

Le moteur de recherche a annoncé hier soir le remplacement d'Eric Schmidt par l'un des deux cofondateurs de la société, Larry Page. Raison évoquée : une nécessité de fluidifier les prises de

décision. Google a également annoncé un chiffre d'affaires de 29,32 milliards de dollars sur l'année 2010, en hausse de 24 %, et un résultat net de 8,5 milliards de dollars. PAGE 19

La France malade du monde arabe

IDÉES PAR ZAKI LAÏDI
La cécité de la politique française face au soulèvement tunisien s'explique par à la fois notre passé colonial, la tradition réaliste de la diplomatie française et la peur panique de l'islamisme. Cela doit changer, écrit Zaki Laïdi, car « il existe aujourd'hui une diaspora franco-maghrébine qui ne supporte plus la complaisance [du] gouvernement vis-à-vis des régimes arabes ». PAGE 17

OPPORTUNITÉ

QUEL SIÈGE ALLEZ-VOUS BRIGUER EN 2011?

RENDEZ-VOUS EN PAGE 3.

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 7
PAGE 19
PAGE 24
PAGE 40

La paura è che si possa scivolare sulla buccia di banana che porterebbe sicuramente alle elezioni anticipate

Ignazio La Russa, ministro della Difesa

Così Berlusconi assediato prova a evitare il voto

Chiama Tremonti e Calderoli per rilanciare sul federalismo. Un fedelissimo: è dura ma non una catastrofe

La reazione vaticana

Le parole del Vaticano del premier erano «attese, una posizione bisognava pur aspettarsela»

ROMA — Il borsino della giornata lo dà a sera un fedelissimo del premier: «La situazione è molto difficile, ma non catastrofica». Ed è questo l'appiglio al quale si aggrappano in un Pdl sempre più disorientato e insicuro.

Il triplo colpo subito ieri — la censura del cardinal Bertone, l'affondo di Napolitano, l'attacco frontale del terzo polo sulla mozione Bondi e soprattutto sul federalismo — è stato sentito eccome da Silvio Berlusconi, che ha scelto di rimanere in silenzio, ma si è immediatamente messo in moto per evitare che la situazione degeneri. E precipiti magari in un voto anticipato che in questo momento il premier davvero non vuole, visto che non solo i sondaggi, ma anche l'incertezza sulle eventuali ulteriori carte che la Procura di Milano potrebbe avere in mano sconsiglia azzardi.

Per questo ieri sera, sul punto più delicato — quello del federalismo, del quale è stato chiesto dalle opposizioni un rinvio, pena la bocciatura in Commissione bicamerale — Berlusconi ha speso tutte le sue energie per arrivare a una soluzione che possa accontentare la Lega e fermare il *countdown* che Bossi potrebbe far scattare verso le elezioni. E infatti proprio l'atteggiamento di Casini e Fini, durissimo (il leader dell'Udc dice basta a «un premier sotto ricatto», Bocchino avverte che non c'è paura del voto), a preoccupare enormemente: «Non si capisce cosa vogliano davvero», dice Paolo Bonaiuti. E il Cavaliere ieri ha visto prima Tremonti — l'uomo che dovrebbe concedere i fondi per migliorare la riforma, l'uomo che i terzopolisti vorrebbero al posto suo —, poi il ministro Calderoli che tenta l'ultima trattativa.

Bossi per ora concede solo «qualche giorno», un tempo minimo. Ma un tempo del quale

ha assolutamente bisogno il premier, che sa di avere aperti troppi fronti. Le parole del segretario di Stato vaticano sono state lette a Palazzo Chigi con grande attenzione e altrettanta preoccupazione, anche se — è il pensiero di Berlusconi — in fondo erano «attese», perché una posizione ufficiale da parte della Chiesa «bisognava pur prevederla». E, per dirla con Gaetano Quagliariello, la nota è «equilibrata» chiedendo assieme moralità, ma anche giustizia e legalità. Poteva andare peggio, insomma.

Ma il possibile venir meno della sponda ecclesiastica non può non avere conseguenze. Per dirla con Casini, nel Pdl quando parlano in privato «esprimono un disagio enorme», quello di chi sa che si rischia tutto, visto che Berlusconi esclude passi indietro. La paura è che si possa scivolare «sulla buccia di banana che porterebbe sicuramente al voto», ammette La Russa, e per questo ci si attrezza: ai deputati pdl Cichitto ha detto di tenersi pronti anche a un «election day» e c'è chi pensa perfino a una mobilitazione di piazza sulla Giustizia se lo scenario fosse quello delle urne.

Paola Di Caro

L'agenda

Appuntamenti internazionali

1 Il presidente del Consiglio mercoledì ha incontrato il presidente sloveno Danilo Türk e ieri il premier somalo Mohamed Abdullahi Mohamed

Gli incontri politici

2 Mercoledì sera, incontro con tutto lo stato maggiore leghista. Ieri sera, faccia a faccia con i ministri Tremonti e Calderoli (accompagnati da Renzo Bossi)

Oggi l'impegno sul federalismo

3 Oggi Consiglio dei ministri delicato per il premier: bisognerà, infatti, dare più tempo al Parlamento per valutare il federalismo fiscale



Il segretario di Stato vaticano richiama le parole del presidente della Repubblica e s'inserisce

nella linea della presidenza della Cei. «Serve grande responsabilità verso nuove generazioni e famiglie»

«Santa Sede preoccupata per le vicende italiane»

Bertone agli uomini pubblici: serve esemplarità

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«**G**rande responsabilità di fronte alle famiglie, e alle nuove generazioni» e di «fronte alla domanda di esemplarità» morale che viene dal Paese. È questa la riflessione che il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, ha consegnato ieri ai giornalisti in merito alle vicende italiane e, in particolare, alle indagini giudiziarie che investono il presidente del Consiglio. «La Santa Sede, che ha i suoi canali, le sue modalità di intervento e non fa dichiarazioni pubbliche – ha detto il cardinale Bertone a margine della inaugurazione di una struttura di accoglienza dell' Ospedale Bambin Gesù –, spinge e invita tutti, soprattutto coloro che hanno una responsabilità pubblica di ogni genere in qualsiasi settore amministrativo politico e giudiziario, ad avere e ad assumere l'impegno di una più robusta moralità, di un senso di giustizia e di legalità».

«Giustizia, legalità e moralità sono i cardini per chi ha responsabilità in qualsiasi settore amministrativo, politico o giudiziario»

Il segretario di Stato vaticano ha espresso inoltre la convinzione che «moralità, giustizia e legalità siano i cardini di una società che vuole crescere e che vuole dare delle risposte positive a tutti i problemi del nostro tempo». Rispondendo a chi gli chiedeva se condivideva il «turbamento» manifestato dal presidente della Repubblica per quanto pubblicato dai media riguardo alle accuse mosse al premier, Bertone ha fatto riferimento al fatto che *L'Osservatore romano* ha pubblicato un unico testo sulla vicenda: la nota del Quirinale di martedì scorso. «La Santa Sede – ha ribadito Bertone – segue con attenzione e in particolare con preoccupazione queste vicende italiane, alimentando la consapevolezza di una grande responsabilità soprattutto di fronte alle famiglie, alle nuove generazioni». L'intervento del segretario di Stato vaticano si inserisce nella linea tracciata con

continuità dalla Presidenza della Conferenza episcopale italiana. Nella prolusione al consiglio permanente del 27 settembre scorso, il cardinale Angelo Bagnasco espresse la sua «angustia» per l'Italia, enunciando il principio (ripreso dall'editoriale di *Avenire* di martedì scorso) secondo il quale «in qualunque campo, quando si ricoprono incarichi di visibilità, il contegno è indivisibile dal ruolo».

Significativi anche i passaggi contenuti nella prolusione del settembre di un anno prima. «Occorre che chiunque accetta di assumere un mandato politico – sottolineò il presidente della Cei – sia consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che esso comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda all'articolo 54».

Nel medesimo intervento Bagnasco sottolineò, riprendendo una frase di Benedetto XVI, «l'importanza dei valori etici e morali nella politica» ad ogni livello. Il monito si traduceva in un «invito» rivolto a «tutti – singoli, gruppi, istituzioni – a guardare avanti, a far tesoro dell'esperienza», anche «con una capacità di autocritica». In quella prolusione il porporato ribadiva poi che «la comunità cristiana mai potrà esimersi dal dire – sulla base di un costume di libertà che sarebbe ben strano fosse proprio a lei inibito – ciò che davanti a Dio ritiene sia giusto dire». Infatti, argomentava Bagnasco, «anche quando annuncia una verità scomoda, la Chiesa resta con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sé ha solo persone a cui parla in verità, dunque mai con parole che possano essere scambiate o accomunate a quelle legittimamente espresse in nome della politica o del costume».



LA BATTUTA**BOSSI: «IL VATICANO NON SI COMMENTA»**

«Le parole che arrivano dal Vaticano non si commentano», ha detto ieri pomeriggio, saggiamente, il ministro e leader della Lega Nord Umberto Bossi, volendo probabilmente dire che non possono essere strumentalizzate. Ma poi le agenzie hanno riportato un suo ragionamento un po' sorprendente sui controlli asfissianti che sarebbero stati fatti a casa del premier Berlusconi e non nei pressi della Città del Vaticano (Stato sovrano e controllato, come tutti sanno, in permanenza da chi di dovere). E, a sera, è arrivata la messa a punto del Senatur: «Mai criticato il Vaticano, e il cardinale Bertone è persona che stimo molto».

Per la condanna di Al Capone furono impiegati molti meno uomini e mezzi

Antonio Leone, deputato pdl e relatore in Giunta per le autorizzazioni

I legali scrivono ai pm: Procura incompetente, il premier non verrà

E il centrodestra accusa: troppe intercettazioni

ROMA — I difensori di Silvio Berlusconi, gli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini, oggi faranno pervenire ai pm che si occupano del caso Ruby una memoria difensiva in cui spiegheranno che a loro giudizio la Procura di Milano non è competente a indagare sulla vicenda e quindi il presidente del Consiglio, non intende rispondere all'invito a comparire ricevuto. Ma si presenterà davanti al suo giudice naturale.

Si tratta di una nota che però non esaurisce né anticipa la strategia difensiva complessiva del premier che sarà definitivamente messa a punto solo dopo che la Giunta della Camera dei deputati si sarà espressa sull'autorizzazione a perquisire gli uffici in cui lavora Giuseppe Spinelli, ragioniere del capo del governo, che si era opposto all'ingresso delle forze dell'ordine dichiarandoli di «pertinenza politica».

Quella di Milano viene innanzitutto contestata in quanto competenza territoriale. La Villa di Arcore è nel territorio del Tribunale di Monza, così pure l'abitazione del capo di gabinetto del questore, che ricevette la telefonata di Berlusconi. Ma è soprattutto la competenza funzionale (cioè per tipo di reato) su cui i legali del premier puntano in modo deciso, dal momento che

quello più grave, la concussione, (per il rilascio della minore Ruby) è il reato del pubblico ufficiale compiuto da Berlusconi in quanto presidente del Consiglio. E ciò incardirebbe tutto il caso presso il Tribunale dei ministri.

Il settimanale *Panorama* ha fatto la somma dei numeri progressivi delle telefonate e degli sms intercettati ai circa trenta soggetti sotto controllo che compaiono nelle 389 pagine dell'invito a comparire a Berlusconi, ed è giunto al risultato che nell'inchiesta sono stati intercettati almeno centomila tra telefonate e sms, in meno di 6 mesi, tra giugno e dicembre 2010, cioè circa 600 intercettazioni al giorno di media. Quasi 27 mila intercettazioni per Lele Mora, 14.500 per Nicole Minetti, un migliaio per Emilio Fede e 6.400 per la stessa Ruby. Un «accanimento», secondo la difesa, degno di miglior causa, come ha detto il relatore in Giunta Antonio Leone (Pdl): «Per la condanna di Al Capone furono impiegati molti meno uomini e mezzi». Per questo motivo a Via dell'Umiltà si sta pensando di promuovere un'iniziativa di mobilitazione nazionale sulla giustizia da fare all'apertura della campagna elettorale per le amministrative.

M. Antonietta Calabrò



Le reazioni

**Csm con le toghe:
niente punizioni
L'Anm: a rischio
l'indipendenza**

La Giustizia

C'è amarezza e rabbia tra i poliziotti, dopo l'attacco dell'altra sera del premier Berlusconi, che - a proposito dell'inchiesta di Milano - aveva parlato di perquisizioni «compiute con il più totale disprezzo della dignità della persona e della loro intimità» e, più in generale, di «procedura irrituale e violenta indegna di uno stato di diritto». Dalla questura di Milano fanno notare che da parte dei vertici della polizia e del ministero dell'Interno non è arrivato alcun rilievo sull'operato degli agenti coinvolti nel caso Ruby. Mentre i sindacati di polizia - già sul piede di guerra per le intercettazioni che parlavano di divise da "sexy-poliziotte" presenti nella cosiddetta sala del bunga bunga - invocano le scuse del presidente del Consiglio. Duri i toni di quasi tutti i sindacati di polizia. Claudio Giardullo (Silp-Cgil) invita il premier a rispettare il lavoro dei poliziotti, «che sono pubblici ufficiali e non membri del suo staff». Per Enzo Delle Cave (Siap), Berlusconi «dovrebbe registrare un altro videomessaggio per fare le sue scuse ai poliziotti di Milano».

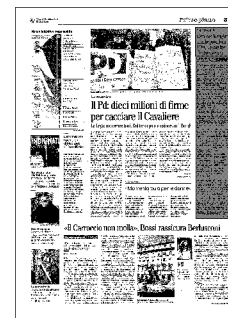
Intanto dal Csm s'alza un no contro i «processi sommari» e nemmeno «punizioni» per i magistrati. È il vice presidente del Csm Michele Vietti a re-

plicare al premier che aveva accusato i pm che indagano su di lui di aver violato la Costituzione. Una presa di posizione forte, nella quale evidentemente si riconosce anche il Quirinale, considerato che è prassi che su questioni così delicate il numero due di Palazzo dei marescialli si consulti con il capo dello Stato, che del Csm è il presidente. «I processi sommari non si fanno e non si invocano. Nel post-ordinamento non sono previste "punizioni" per i magistrati», sottolinea in una nota il numero due di Palazzo dei marescialli, che ricorda anche come sia la Costituzione ad attribuire al Csm «la competenza a valutare la correttezza dei comportamenti dei magistrati».

Poche ma incisive parole che arrivano in una giornata in cui si fa più allarmata la reazione delle toghe. Le accuse di Berlusconi «rischiano di mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura», denuncia il presidente dell'Anm Luca Palamara. Netta la difesa dei colleghi che stanno indagando su Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica
L'amarezza degli agenti: il premier chiedi scusa
Sindacati sul piede di guerra



IL CONFRONTO

La presentazione del libro sui discorsi di Enrico Berlinguer all'Eliseo e al Lirico

Napolitano: sobrietà nei comportamenti

Tremonti parla di "austerità": il male del debito pubblico ha origine negli anni '70

ROMA - L'«austerità» di Enrico Berlinguer 34 anni dopo. Giulio Tremonti - che quest'estate al Meeting di Rimini aveva richiamato quella parola così difficile per un politico, citando Berlinguer insieme al leader conservatore David Cameron che pure l'aveva adottata - ha accettato ieri di presentare un piccolo volumetto ("La via dell'austerità", Edizioni dell'asino) che ha messo insieme i famosi discorsi del segretario del Pci, nel gennaio '77, prima all'Eliseo di Roma poi al Lirico di Milano. I discorsi dell'austerità, appunto, che auspicavano un nuovo modello di sviluppo, capace di superare consumismo e iniquità.

L'incontro - nella sede della Provincia di Roma, ospite il presidente Nicola Zingaretti - è stato animato, oltre che dal ministro Tremonti, da Emanuele Macaluso, dirigente di primo piano del Pci di Berlinguer. Ma anche il Capo dello Stato ha voluto onorare l'evento con un suo messaggio: la crisi economica di oggi, come quella degli anni '70, ha scritto Giorgio Napolitano, richiede «una serie e approfondita riflessione». Ancor più chiede «alle forze politiche, alle forze sociali e a ogni cittadino maggiore consapevolezza e sobrietà nei comportamenti individuali e collettivi». Ovviamente il presidente si è ben guardato dal disegnare impossibili paralleli. Tuttavia ha indicato il paradigma dell'austerità, non solo nella sua valenza economica, ma in quella etico-politica. Del resto, il significato di quella parola per Berlinguer aveva quella complessità.

Ieri per Tremonti non era facile parlare di austerità nel contesto dello scandalo sui comportamenti privati del premier. Il ministro ha deciso di confrontarsi con i discorsi di Berlinguer, prendendoli dalla parte della visione politico-strategica. Berlinguer, secondo Tremonti, aveva colto la profondità della crisi di

allora e cercava di volgerla verso cambiamenti strutturali. E per negare la prevalenza del paradigma etico-politico, il ministro si è detto convinto che è sbagliato leggere quei discorsi nella chiave «dossettiana o rodaniana».

Il segretario del Pci, ha detto il ministro, ha provato «a cambiare l'architettura sociale mettendo in campo un'ipotesi non capitalista e non socialdemocratica». Ma la conclusione di Tremonti è che ha prodotto un'«eterogeneità dei fini». La speranza di un sistema più sobrio ed equo si è trasformata, nella realtà, in un aumento della spesa pubblica che ha prodotto via via «crescita esponenziale del debito, aumento dell'evasione fiscale, ridotta moralità nell'amministrazione pubblica».

Tremonti non ne ha dato colpa direttamente a Berlinguer. Ha detto però che la curva del debito si è impennata proprio a partire dagli anni della solidarietà nazionale: «Non è vero - ha aggiunto per il sollievo di diversi ex socialisti presenti in sala come De Michelis e Formica - che il debito è figlio degli anni '80. È figlio degli anni '70». E ne ha individuato le ragioni nella centralizzazione della spesa operata dall'allora ministro Stamatì, a fronte dell'aumento delle erogazioni degli enti locali («non responsabili»). Nel giorno in cui il federalismo fiscale è al centro dello scontro politico, Tremonti ha trovato così il modo per dire che il federalismo è ora esattamente lo strumento che «può addezzare l'albero storto del debito». Insomma, una possibile chiave moderna dell'austerità.

Macaluso ha incalzato Tremonti. La politica dell'austerità, ha detto, è nata dal «fallimento della programmazione del centrosinistra». Ma nell'idea di Berlinguer c'era sempre la necessità di una forte politica pubblica. Il ministro ha risposto che la sola dimensione pubblica plausibile oggi è l'Europa: «Ne sono così convinto da aver rilanciato la proposta Delors sugli eurobond». «Alla crescita - ha aggiunto - serve una domanda di beni pubblici perché non credo a un modello di sviluppo basato solo sulla domanda privata di beni di consumo».

«SÌ ALLA DOMANDA DI BENI PUBBLICI»

*Il titolare del Tesoro:
«Per lo sviluppo non bastano la domanda e i consumi privati»*

cla.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cavaliere,
faccia come
Andreotti**

di GIUSEPPE
BEDESCHI

Credo che il premier dovrebbe presentarsi di fronte ai magistrati per far valere le sue ragioni. Il modello? Giulio Andreotti, che si difese in tribunale dalle infamanti accuse che gli venivano rivolte.

A PAGINA 56

IL CASO RUBY

Stato di diritto e magistratura Troppe domande senza risposte



Dovremmo fare tutti uno sforzo per uscire da questo clima di rissa furibonda

di GIUSEPPE BEDESCHI

Non credo che giovi al Paese il clima infuocato, di passioni contrapposte, di invettive di diverso segno ma sempre fuori misura, di furori scatenati, che caratterizza il dibattito (ammesso che possa essere definito tale) sulle vicende giudiziarie del presidente del Consiglio e sulle reazioni di quest'ultimo. Credo che dovremmo fare tutti uno sforzo per uscire da questo clima di rissa furibonda, e per affidarci a una analisi ispirata il più possibile a considerazioni razionali. Ciò è tanto più necessario in quanto ci troviamo di fronte a un problema grande come una montagna: quello dei rapporti fra politica e magistratura, fra potere politico e ordine giudiziario. Un problema sempre delicato in una democrazia liberale, ma da noi diventato ancora più delicato dopo le sconvolgenti vicende di Tangentopoli, che portarono al crollo di un intero ceto politico, e dopo i rapporti, sempre difficili e contrastati, fra Berlusconi e le Procure. Siamo dunque di fronte a un problema che sta sul tappeto da lunga data, che non è stato mai

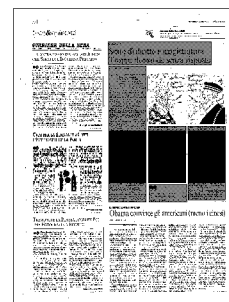
veramente risolto, e che pesa come un macigno sulla nostra vita pubblica.

Ma procediamo con ordine. Io credo (come Piero Ostellino ha sostenuto su questo giornale) che il presidente del Consiglio dovrebbe presentarsi di fronte ai magistrati inquirenti, e smontare una per una le accuse che gli vengono rivolte, tanto più se, come lui sostiene, esse non hanno il più pallido fondamento. Quale migliore sede di un tribunale per far valere le proprie ragioni e per esibire di fronte alla pubblica opinione le prove della propria innocenza? Credo che resti in molti di noi indelebile il ricordo del coraggioso comportamento di Giulio Andreotti, che si difese in tribunale dalle infamanti accuse che gli venivano rivolte, e dalle quali fu assolto.

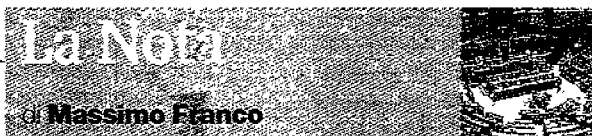
Detto ciò, confesso che provo un forte senso di disagio di fronte all'enorme dispiegamento di mezzi e di risorse e di uomini messo in campo dai magistrati per conoscere i dettagli delle feste e festiciole di Berlusconi (certo non conviene allo stile di vita di un presidente del Consiglio), in un Paese come il nostro, in cui la criminalità organizzata ha il peso che ha, e sulla quale dovrebbero essere concentrati, credo, tutti gli sforzi (tanto più se le risorse a disposizione della magistratura sono così scarse, come ci viene detto). E mi domando: se non si fosse trattato di Berlusconi, ma di Pinco Pallino, sarebbe stata attuata un'azione di tale ampiezza e forza? È una domanda sgradevole, questa, ma non credo che sia priva di fondamento. Inoltre, provo disagio che in uno Stato di diritto come il nostro «si siano monitorate centinaia di persone, finendo con infangarne la reputazione,

quale essa sia o si presume che sia (...) per il solo fatto di avere frequentato certe abitazioni». Sono parole di Ostellino, queste. Ma anche uno scrittore del valore di Raffaele La Capria dichiara al Foglio: «Per me, che sono di origine radicale, i diritti umani vengono prima di tutto. Sto parlando del rispetto della persona e della privacy, che un buon governo dovrebbe garantire». Poi La Capria osserva che in Italia «c'è uno squilibrio tra i poteri», nel senso che «quello giudiziario è più forte degli altri». Sono parole pesanti, queste di La Capria, veri e propri macigni, che si sbaglierebbe a sottovalutare dando di spallucce.

Un'ultima considerazione. Nuoce alla magistratura — per lo meno in una buona fetta



dell'opinione pubblica — il sospetto che, quando si tratta di Berlusconi, essa perda il senso della misura. È rimasto nelle menti di molti il ricordo di quando, nel 1994, fu recapitato al presidente del Consiglio, impegnato a Napoli in una conferenza di capi di Stato e di governo, un avviso di garanzia emesso dalla procura di Milano (e pubblicato in esclusiva dal *Corriere*), con cui gli si contestava un grave reato. Non si poteva attendere qualche giorno per recapitarglielo? Davvero l'immagine del nostro Paese e del suo presidente del Consiglio non valeva nulla? Non fu un inizio felice, a dir poco (Berlusconi fu poi prosciolto dalle accuse mossegli: ma tale proscioglimento non fece quasi notizia). Così come a un ampio settore della pubblica opinione è rimasto il sospetto che in occasioni di straordinaria gravità la magistratura abbia avuto due pesi e due misure. Per esempio, dopo la tragedia dell'immondizia a Napoli e a Caserta — tragedia che il governo Berlusconi ricevette in eredità dal secondo governo Prodi — non fu aperta, che io sappia, nessuna indagine giudiziaria sul presidente della regione Campania, Bassolino, e sugli altri amministratori suoi collaboratori, che avevano determinato un così grave disastro sia per la salute dei cittadini, sia per le finanze pubbliche, sia per l'immagine dell'Italia nel mondo. E se indagini furono avviate, furono rapidamente chiuse (e il governatore della Campania non si dimise nemmeno). Soltanto in questi mesi la magistratura si è mossa su possibili ipotesi di reato. Dunque, ci sono stati, e ci sono, uomini politici carichi di processi, mentre altri, responsabili di disastri epocali, ne sono del tutto indenni. L'uomo della strada si chiede se non ci sia qualcosa che non funziona nella nostra giustizia, e se ne duole, perché non c'è vita civile degna di questo nome senza il presidio dell'ordine giudiziario. Perché non ragionare su tutto ciò, pacatamente?



I distinguo vaticani tentano di arginare lo sconcerto cattolico

Il fatto che perfino un uomo prudentissimo come il cardinale Tarcisio Bertone chieda «legalità e moralità», dice quanto sia forte l'imbarazzo vaticano di fronte alle vicende private di Silvio Berlusconi. Il segretario di Stato è additato come l'esponente più in vista di quella filiera «governativa» della Santa Sede, convinta che non esista un'alternativa all'attuale premier; e che solo il centrodestra berlusconiano sia in grado di garantire la Chiesa cattolica. Il «caso Ruby» probabilmente non modifica questa convinzione diffusa e radicata. Ma costringe le gerarchie religiose a dare al proprio mondo un segnale di smarcamento dal premier.

Le parole di Bertone vanno lette come il tentativo di andare incontro allo sdegno di una parte crescente dell'associazionismo cattolico e dell'episcopato; di incanalarlo prima che sfugga di mano e diventi contestazione nei confronti degli stessi vertici vaticani: tanto più visti gli ottimi rapporti fra Bertone e Berlusconi.

Non poteva essere diversamente dopo le parole dure del quotidiano *Avvenire*; e dopo il «turbamento» del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ripreso dall'*Osservatore romano* come appiglio al quale la Chiesa può agganciarsi.

Ieri Bertone ha spiegato che «la Santa Sede ha i suoi canali, le sue modalità di intervento e non fa dichiarazioni pubbliche». Eppure, dev'essere maturata la convinzione che tutto questo

non basti più, di fronte all'inchiesta della Procura di Milano. È una virata obbligata, e forse subita. Ma le reazioni del centrodestra lasciano capire che non è comunque gradita; e, se confermata, potrebbe aprire un fronte polemico inedito fra governo e Vaticano. Le persone più vicine a Berlusconi interpretano l'uscita di Bertone come un'equanime bacchettata al premier e ai magistrati milanesi. E parlano di strumentalizzazione.

Ma Umberto Bossi replica a Bertone con ruvidezza. «Penso», dice il capo della Lega, «che per il Vaticano sia facile parlare. Berlusconi si è trovato con la casa circondata, controllavano tutti quelli che entravano e uscivano. Perché non hanno controllato anche là?». L'allusione è pesante, fatta da un leader considerato un interlocutore prezioso; e la correzione successiva di Bossi non la cancella. D'altronde, secondo il segretario del Pd, Bersani, sono abrasivi anche i giudizi vaticani contro Berlusconi.

Nelle ultime ore, più di un ministro ha sondato gli umori d'oltre Tevere, per capire se il «caso Ruby» ed il conflitto con la magistratura incrineranno l'asse con Palazzo Chigi. E si aspetta di ascoltare quanto dirà lunedì alla Cei il presidente Angelo Bagnasco. Domani il cardinale incontra Benedetto XVI. E qualunque giudizio di Bagnasco finirà per essere letto come un messaggio al quale il Papa dà il proprio *imprimatur*: al punto che, con qualche malizia, c'è chi vede nell'iniziativa del segretario di Stato un gioco d'anticipo nei confronti della Cei.



Ira di Bossi (poi corretta) contro Bertone. Ma si aspetta che parli Bagnasco



Il retroscena

Il Cavaliere stupito dall'affondo: solo due giorni fa col cardinale un pranzo cordialissimo

La tenaglia Chiesa-Colle scuote Silvio e nel Pdl torna lo spettro delle urne

FRANCESCO BEI

ROMA — La scomunica del Vaticano investe in pieno palazzo Chigi e spazza via la speranza, coltivata fino all'ultimo dal Cavaliere, di un atteggiamento morbido delle gerarchie sul Ruby-gate. Due giorni fa infatti, in gran segreto, il premier e Gianni Letta hanno varcato la soglia del palazzo apostolico per un pranzo con il segretario di Stato. Un incontro dal quale Berlusconi, aspettandosi magari il peggio, ne era uscito tutto sommato rincorato: «Sono stati di una cordialità assoluta», ha raccontato a un amico un voltari entrato a palazzo Grazioli. Per questo, quando ieri è uscita la dichiarazione del Segretario di Stato, il premier è rimasto di sasso, scosso dalla durezza della critica. «A casa mia - ha protestato - non c'è mai stato niente non solo di illecito, ma nemmeno di lontanamente offensivo per la morale. Solo serate allegre».

Chi invece non ne è rimasto affatto stupito è Gianni Letta, che in questi giorni va confidando la sua amarezza per aver inutilmente messo in guardia Berlusconi sulla tempesta in arrivo. Ma c'è un'altra brutta notizia per il Cavaliere ed è la tenaglia che ieri si è vista all'opera tra Bertone e Napolitano. Entrambi hanno picchiato sullo stesso tasto, quello della «moralità» e della «sobrietà» dei comportamenti. Un catenaccio non casuale visto che nei giorni scorsi tra il Quirinale e il Vaticano sono intercorsi contatti ai massimi livelli. Colloqui durante i quali gli esponenti della Chiesa hanno informato i rappresentanti del Colle che la posizione sul caso Ruby sarebbe stata una soltanto, «collimante con quella del presidente della Repubblica». Tanto che ieri Bertone ha tenuto a ricordare che la nota del Quirinale sul tema era stata pubblicata sull'Osservatore Romano.

Insomma, qualcosa in Vaticani

no si sta muovendo. Bertone ha parlato in maniera chirurgica, avendo prima informato il Papa di quello che avrebbe detto. In realtà avrebbe dovuto essere il cardinal Bagnasco a chiarire la posizione della Cei nella relazione di lunedì prossimo ad Ancona. Ma Bertone ha giocato d'anticipo. E ora a palazzo Grazioli temono il secondo colpo in arrivo dal presidente della Cei. L'area dei cattolici del Pdl è in fibrillazione. L'inchostro del decreto legislativo sul fisco comunale — nella nuova versione esenta dal pagamento dell'Imu ospedali, cliniche, scuole e ogni struttura legata alla chiesa Cattolica — era ancora fresco che già Bertone aveva rampognato il premier. La convinzione del Cavaliere di essere considerato «il presidente del Consiglio più vicino alla Chiesa nella storia d'Italia» sta franando di fronte al riverbero del caso Ruby. E nel Pdl avanza il timore che la Chiesa stia rapidamente riconsiderando l'iniziale scetticismo verso il terzo polo, riprendendo a coltivare il rapporto con l'Udc e con Casini.

Per questo a via dell'Umiltà, nonostante il premier sia convinto di poter «andare avanti» comunque, si iniziano a considerare scenari alternativi, che comprendono le elezioni anticipate. Il punto di crisi è rappresentato dal federalismo. «Bossi alla fine non mi si metterà mai contro e farà quello che dico io», ha spiegato ai suoi il premier. Ma nel Pdl non ne sono tanto convinti. Ieri, nel corso di una lunga riunione a via dell'Umiltà, è stata indicata la data del 15 maggio per il primo turno delle amministrative. «Ma dobbiamo tenerci pronti all'election day», ha avvertito Fabrizio Cicchitto.

Ieri tuttavia non erano le elezioni in cima ai pensieri di Berlusconi, preoccupato più per la trasmissione di Santoro sul bungalow che per gli scenari politici futuri. A pranzo a palazzo Grazioli

sono stati invitati Daniela Santanché (ospite la sera ad Annozero), Ghedini, Letta, Bonaiuti e Laura Ravetto. Il premier, parlando dell'intercettazione tra Fedele e Mora, ha salvato la sua amicizia con il direttore del Tg4: «La spiegazione di quel colloquio è molto semplice. Emilio non voleva fare la cresta ma aveva prestato dei soldi a Mora e giustamente, nel caso io avessi concesso il prestito, si premurava di riaverli indietro. Tutto qua».



I DEMOCRATICI

Il segretario del Pd all'attacco: «Vogliamo dare voce a tutti gli italiani indignati. Porteremo le schede con i tir a Palazzo Chigi»

Bersani: 10 milioni di firme per mandare a casa Berlusconi

«Meglio le elezioni che questo premier»

di NINO BERTOLONI MELI
ROMA – Dieci milioni di firme per mandare a casa Berlusconi. Le annuncia e promette Pier Luigi Bersani con uno degli strumenti, la raccolta di firme, che fu uno dei must della segreteria Veltroni. «Intendiamo dare voce a tutti gli italiani indignati», scandisce il leader democrat dai microfoni di Repubblica tv. E annuncia la raccolta di firme dai primi di febbraio, «il Pd le depositerà davanti a palazzo Chigi un mese dopo, magari con i tir».

Abito grigio e cravatta grigia, tuttavia Bersani si è presentato in formato battaglia. Un Bersani d'attacco, che sembra rompere gli indugi che l'avevano qui e là caratterizzato negli ultimi giorni; un Bersani conscio che si sta giocando «l'ultimo scorcio dell'avventura berlusconiana», come lui stesso dice, non è più tempo di attese ma di scelte, di proposte, di battaglia. L'analisi bersaniana è dura, impietosa: «Se Berlusconi facesse il regista porno nulla da eccepire, ma fa il premier, e così non va proprio. Ho parlato con imprenditori che tornano dall'estero con i capelli dritti, di noi ridono. Ma chiedo: che cos'altro deve succedere perché ci sia una reazione morale, sì morale, oltre che politica? Mica le possiamo bere tutte». E ancora, sempre martellando sul Cavaliere; «Ben Ali gli fa un baffo, il premier reagisce e

reagirà pesantemente, c'è da aspettarsi il peggio, ci vuole un moto corale di opinione pubblica per fermarlo».

Reazione morale e reazione politica, dunque. Per quest'ultima Bersani attrezza il Pd. La proposta è rivolta a tutte le forze che vo-

gliono andare «oltre Berlusconi», nessuna viene esclusa a priori, precisando però che un riguardo particolare va rivolto a quelle «con vocazione di governo» perché si arrivi a una proposta in grado di liberare il Paese da un premier «che riesce ormai solo a sopravvivere ma non a governare, stanno abbarbicati al potere come la cozza allo scoglio. Ma il Paese

non può rimanere così». Dunque? L'idea del leader democrat è di trovare «quattro-cinque punti sui quali mettersi d'accordo e avanzare una soluzione di governo, chi si dovesse sottrarre ne dovrà rendere conto al Paese e anche proporre che cos'altro fare». Tutti vanno bene in questa unione sacra oltreberlusconiana, il terzo polo, i finiani, Montezemolo, «basta che si superino gelosie e invidie», tenendo anche presente che il Cavaliere «non rinuncerà certo al proposito di farsi eleggere al Quirinale».

Bersani fa un ulteriore passo, affronta il tema delle elezioni anticipate più «croce che delizia del Pd ultimo», e lo fa mettendo nel piatto e nel conto un

possibile ricorso alle urne, sciogliendo in sostanza l'ambiguità che ha finora caratterizzato il partito: «Tutto va bene pur di andare oltre il berlusconismo, anche le elezioni, certo». Un passaggio parlamentare, un nuovo governo magari guidato da Tremonti? Bersani si mostra scettico: «Mah, vedo che il ministro se ne sta alla larga, non credo abbia la forza di uno strappo, presuppone del coraggio, qualche correzione politica, comunque se avvenisse, per carità, sarebbe meglio di Berlusconi». L'ultimo passaggio è sul partito, per ribadire che da Veltroni al Lingotto il segretario non teme nulla, «non è una iniziativa di strap-

po con il partito, Walter parlerà al Paese», conferma Bersani.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

NON CREDO A UN GOVERNO TREMONTI

«Il ministro se ne sta alla larga. Non avrà il coraggio di uno strappo, ma se accadesse...»

LA PAROLA CHIAVE

PD

Il Pd nasce con le primarie del 14 ottobre 2007, che incoronano Walter Veltroni segretario. Il partito, nato dalla fusione di Ds e Margherita, è stato fondato per unire le tradizioni del riformismo italiano ed è erede diretto dell'Ulivo di Romano Prodi. Tre leader in quattro anni: dopo Veltroni, Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani. Il Pd conta 114 senatori e 206 deputati. In Ue ha eletto 21 parlamentari.



I MODERATI

E il Terzo Polo esulta: il cerchio si stringe, Silvio perde una sponda decisiva

**Stop al federalismo per
colpire l'asse premier-Bossi**

di **ALBERTO GENTILI**

ROMA - «Le parole del cardinale Bertone sono talmente importanti da non avere bisogno di alcun commento». Pier Ferdinando Casini è nello studio di Montecitorio quando le agenzie cominciano a battere le dichiarazioni del segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Da giorni il leader dell'Udc e il Terzo Polo attendevano che la Santa Sede sfermasse un colpo di piccone sul premier colpito dallo tsunami del caso-Ruby. E l'intervento del capo della diplomazia vaticana, accompagnato da un esplicito riferimento alle parole scandite martedì da Giorgio Napolitano («il Paese è turbato, Berlusconi chiarisca subito con i pm»), viene letto nel Polo moderato come il segnale di una cesura del legame con Oltretevere di cui si era fin qui fatto forte Silvio Berlusconi. «Ora il premier appare più debole», confida il centrista Roberto Rao, «forse finalmente il cerchio si stringe».

Francesco Rutelli, leader dell'Api ed esponente cattolico, esulta: «Per la prima volta la voce

critica della Segreteria di Stato si unisce a quella dei vescovi. Il Cavaliere ha scelto una linea di sfida contro tutti. Ora si ritrova da solo».

Certo, Fini, Casini e Rutelli sanno che la guerra sarà ancora lunga. Berlusconi è ancora lì, forte in Parlamento, «insfiduciabile», visti i numeri di cui gode anche alla Camera. Ma per i leader del Terzo Polo «qualcosa si muove». «E si muoverebbe ancora più in fretta», chiosa amaro Rutelli, «se anche il mondo dell'imprenditoria scegliesse una linea meno prudente. Se Confindustria si schierasse verrebbe giù tutto...». «Di sicuro la situazione sta cambiando», osserva Adolfo Urso, coordinatore di Futuro e libertà, «quella di Bertone non è solo una censura dei comportamenti di Berlusconi. Il richiamo alle parole di Napolitano e il riferimento al valore della legalità sono una chiara sconfitta della linea del premier determinato a non fare i conti con la giustizia».

Il Terzo Polo non si accontenta di festeggiare la bacchettata della Santa Sede. Per stringere il cerchio intorno a Berlusconi e minare la maggioranza, Casini, Fini e Rutelli ieri hanno compiuto due mosse. La prima riguarda il ministro della Cultura, Sandro Bondi. La seconda il federalismo. Obiettivo: uscire dal pantano, evitare che Berlusconi resti asserragliato a palazzo Chigi utilizzando l'incarico di premier solo (o quasi) in

funzione blocca-processi. Per dirla con Casini: «Meglio il voto anticipato che questa situazione che paralizza il Paese».

Il j'accuse lanciato contro Bondi non è per il crollo di Pompei. «Ma per il disastro delle politiche della cultura». Tant'è, che al ministro il Terzo Polo offre una via di uscita: se Bondi riuscirà a inserire nel decreto "milleproroghe" un rifinanziamento di 200 milioni del Fondo per lo spettacolo (Fus), l'assunzione dei candidati idonei per il personale dei ministeri e gli sgravi fiscali per il mondo del cinema e del teatro, la mozione di sfiducia in discussione lunedì verrà ritirata. «Non vogliamo che il peccatore muoia», dice Rocco Buttiglione, «ma che si converta e viva». «Se però Bondi non è in grado a far accogliere al governo queste proposte sacrosante», incalza Rutelli, «è meglio che si faccia da parte».

La mossa su federalismo è più complessa e compiuta di sponda con Pier Luigi Bersani. Bossi continua a ripetere «riforma o elezioni». Ebbene, il Terzo Polo chiede un rinvio di mesi. Sia per questioni di merito: «Il testo presentato da Calderoli è invotabile», sostiene Mario Baldassarri. Sia per ragioni tattiche: cadrebbe la minaccia del voto anticipato in primavera. Ma c'è chi sostiene che sarebbe meglio arrivare subito alla conta decisiva proprio «per uscire dal pantano». Bocciato il federalismo, Bossi potrebbe davvero aprire la crisi. Oppure, visto che non avrebbe bandiere da sventolare alle urne, decidere di continuare a sostenere Berlusconi. «Ma l'asse B&B», incrocia le dita Urso, «a quel punto non sarebbe più d'acciaio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFIDUCIA A BONDI

«Verrà ritirata
se però riesce
a dare fondi
alla cultura»



IL PUNTO

di **Stefano Folli**

Ombre sulla legislatura, elezioni più vicine, Lega decisiva

Come un imbuto il cui condotto si restringe in modo inesorabile, il destino del governo e forse della legislatura si deciderà nel giro di poche settimane. Forse addirittura di pochi giorni. I nodi stanno venendo al pettine uno dopo l'altro e le elezioni sono ancora più vicine.

Non c'è solo lo psicodramma del caso Ruby: tempesta mediatica, prima ancora che giudiziaria, che non dà segni di calmarsi e diffonde malessere tagliando in due l'opinione pubblica. Ora diventa un problema anche il federalismo fiscale, i cui fili si sono all'improvviso ingarbugliati con il «no» dei comuni al testo Calderoli, un «no» che ha ridato spazio al centrosinistra e al «terzo polo» e crea inquietudine nella Lega.

Infine c'è il caso Bondi, la mozione di sfiducia contro il ministro dei Beni Culturali che le opposizioni, tutte insieme, sembrano orientate a votare entro la fine del mese. E con i numeri risicati di Montecitorio, numeri che tali restano anche dopo la nascita del «gruppo dei responsabili», il rischio è notevole.

Tutto s'intreccia e dà luogo a miscele imprevedibili. Anche perché la linea di Berlusconi, ormai è chiaro, s'identifica nell'intransigente arroccamento contro l'inchiesta di Milano: Disattesi i consigli di andare a parlare con i magistrati, quel che resta è solo la guerra. Ed è una guerra istituzionale che può essere lunga e davvero devastante. Non a caso ieri nel Pdl si accarezzava l'idea di organizzare una grande manifestazione per la giustizia, ossia contro i magistrati «eversivi». Questo fa capire quale potrà essere il clima nei prossimi mesi. A maggior ragione ora che la dimensione morale dei comportamenti del premier è stata sanzionata anche dal Vaticano.

Prima si era mossa la Cei, attraverso i giudizi severi di «Avvenire». Ma ieri anche il segretario di Stato Bertone, da sempre vicino al governo e al suo presidente, ha dovuto pronunciarsi. Parole molto misurate, ispirate alla linea del Quirinale, ma non per questo

meno esplicite. Per Berlusconi è una brutta notizia, benché i sondaggi - a quanto pare - siano tuttora a suo favore. Il famoso «sexygate» per ora non ha inciso più di tanto sulle opzioni degli italiani. E Umberto Bossi, dettaglio decisivo, continua a essere al fianco del premier. Benché la raccomandazione di «abbassare i toni» e di evitare lo scontro con le procure qualcosa vuol dire. Si capisce che la Lega vorrebbe evitare di trovarsi a rimorchio del Pdl in una resa dei conti politico-giudiziaria dagli esiti insondabili.

È noto da settimane che il Carroccio possiede le chiavi del governo e soprattutto della legislatura: nel senso che può decidere sul piano politico (ovviamente non istituzionale) lo scioglimento delle Camere. E dopo le elezioni sarà determinante per qualsiasi equilibrio. Compresa l'eventuale fase costituente auspicata ieri da Montezemolo e cui ha fatto un accenno indiretto anche Bersani, sostenendo che l'assetto federalista non potrà essere completato finché Berlusconi resta a Palazzo Chigi.

Bossi - e ormai non solo lui - è sempre più convinto che il proseguimento di una legislatura svuotata imporrebbe un prezzo gravoso al paese (e non piacerebbe all'elettorato leghista). Del resto, la strada del federalismo fiscale in Parlamento è tutta in salita e si prospetta un rinvio di sei mesi. Qualcosa che i nordisti non dovrebbero accettare, visto che si tratta della loro bandiera politica. Un passo dopo l'altro ci si avvicina al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Festini di Arcore,
federalismo, caso Bondi,
sanzione vaticana:
i nodi arrivano al pettine**



SEGNALE FORTE, PAROLE CHE PESANO

di PAOLO POMBENI

IL segnale è forte, parole che pesano. Forse potevano farlo prima. Certo è che la chiara presa di distanza che il segretario di stato cardinal Bertone ha espresso ieri si indirizza in una duplice direzione. Da un lato suona come un atto di amore e di riguardo verso l'Italia: infatti il cardinale ha detto di concordare con il rilievo del presidente Napolitano sul "turbamento" che interessa il nostro Paese, e si capisce che un rinvio di questo tipo non è, provenendo dal vertice della diplomazia vaticana, una casualità. Dall'altro lato suona come una sconfessione sia della difesa che dalle fila del Pdl hanno fatto personalità che sbandierano il loro cattolicesimo sostenendo in sostanza che nei comportamenti di Berlusconi "non c'era problema" dal punto di vista morale, sia delle insinuazioni lasciate circolare da vari collaboratori del premier secondo le quali la Chiesa non aveva niente da ridire.

Queste ultime insinuazioni erano da un certo punto di vista le più pericolose, perché lasciavano intendere che la Chiesa, anzi addirittura il suo vertice, erano pronti a chiudere un occhio in considerazione degli "aiuti" che potevano ricevere dall'attuale governo. Facendo parlare il Segretario di Stato della Santa Sede anziché lasciare la questione semplicemente nelle mani, pur autorevoli, del presidente della Conferenza episcopale italiana dei vescovi, si è evidentemente deciso di fermare queste strategie che miravano a lasciare la Chiesa in una zona d'ombra.

La difesa d'ufficio di Bossi non è stata particolarmente brillante, anche se si capisce che la Lega cerca di salvare il salvabile almeno sino all'approvazione dei decreti sul federalismo. È importante invece che sia riscontrabile un largo consenso sul risvolto morale di questa vicenda, lasciando la questione giudiziaria a chi di competenza.

Ora, anche credendo alla versione di Berlusconi, cioè che si sia trattato di cene innocenti per trascorrere qualche serata semplicemente in rilassatezza, resta il fatto che ad esse non ha invitato persone affidabili, perché queste si sono poi lanciate a diffondere una immagine del presidente del Consiglio e dei suoi passatempi piuttosto scabrosa. Si sono rivelate insomma, e si poteva anche presumerlo in anticipo, non proprio le persone più consigliabili per un consesso con una personalità che riveste il ruolo di presidente del Consiglio. E siccome un uomo investito di responsabilità pubbliche ha il dovere di selezionare con attenzione anche le sue frequentazioni, non si può chiedere che queste mancanze di... prudenza passino inosservate ed incensurate.

Le dichiarazioni del cardinal Bertone suggellano quindi non una presunta "sentenza mediatica" su dei reati, ma un diffuso sentire di larghissima parte dell'opinione pubblica per non parlare della preoccupazione crescente che circola in ampi strati delle classi dirigenti del Paese.

In questo contesto la Chiesa, e c'è da esserne grati, non si è sottratta dare un contributo alla riflessione che la politica italiana deve fare di fronte ad un degrado di costumi che mette in seria difficoltà sia la nostra coesione nazionale sia il nostro ruolo internazionale. Un prezzo troppo alto da far pagare al nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCUBO DEL '94

Gli incubi del Cavaliere tra la svolta centrista e il ribaltone dei Lombard

Bersani rilancia l'offerta a Tremonti

La preoccupazione

Berlusconi preoccupato ieri ha voluto incontrare sia il ministro dell'Economia che Calderoli

Il nodo tecnico

Il primo nodo è di natura tecnica. Lo hanno sollevato i Comuni, ed è un nodo complesso, anche se forse non inestricabile

Nuova maggioranza

Uno scenario da 1994 con Tremonti al posto di Dini. E con una maggioranza sostenuta dalla Lega, dal Terzo polo, dal Pd e persino dall'Idv

MASSIMO GIANNINI

È IL giorno della tenaglia. Da una parte le istituzioni, dal Quirinale alla Chiesa, che attaccano Berlusconi sullo scandalo Ruby. Dall'altra le opposizioni, dal Pd al Terzo Polo, che lo assediano sul federalismo.

STRETTO in questa morsa, il Cavaliere cerca una disperata resistenza. Ma mentre sembra voler reggere a tutti i costi l'urto giudiziario dell'inchiesta della procura di Milano sul suo impeachment sessuale, per il premier potrebbe rivelarsi persino più difficile reggere l'urto politico di uno stop alla riforma federale. Al prezzo di un'ulteriore torsione del nostro sistema democratico e dell'ennesima distorsione della verità dei fatti, il presidente del Consiglio può tentare di respingere le accuse dei pm. Quello che non può fare, è impedire all'unico alleato che ancora lo sostiene, cioè Umberto Bossi, di staccare la spina al governo se dovessero saltare i due decreti delegati attuativi del federalismo, all'esame delle commissioni parlamentari.

È l'incubo del '94, che allora travolse il primo governo del Cavaliere, quando la Lega ruppe sulle pensioni, e spianò la

strada al governo «tecnico» di Lamberto Dini, cioè al famoso «ribaltone». Ieri questo incubo ha ripreso corpo, quasi all'improvviso, quando l'Associazione nazionale dei Comuni italiani da una parte, il Polo della Nazione dall'altra, hanno annunciato il no al pacchetto federalista assemblato da Tremonti e Calderoli. Una mossa a sorpresa, che a Palazzo Chigi nessuno si aspettava. «Sembrava tutto a posto - diceva nel pomeriggio



un ministro - il testo era stato concordato punto per punto con l'Anci, mercoledì sera erano arrivate persino sollecitazioni dal Colle ad approvare in fretta i decreti. Poi tutto è cambiato, e non capiamo ancora il perché...».

Ma in attesa di capire cosa stesse accadendo, la mossa congiunta dei sindacati e dei centristi ha fatto temere al premier che, proprio sul federalismo, si fosse rinsaldato l'asse che punta a farlo cadere subito, ad evitare le elezioni anticipate e a far nascere un altro governo, magari guidato proprio dal superministro dell'Economia, con l'ovvio sostegno del Carroccio. Uno scenario da 1994, appunto. Con Tremonti al posto di Dini. E con una nuova maggioranza sostenuta dalla Lega di Bossi, dal Terzo Polo di Fini e Casini, dal Pd di Bersani e persino dall'Idv di Di Pietro. Fantapolitica? Può darsi. Forse anche fantamatematica, visto che stiamo parlando di un'equazione da almeno una decina di incognite. Ma la preoccupazione del Cavaliere è fortissima. Anche per questo, ieri sera, ha voluto incontrare a Palazzo Grazioli prima Tremonti, poi Calderoli. Per avere chiarimenti su quanto sta accadendo sul federalismo. E per avere ancora una volta garanzie sulla «fedeltà» del suo ministro. Come lo stesso «amico Giulio» ha spiegato a un Silvio sempre più diffidente, il federalismo ha ora due nodi.

Il primo nodo è di natura «tecnica». Lo ha sollevato l'Anci, ed è un nodo complesso, anche se forse non inestricabile. Lo ha illustrato Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, al telefono con lo stesso Tremonti: «Caro Giulio, voi avete drasticamente peggiorato il testo. Noi non possiamo accettare che a regime la nuova aliquota dell'Imu sia determinata attraverso la Legge di Stabilità. Se le cose stanno così, per il 2011 almeno la quota Irpef e l'imposta di soggiorno devono restare di competenza dei Comuni, altrimenti noi non possiamo neanche chiudere i bilanci. E se c'è un tributo la cui aliquota è fissata anno per anno dal governo, noi saremo costretti ogni volta a venire a Roma con il cappello in mano. E questo per noi è inaccettabile». Per questo, come ha annunciato Calderoli e poi ha

confermato Bossi, il governo concederà una proroga sui tempi di approvazione del decreto sul federalismo municipale. «Siamo pronti a venire incontro alle esigenze dei sindaci - è il ragionamento di Tremonti - e quanto meno sul piano della tempistica siamo d'accordo a concedere un margine per una riflessione ulteriore». Gli enti locali, per ora, incassano questa disponibilità: «Vedremo se ci ascolteranno - aggiunge Chiamparino - perché per noi la questione, benché tecnica, è dirimente. Se i decreti non cambiano, saltano i bilanci dei Comuni. Questo non è federalismo, è un suicidio».

Il secondo nodo è invece di natura politica. Ed appare più insidioso e ingarbugliato. Nasce dalla sterzata del Terzo Polo, che ha deciso di mettersi di traverso e di esprimere parere contrario, se non saranno recepite le modifiche richieste ai decreti. «Perché Casini e Fini hanno deciso all'improvviso di cavalcare il no al federalismo, insieme alle opposizioni?», si chiedeva ieri sera Berlusconi, nel vertice con Calderoli e Tremonti. «Dobbiamo ragionare sulle mosse del Terzo Polo, altro che crogiolarsi sull'appoggio della Terza Gamba», è l'opinione dei ministri. E la strategia dei centristi ha in effetti cambiato in pochi giorni il quadro politico: «Prima sono passati dal Patto di pacificazione alle elezioni anticipate. Ora dicono no al federalismo, radicalizzano lo scontro e si ricompattano almeno su questo con il Pd. Tutto questo come si spiega, se non con il tentativo di dividere Berlusconi da Bossi, e magari di profilare alla Lega un patto implicito sul dopo-Berlusconi?». Questa era la domanda che circolava ieri sera tra i ministri forzaleghisti.

Allo stato attuale, con questo scarto terzopolista e con il passaggio di Mario Baldassarri all'opposizione, la maggioranza rischia di non avere i numeri per far passare i decreti delegati in Commissione Bicamerale. Sicuramente non li ha in Commissione Bilancio. Questo, per Bossi, è un campanello d'allarme. E per questo il Senato si dichiara disponibile a trattare, ma a questo punto non si può precludere altre soluzioni.

Ripete che «se salta il federalismo si va a votare». Ma può essere tentato di aprire una trattativa con l'opposizione. «Umberto sarà leale fino all'ultimo minuto con Berlusconi - ripete un ministro che lo conosce meglio di chiunque altro - ma se vede che il federalismo è a rischio ci mette un minuto ad allargare gli orizzonti. E poi, per lui, il fascino degli amministratori comunisti è sempre forte...».

Al di là delle battute sui «comunisti», quanto è realistica l'ipotesi che si apra un dialogo tra Lega da una parte, Pd e Terzo Polo dall'altra, e che il federalismo diventi la merce di scambio per chiudere una volta per tutte la stagione berlusconiana? La suggestione c'è. Ma c'è anche la preoccupazione. Sul versante del centro, almeno allo stato attuale, i finiani hanno giurato che non farebbero mai patti di maggioranza o cartelli elettorali con il Pd. La stessa cosa hanno assicurato i casiniani, che non reggono accordi con un'opposizione allargata a Vendola e Di Pietro. Sul versante della sinistra, il Pd non sa se fidarsi né della Lega, né del Terzo Polo. «Io - riflette il leader Pierluigi Bersani - sono pronto ad offrire a Bossi la garanzia che oggi il Cavaliere non è in grado di dargli, cioè l'attuazione del federalismo, ma al momento mi pare che i due siano legati da un patto di sangue praticamente inossidabile». La stessa cosa vale per Casini e Fini: «Gli ho fatto la mia proposta di Alleanza costituzionale, più di quella non so che possiamo fare. Ora sta a loro fare un passo concreto, e non limitarsi più agli anatemi contro il Cavaliere».

Lo stesso ragionamento lo fa il capogruppo Dario Franceschini: «La Lega, come anche il Terzo Polo, sa bene che noi siamo pronti a tutto, pur di mettere fuori gioco Berlusconi. La stessa cosa la sa anche Tremonti. Il problema è che sia al centro che a destra tutti ripetono che è finita e che così non si va avanti, ma tutti aspettano chissà quale intervento divino, che faccia accadere il miracolo. Invece il miracolo va costruito, non solo evocato...». E per adesso è proprio questo che manca. La costruzione del «miracolo». Ma una cosa è certa: se c'è un «cantiere» possibile, questo è proprio il federalismo.

IL MINISTRO
Giulio Tremonti
è ministro
dell'Economia





Taccuino

MARCELLO SORGI

L'ultima offerta di Casini al senatur

Lo stop imposto da Baldassarri a nome del Terzo Polo al federalismo in commissione non è certo definitivo. Ma offre l'opportunità di ragionare sulle strategie delle opposizioni, nei giorni più pesanti per Berlusconi, alle prese con il caso Ruby. L'offerta rivolta dai terzi al Carroccio non è esplicita, ma è abbastanza chiara: è come se dicessero a Bossi che deve distaccarsi da Berlusconi, ma non necessariamente per andare alle elezioni, piuttosto per favorire la nascita di un nuovo governo di centrodestra in cui i centristi potrebbero entrare. In altre parole, la strategia di Casini e di Fini, sepolta a parole dalla necessità di assumere toni duri di fronte ai festini di Arcore, ma pronta a essere riproposta se si troverà il modo di mettere da parte il Cavaliere.

Il Senatur non può in alcun modo consentirsi di rinunciare al federalismo e neppure di rinviarlo: anche se si tratta di un voto simbolico, su un provvedimento che prima della votazione finale vedrebbe probabilmente procrastinata la sua efficacia pratica, Bossi non può più pre-

sentarsi davanti alla sua gente senza portare un minimo di risultato. In fondo, sono più di vent'anni che promette il federalismo, ed è quasi un decennio, complessivamente, che sta al governo con Berlusconi per ottenerlo. Elezioni o no - e si sa che la Lega ci andrebbe molto volentieri - il compromesso sul federalismo è indispensabile per il Carroccio, ma quello sull'uscita di scena di Berlusconi al momento sembra impossibile.

Allo stesso modo, al di là dei toni pesanti contro il Cavaliere immorale, anche Bersani e il Pd si muovono con prudenza. L'annuncio dell'appello per i dieci milioni di firme che impongano le dimissioni al premier serve in realtà a prendere tempo (per raccoglierte ci vorranno mesi), aspettando di vedere la piega delle cose. Anche per il Pd le elezioni restano l'extrema ratio, nella consapevolezza che non sarà l'opposizione a deciderle, e Berlusconi e Bossi vi ricorreranno, se davvero lo faranno, di comune intento, cercando di posizionarsi bene per trarne vantaggio.

Le carte tornano dunque in mano al Cavaliere, silenzioso ieri, dopo la serie dei videomessaggi, ma deciso a resistere. O alla peggio, a spostare in avanti la data dello scioglimento delle Camere, per far sì che la polvere dello scandalo dei festini di Arcore si depositi, le elezioni si facciano solo se appaiono inevitabili, e lui possa tornare in campo contro ogni previsione, a giocare la partita più difficile della sua vita.



Comuni contrari, il Terzo Polo annuncia il no. Il Carroccio: se non passa, elezioni. Ma si tratta Rottura sul federalismo, l'ira della Lega

ROMA—Èscontro sul federalismo fiscale. I comuni bocchiano i testi del decreto sul fisco municipale. Il Terzo Polo è pronto a votare contro il provvedimento. Berlusconi ha convocato Tremonti. La Lega è furibonda e ha nuovamente minacciato: «Se il federalismo non sarà approvato si andrà alle elezioni».

SERVIZI

ALLE PAGINE 12 E 13

No da Comuni, Terzo Polo e Pd ora il federalismo è a rischio

Bossi: "Senza riforma elezioni". Ma la Lega tratta ancora

Bossi e Calderoli favorevoli a far slittare i termini del decreto oltre il 28 gennaio

RODOLFO SALA

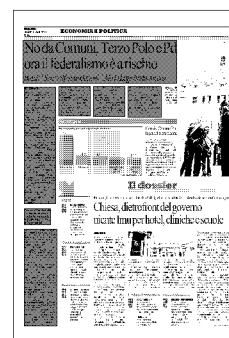
MILANO — Sembrava quasi fatta, il tessitore Calderoli aveva limato fino all'ultimo il testo del decreto sul fisco municipale trattando con le opposizioni. Ma ieri sul capo dei leghisti, interessatissimi a portare a casa a tutti i costi il penultimo decreto attuativo del federalismo fiscale, cade una grossa tegola. Prima l'Anci, poi le forze politiche non di maggioranza dicono no: così non va troppe le «incertezze» (così le definisce il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino) contenute in quel testo. Incertezze che limiterebbero l'autonomia dei Comuni, in particolare per quel che riguarda la partecipazione alla nuova tassa Imu, le cui aliquote verrebbero decise di anno in anno dal Tesoro. Giudizi negativi anche sulla tassa disgiorno, sul fondo perequativo e sulla Tarsu-Tia (rifiuti). Così l'Anci chiede al governo di «prolungare la fase di interlocuzione per arrivare a una nuova intesa». Insomma: bisogna ritornare alla

conferenza unificata per migliorare il testo presentato ieri da Calderoli. Ed è una richiesta condivisa dai partiti di opposizione, a cominciare dal Pd, che nell'notte, in un vertice presieduto da Bersani, aveva deciso la bocciatura in commissione: «Questo non è federalismo, l'ultima versione del decreto è peggiorata».

Il ministro Roberto Calderoli dice che non si può, ma in serata una piccola apertura la fa. Oggi chiederà al consiglio dei ministri di esprimersi sulla richiesta delle opposizioni di prorogare almeno i termini per l'esame del decreto, termini che per ciò che riguarda il fisco municipale scadono il 28 gennaio, mentre la scadenza dell'intera legge delega è fissata al 21 maggio. Umberto Bossi conferma: «Potremmo dare qualche giorno di proroga», dice in serata il leader della Lega. Il Pd apprezza l'apertura. Il Polo della Nazione (Fli, Udc e Api) non si schioda dalla posizione, decisamente rigida, annunciata ieri: se il testo non subirà modifiche sostanziali, e se non ci saranno entrambe le proroghe, i centristi non lo voteranno. Mentre l'Idv dà in sostanza ormai per perso qualsiasi tentativo di migliorare il testo.

Ce n'è abbastanza per far scat-

tare l'allarme rosso nella Lega. Non a caso Bossi sente il bisogno di ribadire con forza ciò che era stato concordato con il premier nella cena di mercoledì a Palazzo Grazioli: federalismo subito o urne. Il problema sono i voti nelle commissioni, dove il peso del nuovo Polo della Nazione si fa sentire scompaginando gli ormai vecchi numeri della maggioranza: la Bicamerale per le riforme e, soprattutto, la Bilancio, che do-



vanno approvare in via definitiva gli ultimi decreti di qui al 26 gennaio. Se non si dovesse arrivare in extremis a un accordo su un nuovo testo, la maggioranza ritiene di potercela fare tranquillamente in Bicamerale. Non è così per la commissione Bilancio, dove i numeri, per il Pdl e la Lega, sono molto più risicati. E se le opposizioni dovessero dire no al decreto argomentandolo con la mancanza di copertura finanziaria, anche la ratifica del Quirinale potrebbe non essere così scontata. Uno scenario da incubo: per il Carroccio e per l'intero governo.

È anche per questo che, in vista del voto di mercoledì 26 in commissione Bilancio, la Lega sta avviando in queste ultime ore un tentativo di mediazione rivolto soprattutto al Pd. Per convincere il principale partito di opposizione a trasformare il no ormai annunciato in un sì che potrebbe scongiurare i rischi di elezioni anticipate. Il Polo della Nazione, infatti, insiste con la richiesta di prorogare anche i termini di scadenza (31 maggio) della delega del governo in materia di federalismo fiscale. Una richiesta che il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia sembra aver già respinto: «In questo caso non basta un'intesa con il governo, serve un provvedimento legislativo e non è pacifico che si possa fare nel Milleproroghe, come proposto dal Terzo Polo». Bossi è d'accordo: «No, per quello la proroga non si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Anm: “La magistratura non si fa intimidire”

Palamara: inaccettabili attacchi alle istituzioni

Intervista



GUIDO RUOTOLO
ROMA

In una dichiarazione a Sky Tg24, il presidente dell'Anm, Luca Palamara, rispondendo al videomessaggio di Silvio Berlusconi, sostiene che «è a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Ma, visti i toni delle polemiche, le dichiarazioni del premier e di diversi ministri e le repliche dell'opposizione, quel rischio non sembra ampiamente superato? E sono in molti a evocare scenari tunisini, in queste ore:

IL CONFLITTO

«Spetta alla politica risolverlo: nostro unico dovere è applicare la legge»

«Gli attacchi alle istituzioni dello Stato - insiste Luca Palamara - sono inaccettabili».

Presidente Palamara, in molti paventano il rischio di uno scollamento del Paese... «Da parte nostra non c'è nessuna volontà di essere trascinati sul terreno della contrapposizione ma la ferma volontà di fare quello che la Costituzione ci impone. E cioè applicare la legge di fronte a tutti i cittadini nel pieno rispetto dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale e della presunzione della non colpevolezza. Ripeto, questi sono i nostri punti fermi dai quali non intendiamo arretrare di un millimetro».

Il presidente del Consiglio Berlusconi vuole punire alcuni magistrati. Ricorda quel sinistro «Colpiscine uno per educarne cento...»?.

«Sono attacchi inaccettabili».

Il ministro di Giustizia, Angelino Alfano, si dice sicuro che la competenza dell'inchiesta milanese sia del Tribunale dei

Ministri. Lo dice il ministro di Giustizia che dovrebbe sapere che la competenza per stabilire la sede di un processo non è dell'esecutivo politico, secondo le leggi dello Stato.

«Noi intendiamo difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Il merito delle inchieste o dei processi lo possono e lo devono discutere le parti: la pubblica accusa e la difesa. Compito dell'Anm è soltanto quello di garantire e tutelare la serenità di chi è chiamato a indagare, nella convinzione che anche in questa occasione la magistratura italiana saprà svolgere il suo compito senza lasciarsi intimidire».

Siamo ancora solo all'intimidazione? Non crede che la situazione sia andata ben oltre?

«Spetta alla politica derimere quest'ordine di conflitto. Noi magistrati siamo chiamati soltanto ad applicare la legge».

Il ministro Sandro Bondi afferma che è saltato l'equilibrio tra democrazia e ordine giudiziario, per colpa dei magistrati.

«E' grave che queste parole siano state dette da chi ricopre alti incarichi istituzionali. Sarebbe bene ricordarsi che ogni giorno nei tribunali italiani i magistrati processano imputati di reati gravissimi. E' grave che si evochino scenari autoritari, golpisti...».

Un imprenditore come Luca di Montezemolo parla di grave turbamento e di ri-

ALTA TENSIONE

«E' grave che si evochino scenari autoritari, golpisti: rispettiamo le parole di Napolitano»

schio di tenuta del Paese...

«Dobbiamo guardare con preoccupazione a questo pesantissimo clima di attacco alla magistratura. E' un clima che nuoce al Paese».

Il Capo dello Stato aveva invitato Berlusconi a chiarire la sua posizione nelle sedi naturali e invece il presidente del Consiglio ha lanciato la sua dichiarazione di guerra alla magistratura...

«Massimo e deferente rispetto per le parole del Presidente della Repubblica».

Presidente Palamara, in queste ore convulse, qual è il clima che si vive tra i novemila magistrati italiani?

«In queste ore stiamo ricevendo centinaia di telefonate preoccupate. Tra i magistrati si avverte sicuramente la pesantezza degli attacchi. Tutto questo arriva alla vigilia dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. E non vorrei che tutto questo faccia dimenticare poi le reali problematiche con le quali tutti gli operatori del diritto, non solo i magistrati, sono chiamati a confrontarsi quotidianamente».



MONTEZEMOLO

“È il momento di deporre le armi”

“Per la pace sociale e la tenuta del Paese”

Carlo Bertini
A PAGINA 3

Montezemolo

“Tenuta del Paese a rischio”

“Periodo disastroso, ma si sta chiudendo”



Luca di Montezemolo

Esiste la concreta possibilità che l'equilibrio interno dell'Italia e la sua pace sociale vengano messi in discussione

Dobbiamo però avere una profonda fiducia nelle nostre capacità, nei nostri talenti e nella nostra immaginazione.

il caso

CARLO BERTINI
ROMA

Un periodo disastroso per l'Italia si sta chiudendo, nel peggiore dei modi, ma si sta chiudendo e dobbiamo avere una profonda fiducia nelle nostre capacità, nei nostri talenti e nella nostra immaginazione: si chiude con un segnale di speranza l'intervento di Luca Cordero di Montezemolo alla premiazione dei migliori progetti che hanno partecipato al concorso «Accadde domani» sull'ambiente e la green economy, promosso dalla fondazione Italia Futura. Parole misurate precedute però da un duro affondo, calato in «giornate in

cui gli italiani vivono un profondo turbamento», in cui «siamo giunti ad un

L'APPELLO

«È venuto il momento di deporre le armi, recuperare il senso della misura dei comportamenti»

punto di non ritorno nella storia nazionale», in cui «esiste la concreta possibilità che la tenuta del paese, il suo equilibrio interno e la sua pace sociale vengano messi in discussione».

È un Montezemolo preoccupato, determinato a dire la sua pur «nel rispetto dei ruoli», quello che arriva al teatro Palladium di Roma per celebrare un concorso tra duecento progetti che premia i «tanti giacimenti di crea-

tività presenti nel paese con buone idee civili e imprenditoriali». Una cerimonia interrotta all'inizio da un gruppo di studenti dell'Università di Roma-Tre: mischiati al pubblico in platea, una trentina di ragazzi intonano un coro mentre il rettore Guido Fabiani porta il suo saluto, gridando «Siamo



tutti eccellenti, fuori i privati dall'Università» e prendendosi la scena per dieci minuti. Con il presidente di Italia Futura che prova a intessere un dialogo invitandoli sul palco, senza successo però, dato che finita l'intemerata gli studenti lasciano la sala. E di fronte ai giovani che sul palco parlano della politica come di «uno spettacolo indegno», il presidente della Ferrari conviene che «si sente il bisogno di aria fresca e pulita». Perché la tenuta del paese appunto può essere messa a rischio «dal concatenarsi degli effetti della crisi economica, della perdita di autorevolezza della politica e dal crescere di inquietudini radicali nel corpo più profondo del paese. E se a ciò si aggiungesse una nuova e più aspra stagione di conflitti tra i poteri dello Stato, l'effetto potrebbe essere davvero catastrofico».

E da queste considerazioni Montezemolo parte per formulare un appello e un auspicio «proiettandosi nel futuro». L'appello a «fermarsi e deporre le armi», perché «è venuto il momento per tutti coloro che hanno un ruolo nelle diverse istituzioni dello Stato di recuperare il senso della misura dei comportamenti, nelle dichiarazioni e nello svolgimento delle rispettive funzioni». E l'auspicio di «una legislatura costituente che in due-tre anni realizzi poche riforme indispensabili a far ripartire l'Italia». A cominciare da un «patto per la crescita economica che rimetta al centro lavoro, produzione e concorrenza a scapito di rendite e neostatali-

smi». Tenendo conto che la sfida della globalizzazione è affrontata «con coraggio da tante aziende che si sono ristrutturate, al contrario del paese e vogliono tornare a investire costruendo un rapporto nuovo con i lavoratori, pagando più salario, dando premi di risultato, rendendoli partecipi ai risultati, in cambio di maggiore produttività e maggiore flessibilità», con «una rivoluzione culturale importante e positiva». Insomma un patto sostenuto da una «radicale riforma fiscale, dove le risor-

MESSAGGIO ALLA LEGA

«Serve un federalismo autentico nell'interesse di tutti, e non sull'onda degli ultimatum»

se recuperate all'evasione vadano autonomamente a ridurre il carico su chi le tasse le paga davvero». Poi una stocata alla Lega sul secondo punto di questa agenda, «una riforma dello Stato che si accompagni ad un federalismo autentico nell'interesse di tutto il paese e non sull'onda degli ultimatum di un partito». Per finire con un disegno organico di riforma della pubblica amministrazione per ridurre la burocrazia e puntare sulla sussidiarietà. Insomma, «passi semplici ma radicali, che possono essere intrapresi solo con il concorso di tutti».

CORTE CONTI

Turn-over, il calcolo è annuale

DI LUIGI OLIVERI

Il calcolo della spesa di personale cessato, da considerare per il turn-over, negli enti locali va effettuato tenendo conto dell'anno intero e non della frazione di anno effettivamente lavorata. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Toscana, col parere 17 novembre 2010, n. 160, fornisce un chiarimento fondamentale per la corretta applicazione dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Tale disposizione ha modificato l'articolo 76, comma 7, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, il quale ora dispone: «È fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Era fin qui rimasta incertezza rispetto al computo appunto del limite del 20% corrispondente al personale cessato l'anno precedente.

Visto il chiaro intento della manovra estiva 2010 di ridurre drasticamente la spesa pubblica, poteva de-

sumersi che il 20% dovesse essere computato per cassa e, cioè, immaginando che un dipendente cessasse dal servizio a giugno, si dovesse conteggiare il 20% del costo sostenuto effettivamente per i sei mesi di lavoro. Era, tuttavia, chiara la conseguenza eccessivamente restrittiva di simile chiave di lettura. Nell'esempio fatto, in effetti il limite di spesa, per la singola cessazione, sarebbe divenuto del 10%, con l'allungamento ad libitum dei tempi di copertura del turn-over e, soprattutto, con una distorsione del criterio di limitazione delle assunzioni che deve avvicinarsi quanto più possibile alla sostituzione di un dipendente, ogni cinque che cessano. Il computo della cassa ovviamente può di molto allontanare da tale risultato. La sezione Toscana, molto semplicemente spiega che «la locuzione spesa corrispondente alle cessazioni» va interpretata quale spesa annuale», estendendo agli enti locali la logica seguita dal dipartimento della Funzione pubblica nella circolare 18 ottobre 2010 Uppa, la quale precisa che i risparmi realizzati per cessazione vanno calcolati «sempre sui 12 mesi».



MARTINA Dopo le irregolarità riscontrate per il bilancio preventivo del 2010, un'altra tegola per l'Amministrazione

Consuntivo 2008, la Corte dei Conti mette il Comune... dietro la lavagna



□ **MARTINA FRANCA** - Nel mirino della Corte dei Conti finisce anche il consuntivo 2008.

La sezione regionale di controllo per la Puglia ha formulato "rilevato di grave irregolarità all'Amministrazione comunale di Martina" in riferimento al "grave ritardo (pari a circa 15 mesi. Ndr) nell'approvazione del rendiconto e all' "errata allocazione contabile dei contributi" relativi ai permessi di costruire. Dunque il Comune della cittadina della Valle d'Itria è finito ancora una volta dietro la lavagna.

Se lo scorso 24 novembre la magistratura contabile aveva espresso giudizi negativi in merito al preventivo 2010, rilevando la "grave irregolarità" in merito al via libera arrivato "oltre il termine di legge"; "varie violazioni di legge in punto di contrattazione decentrata integrativa e di spese di

personale"; e ancora l' "assenza di un inventario e situazione patrimoniale non a norma"; e l' "aumento delle entrate tributarie, in contrasto con i principi di veridicità e di attendibilità", al termine di un'adunanza tenutasi il 15 dicembre si è pronunciata altrettanto negativamente sul consuntivo, invitando l'Amministrazione comunale "ad assumere idonee iniziative al fine di porre rimedio alle irregolarità" riscontrate entro sessanta giorni dalla ricezione del documento.

Il ritardo con cui vengono puntualmente approvati dal Consiglio comunale di Martina i bilanci è un dato di fatto noto ai più, mentre la non corretta allocazione contabile dei contributi concernenti i permessi di costruire rilasciati rappresenta una novità.

La Corte dei Conti in merito "non può non rilevare,

per l'esercizio 2008, la con-

trarietà ai principi di regolarità contabile dello stanziamento in bilancio al titolo I di tali risorse".

Il Consiglio comunale nella seduta del 25 gennaio (o eventualmente il primo febbraio in seconda convocazione), numero legale permettendo, prenderà in considerazione entrambe le pronunce (quelle sul preventivo 2010 e sul rendiconto 2008) dei giudici contabili (l'elenco dei punti all'ordine del giorno è stato già aggiornato).



SOLDI PUBBLICI, RIENTRA L'ALLARME

La Corte dei conti «scagiona» il Comune

Nessuna pronuncia sul bilancio consuntivo. Rispettato il Patto di stabilità 2010

di Giovanni Bua

NUORO. Disco verde della Corte dei conti per il consuntivo 2010. E patto di stabilità interno rispettato. Con un margine netto al 31 dicembre di 134mila euro. Questa la doppia boccata di ossigeno che irrorerà le ansimanti casse comunali.

E il sindaco Sandro Bianchi commenta: «Siamo contenti. E non per la Giunta ma per tutti i cittadini. Star fuori dal patto di stabilità avrebbe avuto conseguenze devastanti sulla già complessa situazione economica del nostro territorio. Rispettare il patto di stabilità era il nostro obiettivo principale. E lo abbiamo rispettato».

Corte dei conti. La prima buona notizia arriva dal III Ufficio della Corte dei Conti.

Che sottolinea come: «Riguardo al preventivo 2010 non emergono elementi suscettibili di specifica pronuncia della sezione di controllo. Pertanto la procedura viene definita allo stato degli atti».

Poi alcune «bacchettate». Una sul: «Ritardo con il quale è stato approvato il bilancio di previsione rispetto al limite imposto». Una seconda sulla: «Mancata costituzione del fondo per le risorse per la contrattazione integrativa». E la terza su: «Perplesità sulla tenuta degli equilibri di bilancio in relazione al ritardo nell'attivazione delle procedure di vendita degli immobili».

Rilievi dunque, importanti

Il sindaco Bianchi:
«Obiettivo raggiunto ora tutti al lavoro»

(e in gran parte attesi). Ma il temuto stop (legato alle «alchimie contabili» che l'opposizione diceva di aver trovato e denunciato) alla fine non è arrivato.

Patto di stabilità. Come non è arrivato lo sfioramento del patto di stabilità interno per il 2010. Anzi. Gli uffici, presentando i conti (ancora ufficiosi) sottolineano come: «L'equilibrio per l'esercizio 2010 sia stato raggiunto senza fare ricorso al "miglioramento/peggioramento" del proprio obiettivo suggerito dalla delibera della Regione del 14 dicembre 2010».

I conti: a fronte di quasi 49 milioni di euro di accertamenti e quasi 19 di riscossioni (per un totale di entrate di 66.099.198,22 euro) ci sono circa 64 milioni di euro di spesa e un avanzo di 2 milioni e 356mila euro. Abbastanza per coprire i 2 milioni e 205mila euro di obiettivo programmatico (i soldi "da dare" allo Stato) e registrare un avanzo di 134.266 euro.

L'assessore. «Non è stato facile — sottolinea Tore Daga — e lo sarà ancora di meno nel 2011, visti i tagli dei trasferimenti, il calo della base imponibile e il federalismo fiscale. Ma rispetteremo comunque i nostri impegni. E lo faremo senza tagliare i servizi al cittadino».



Corte dei Conti, nuovo stop a Sgarbi

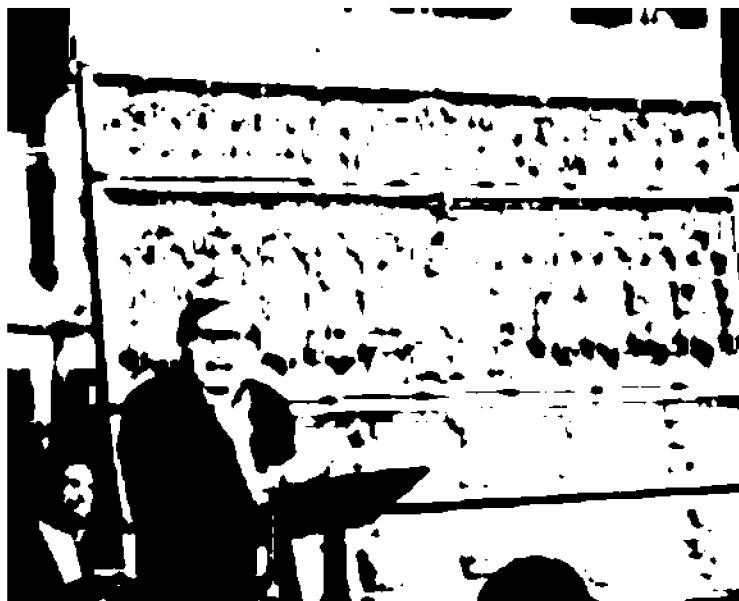
Uil Beni Culturali: ancora rilievi sulla nomina a soprintendente

In un mese le risposte da Bondi
Il critico: «Continuo a lavorare
al resto penserà il Ministero»

LA POLTRONA CONTESTATA



Il ministro Bondi al Festival del Lido



Il sovrintendente al polo museale di Venezia Vittorio Sgarbi

E' come il gioco dell'oca e ogni volta si torna alla casella di partenza. Si profila, infatti — come qualcuno temeva — una nuova bocciatura per la nomina di Vittorio Sgarbi a soprintendente del polo museale veneziano da parte della Corte dei Conti, che già aveva bloccato quella precedente, costringendo il Ministero dei Beni Culturali a ripetere tutta la procedura, fino al reinsediamento, solo poche settimane fa, dopo che gli altri due potenziali candidati alla soprintendenza veneziana che avevano fatto domanda, erano stato entrambi promossi direttori regionali. A dare notizia dello stop è la Uil beni culturali, da tempo in «guerra» con Sgarbi con il suo segretario Gianfranco Cerasoli.

La sezione della Corte dei Conti deputata al controllo

degli atti del Ministero dei Beni Culturali sostiene la Uil, «ha di fatto rigettato la nomina di Sgarbi chiedendo al ministro Bondi di dare controdeduzioni entro 30 giorni e di inviarle direttamente alla Sezione Centrale Controllo di legittimità, vale a dire la stessa sezione che nell'adunanza del 16 settembre scorso aveva deliberato la bocciatura di Sgarbi».

Il sindacato ricorda poi che «prima ancora della Corte dei Conti lo stesso Ufficio centrale del bilancio con una nota del 16 dicembre 2010 aveva fatto presente che la procedura intrapresa dal Ministero non era in linea con la delibera numero 18 della sezione di Controllo della Corte». Secondo la Segreteria Nazionale Uilbac, «il Ministero non ha alcuna possi-

bilità (ma di questo ne è certo anche Bondi) di superare il vaglio della sezione Centrale di Controllo della Corte dei Conti e anche tra 30 giorni la Corte non potrà che confermare quanto deliberato in altre 5 occasioni». Basta «con l'accanimento terapeutico, la città ha bisogno di un soprintendente a tempo pieno», conclude quindi il sindacato. Che ricorda il nome di un altro candidato per il ruolo assegnato a Sgarbi: «Nei ruoli degli storici dell'arte che hanno fatto domanda per Venezia c'è un soprintendente che si chiama Fabrizio Vona». Da parte sua, Sgarbi non fa una piega, evita accuratamente di polemizzare con la Corte dei Conti e si limita a dire: «La questione riguarda non me, ma il Ministero. Penseranno loro a ri-

spondere, io continuo a lavorare». Dai Beni Culturali si ostenta una certa serenità e si annuncia che si risponderà alla Corte dei Conti nei trenta giorni previsti, ma certamente un nuovo stop dell'incarico a Sgarbi, dal punto di vista della funzionalità, non sarebbe augurabile, visto che sta appena mettendo mano al riallestimento delle Gallerie dell'Accademia in vista della riapertura prevista per giugno.

Enrico Tantucci



Stop da Pd e Terzo polo Federalismo no dei Comuni allarme Lega

Le tappe

2011	Cedolare secca affitti
2012	Addizionale Irpef regionale Rc auto e accise benzina alla province
2013	Iva regionalizzata Sanità, costi standard regioni
2014	Fondo di solidarietà tra le regioni Nuova IMU

ANSA-CENTIMETRI

Si complica l'iter del federalismo. Ieri, l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha bocciato la bozza sul nuovo sistema fiscale. No anche da Pd e Terzo Polo che chiedono modifiche sostanziali al testo. La Lega, in allarme: se la riforma non passa si va al voto. Ma, poi, Bossi riapre la trattativa con i Comuni.

> Stanganelli a pag. 9

Lo scontro

Federalismo: no dei sindaci, ultimatum di Bossi

Poi il Senatour apre: «Forse ci sarà più tempo». Anche il Terzo polo chiede modifiche ai decreti

Mario Stanganelli

ROMA. «O federalismo o morte», così ieri mattina Umberto Bossi sintetizzava la posizione della Lega dopo il vertice notturno con Berlusconi a palazzo Grazioli a cui, però, insolitamente mancava Giulio Tremonti. Naturalmente la "morte" evocata dal Senatour sarebbe quella della legislatura, se la riforma federalista non vedrà la luce entro i tempi prestabiliti. Prima scadenza, quella del 28 gennaio sul fisco municipale, il cui decreto attuativo, ora all'attenzione della Bicamerale sul federalismo, è stato però bocciato dall'associazione dei Comuni italiani, gli enti più direttamente coinvolti nella riforma. «Troppa confusione e incertezza - ha sentenziato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - in un provvedimento che, tra l'altro, lede l'autonomia dei Comuni». Di qui la necessità, sottolineata dagli amministratori locali, di una riflessione da parte del governo sui decreti, richiesta immediatamente fatta propria dal terzo polo che con i suoi tre esperti della materia, Mario Baldassarri (Fli), Gianluca Galletti (Udc) e Linda Lanzillotta (Api), ha chiesto una proroga della delega sulla legge 42 del federalismo fiscale. «Non siamo contrari al federa-

lismo, ma questo testo - hanno dichiarato i tre esponenti del Partito della nazione - così non va». Poco dopo era Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato e ago della bilancia negli equilibri successivi alla scissione dei finiani, a irrigidire la posizione del terzo polo: «Domani presenteremo un emendamento al decreto milleproroghe per prorogare i tempi della delega. Se ce lo bocceranno voteremo no».

A quel punto la sorte della legislatura sarebbe segnata, in base a quanto detto da Bossi, il quale in serata, rifacendosi all'asse consolidato con il premier nella riunione notturna, ribadiva: «Berlusconi è d'accordo, se non passa il federalismo c'è solo il voto». Alla richiesta di proroga dei terzopolisti si affiancava ieri anche quella del Pd: «Un decreto già negativo - diceva il segretario Bersani - ci è stato proposto in modo totalmente stravolto, peggio di quel-



lo di prima. O loro rinviano e discutiamo o votiamo contro».

Richieste, queste, assai indigeste per la Lega, il cui ministro Calderoli ha cercato, in una girandola di contatti, di evitare rotture definitive che comprometterebbero sì le sorti della legislatura, ma anche la riforma che del Carroccio è la prima ragione sociale. Il ministro della Semplificazione ha cercato lo spiraglio per una trattativa aprendo a una miniproroga che il suo leader Bossi sarebbe dispo-

sto a concedere, purché limitata al decreto sul fisco municipale che si pensa di approvare entro gennaio.

Nulla da fare invece, per il Senaturo, sulla proroga di sei mesi chiesta per la delega sulla legge 42 in scadenza il 21 maggio. Calderoli ha incontrato ieri i rappresentanti dell'opposizione, gli amministratori locali, sindaci in testa, è andato da Berlusconi a palazzo Grazioli, dove ha visto anche Tremonti, il quale, nel corso della giornata aveva apprezzato - «assolutamente positiva» - la discussione in cui il governo ha come interlocutore principale il presidente dell'Anci, Chiamparino. Alla fine le promesse di Calderoli non potevano però andare oltre a una personale disponibilità a «non impiccarsi» a scadenze immediate per consentire un'ulteriore riflessione anche con le opposizioni ma rinviando ogni decisione all'ok del Consiglio dei ministri di stamattina.

Intanto Terzo polo e Pd si vedono oggi per concordare un pacchetto di proposte prima della scadenza di presentazione degli emendamenti prevista alle 18 di oggi alla Bicamerale per il federalismo.

L'Anci

«Il testo approntato non funziona bisogna rivederlo»
Il Pd pronto alla bocciatura

Le novità

La bozza del decreto Comuni



IRPEF

Ai Comuni verrà data una compartecipazione al 2%



TASSA SOGGIORNO

Da 0,5 a 5 euro. Possono essere istituite dai capoluoghi di provincia



CEDOLARE AFFITTI

20% sugli affitti per i canoni concordati, 23% per quelli liberi



FAMIGLIE

Fondo di 400 milioni per quelle in affitto con figli



STRETTA SU CASE ABUSIVE

Quadruplicano le sanzioni previste per chi dopo il 31 marzo non si mette in regola con la sanatoria



TASSA SU COMPRAVENDITE

Sale al 9% per le seconde case e quelle di lusso. 2% per le prime case



LOTTA A EVASIONE

Sale al 50% la quota spettante ai Comuni di quanto recuperato con la lotta al nero



IMU

Salta sui trasferimenti. Dal 2014 arriva la nuova imposta municipale propria che si applicherà alle seconde case



TARSU E IRPEF COMUNALE

Saranno riformati con uno dei decreti correttivi della riforma

ANSA-CENTIMETRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa L'esecutivo dialoga con Chiamparino ma teme le dilazioni di Fli e Udc

Imu, Irpef ed esenzioni alla Chiesa Dieci giorni per trovare l'accordo

ROMA — Prima una lunga chiacchierata con il ministro Roberto Calderoli, poi un'altra con Enrico La Loggia, presidente della Bicamerale e, per chiudere, un lungo e approfondito colloquio telefonico con il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Il presidente dell'Associazione dei Comuni, Sergio Chiamparino, tiene aperto il filo del dialogo con il governo sul federalismo fiscale. Anche per questo la pausa di riflessione sollecitata ieri dai sindaci nell'esame parlamentare del decreto sulle tasse dei Comuni preoccupa l'esecutivo di Silvio Berlusconi assai meno della richiesta, del tutto analoga nei termini, arrivata ieri dai parlamentari del terzo polo.

Sale la posta in gioco

Se con i Comuni è pronto a ragionare alla ricerca di una soluzione, il governo non si fida delle obiezioni dei parlamentari di Fini, Casini e Rutelli. A Palazzo Chigi, anzi, c'è la fortissima convinzione che quello avviato ieri dal terzo polo, con la richiesta di qualche giorno in più per discutere il decreto nella Bicamerale, che altrimenti dovrebbe dare il suo parere al massimo il 28 gennaio, sia solo l'ennesimo tentativo di alzare la posta in gioco e prender tempo per tenere il governo sulle spine. È un rischio che comunque il governo correrà, perché oggi la proroga dei tempi della discussione, anche considerato il fatto che una nuova versione del decreto è stata consegnata alla Bicamerale solo due giorni fa, sarà accordata dal Consiglio dei ministri. Una settimana, forse dieci giorni in più, che serviranno almeno a cercare un punto di equilibrio con Chiamparino e i sindaci, nella convinzione, si spiega negli ambienti del governo, «che qualunque nuova concessione venisse fatta al terzo polo sarebbe immediatamente seguita da ulteriori richieste».

Addizionali e Imu

Non che siano facili da esaudire, ma almeno le questioni sollevate dai Comuni, e per la verità anche quelle del Partito democratico che appoggia la proroga di qualche giorno per la discussione del de-

creto, hanno tutte un fondamento tecnico. Sul quale il governo, anche se ha già fatto molte aperture con la nuova versione del decreto, sembra ben disposto a ragionare ancora un po'. Sul meccanismo per determinare la nuova imposta comunale basata sugli immobili, ad esempio. L'aliquota dell'Imu, secondo il progetto del governo, dovrebbe essere fissata ogni anno dalla legge di Stabilità, ma per i sindaci l'incertezza nella programmazione a medio termine sarebbe insostenibile. Qualche apertura potrebbe esserci anche sul 2011, per consentire ai Comuni di recuperare almeno una parte delle risorse tagliate dalla Finanziaria. I sindaci chiedono la libertà di muovere le addizionali Irpef che oggi sono bloccate per legge, il governo potrebbe concedere al massimo un aumento plafonato, ma preferirebbe, e sta cercando, soluzioni diverse da quella di aumentare la pressione fiscale.

Tasse ed esenzioni

La nuova versione del decreto piace ai sindaci molto più della prima, ma lascia aperte alcune questioni e ne apre di nuove. Come le esenzioni dalle imposte sugli immobili di cui godrebbero (come oggi con l'Ici) la Chiesa e le onlus. Sono esenzioni che erodono la base imponibile del fisco comunale e che i sindaci non vorrebbero fossero poste a loro carico. Qualche perplessità c'è anche sulla tassa di soggiorno, prevista solo per le grandi città, quando secondo l'Anci «servirebbe soprattutto ai Comuni più piccoli», e sul gettito delle imposte comunali a regime. L'importo dei trasferimenti da tagliare e sostituire con tasse proprie sarà deciso sulla base dei dati 2011. Ma i sindaci non vogliono che quei numeri restino scolpiti nella pietra. E vogliono scrivere nero su bianco che l'aumento naturale del gettito fiscale che arriva dagli immobili resti nelle casse comunali senza prendere la via di Roma.

Mario Sensini



I rilievi dell'Anci. «Si tace su aspetti chiave come la perequazione tra municipi ricchi e poveri»

Altolà dei comuni: serve più autonomia

Gianni Trovati

MILANO

«Non è una bocciatura, ma una richiesta di modifiche», si è affrettato a precisare il sindaco di Roma Gianni Alemanno, e tecnicamente è vero. Il documento uscito ieri dall'ufficio di presidenza dell'associazione dei comuni, però, è duro nell'analisi del nuovo testo del decreto attuativo sul federalismo municipale, che «non contiene le risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci», prevede «aspetti non soddisfacenti» da «discutere e modificare» e continua a tacere su aspetti chiave come la perequazione fra comuni ricchi e comuni poveri. Fuori dal linguaggio tecnico, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino spiega che con un fisco municipale come quello disegnato dal nuovo decreto «I comuni dovrebbero venire ogni anno a Roma con il cappello in mano»; non proprio il massimo dell'autonomia.

A irrigidire il giudizio dei sindaci, fra gli altri aspetti, sono le modalità con cui dovrebbero essere fissati i pilastri delle entrate federaliste. Non piace, in particolare, il fatto che la decisione sull'aliquota di riferimento dell'imposta municipale unica sul possesso degli immobili sia lasciata alla legge di stabilità; un decreto del ministero dell'Economia, concertato in Conferenza unificata, dovrebbe invece stabilire le quote dei tributi immobiliari devolute anno per anno ai comuni. Aliquote di compartecipazione e livelli dell'imposta municipale, chiedono invece i comuni, devono essere «decise congiuntamente», e lo stesso metodo va seguito per fissare la compartecipazione all'Irpef (la nuova bozza la prevede al 2%) e la fetta di cedolare secca destinata a finire nelle casse dei municipi.

Nemmeno le ultime evoluzioni su Irpef e tasse "aggiuntive" sono piaciute ai sindaci: lo sblocco dell'addizionale è rinviato al futu-

ro, quando l'aliquota base potrà alzarsi per sostituire progressivamente la compartecipazione, l'imposta di soggiorno è limitata ai comuni capoluogo e quella di scopo è affidata a un successivo decreto, come accade anche per il riordino del prelievo sui rifiuti: tempi che non permettono di affrontare le "emergenze" attuali (sui rifiuti, per esempio, ci sono oggi tre sistemi di prelievo, ma nessuno ha le norme attuative in vigore).

Il menu delle richieste avanzate dai sindaci, che comprende anche la garanzia che la crescita negli anni del gettito immobiliare rimanga ai comuni, viene accolto con toni diversi nel governo e nella maggioranza. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «la discussione con Chiamparino prosegue ed è assolutamente positiva», lasciando così intendere che non considererà blindato il nuovo testo. Il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia, si è invece detto «stupito dal comportamento dell'Anci», che avrebbe «cambiato idea» dopo che il governo «aveva accolto le loro richieste». Lo stupore non cancella però l'ottimismo di La Loggia, per il quale «le indicazioni dei comuni possono essere accolte; occorre una verifica sui saldi finanziari». Ampia disponibilità anche dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, che però ha negato la possibilità di un nuovo passaggio in Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPLICA DELLA MAGGIORANZA

La Loggia: stupito, i sindaci hanno cambiato idea
Calderoli: ok al confronto ma no a un nuovo passaggio in conferenza unificata



Ma la legge rischia di scontrarsi con le prerogative statali in materia di incentivi e sanzioni

Anche Errani si fa il proprio Patto

In Emilia Romagna un unico obiettivo a livello regionale

DI MATTEO BARBERO

Cresce ancora la pat-
tuglia di regioni che
hanno provveduto
a «territorializzare»
il Patto di stabilità interno.
Dopo le speciali del Nord,
che da anni si sono attivate
in tal senso, da ultimo sono
le ordinarie a muoversi con
maggiore dinamismo (si veda
la tabella in pagina). L'ultima
ad accodarsi al gruppo è stata
l'Emilia Romagna, alla quale,
peraltro, si deve la disciplina
(fino a oggi) più ambiziosa della
materia. Una materia assai
calda, poiché in gioco vi sono i
delicati equilibri fra i diversi
comparti della finanza pub-
blica, già oggetto di un ampio
restyling nel contesto del na-
scente federalismo fiscale. In
questo complesso mosaico, il
Patto rappresenta un tassello
cruciale, trattandosi del prin-
cipale strumento di coordina-
mento finanziario dello stato
nei confronti degli enti terri-
toriali. Una recente legge della
regione guidata da Vasco Errani
(la n. 12 del 20/12/2010) ne
rivede profondamente la strut-
tura rispetto a quanto previsto
dalla normativa statale.

Le novità. Il nuovo Patto

La territorializzazione del Patto nelle Regioni ordinarie

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
Emilia Romagna	L.r. n. 12/2010
Lazio	L.r. n. 3/2010 (art. 2)
Liguria	L.r. n. 2/2010 (art. 13)
Lombardia	L.r. n. 23/2009 (art. 4)
Piemonte	L.r. n. 14/2010 (art. 4) e regolamento regionale n. 3/2010
Toscana	L.r. n. 46/2010

emiliano romagnolo farà perno
su un unico obiettivo program-
matico di livello regionale,
risultante dalla sommatoria
degli obiettivi della regione e
dei singoli comuni e province
del territorio. Tale obiettivo
unico, previa concertazione in
sede di Consiglio delle auton-
omie locali, sarà ripartito dal-
la regione in obiettivi specifici
assegnati ai diversi attori. Gli
obiettivi specifici, che avran-
no valenza triennale, potranno
essere compensati sia in verti-
cale (fra regione ed enti locali)
che in orizzontale (fra enti lo-
cali). La regola contabile non
sarà più quella (attualmente
prevista dalla normativa sta-
tale) della competenza mista,
che sarà prima affiancata e
poi sostituita dalla competen-
za pura. Sono, infine, previste
specifiche misure di coordina-
mento del livello di indebita-

mento del territorio dirette a
tutti gli enti locali, ivi compri-
si i comuni con meno di 5 mila
abitanti (esclusi dal Patto).

I rischi. In tale nuova cor-
nice, si delinea un ruolo forte
della regione, che pare desti-
nata a sostituirsi quasi total-
mente allo stato nelle varie
fasi di gestione del
Patto, ivi compresi il
monitoraggio e
l'applicazione
dei meccanismi
di incentivo/
sanzione. Con
ciò, tuttavia,
sembra profilarsi il ri-
schio di con-
trasti con il
ruolo e con
la legisla-
zione dello
stato. Al
riguardo è

sufficiente richiamare l'art. 1,
c. 141, della legge di stabilità
2011 (n. 220/2010), ai sensi del
quale le regioni possono solo
integrare le regole e modifica-
re gli obiettivi del Patto, ma
non incidere sulle disposizioni
statali in materia di monito-
raggio e sanzioni. Tale prero-
gativa regionale,

inoltre, è su-
bordinata
alla previa
adozione
da parte
del Mef di
linee gui-
da al mo-
mento non
ancora



definite. La stessa possibilità di cumulare gli obiettivi regionali con quelli di province e comuni è stata fin qui negata dallo stesso Mef, confortato sul punto anche dalla Corte dei conti (sezioni unite di controllo parere n. 55/2010).

In sintesi, la legge in commento pare senza dubbio innovativa, ma rischia di essere impugnata davanti alla Corte costituzionale o comunque di rivelarsi difficilmente applicabile in tutta la pienezza dei suoi contenuti. Essa, comunque, rappresenta un importante punto di riferimento, che dovrà essere tenuto presente ai fini della definizione delle anzidette linee guida nazionali, nonché, come da più parti auspicato, in sede di attuazione del federalismo fiscale. In effetti, l'art. 17 della legge n. 42/2009 ha delegato il governo anche a disciplinare la territorializzazione del Patto, ma della relativa disciplina non vi è al momento traccia nei decreti attuativi.

I vincoli per le amministrazioni locali si applicano sia alla parte stabile che a quella variabile

Fondi decentrati, via all'austerità

Vietato superare il 2010. Tagli se i dipendenti diminuiscono

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Non superare il fondo del 2010 e tagliarlo in caso di diminuzioni del numero dei dipendenti: sono questi i vincoli che tutti gli enti locali devono rispettare nella costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata dei dirigenti e del personale. Questi vincoli si applicano sia alla parte stabile sia a quella variabile e si sommano al tetto al trattamento economico individuale.

Il primo obbligo da rispettare è quello di non superare nel triennio 2011/2013 la consistenza del fondo per le risorse decentrate del 2010. La disposizione, contenuta nella prima parte del comma 2-bis dell'articolo 9 del dl n. 78/2010, non modifica le regole per la costituzione del fondo, che rimangono fissate dai Ccnl, in particolare da quelli dell'1/4/1999 e 22/1/2004 per il personale e da quello del 23/12/1999 per i dirigenti. L'importante è che dall'applicazione di tali regole non discendano oneri aggiuntivi: nel caso in cui ciò si realizzasse occorre intervenire per tagliarne l'ammontare complessivo. Bisogna prestare particolare cura all'utilizzazione della possibilità di incrementare il fondo per la realizzazione di nuovi servizi e/o l'ampliamento-miglioramento di quelli esistenti, cioè dell'articolo 15, comma 5, per il personale e dell'articolo 23, comma 3, per i dirigenti. Tale possibilità non è vietata, neppure indirettamente, ma non può determinare incrementi del totale complessivo delle risorse disponibili nel fondo. Rimane da chiarire se le risorse previste da specifiche norme di legge, ricorrendone le condizioni, vadano aumentate, visto che in buona parte esse non vanno comprese nella spesa per il personale (come per esempio le incentivazioni per la realizzazione di opere pubbliche e Ici), ovvero se sono comprese nel tetto.

Alla determinazione del fondo senza aumenti devono seguire i tagli nel caso di diminuzione del numero dei dipendenti. Tale riduzione è obbligatoria e

deve essere effettuata in modo automatico, cioè direttamente da parte dei dirigenti e senza che sia necessaria alcuna forma di contrattazione preventiva: i soggetti sindacali hanno diritto a essere informati preventivamente rispetto all'avvio della contrattazione, ma non è loro riservato alcuno spazio di intervento nel merito delle scelte, salvo che in termini di controllo. Il metodo da applicare è il seguente: le amministrazioni quantificano il numero dei dirigenti e dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2010, adempimento che devono peraltro effettuare per il conto del personale. Il passaggio successivo è quello della previsione del numero delle cessazioni e delle assunzioni che saranno effettuate nel corso del 2011: anche in questo caso si possono utilizzare le rilevazioni che vengono effettuate ai fini della programmazione del fabbisogno del personale. Nel caso in cui tale saldo sia negativo occorre tagliare la consistenza del fondo. Ovviamente prima della fine dell'anno la previsione deve essere sostituita dalla puntuale rilevazione. Si deve sottolineare che per il legislatore non hanno alcuna influenza le ragioni delle cessazioni e delle assunzioni: per cui le mobilità in uscita determinano una riduzione del numero dei dipendenti e quelle in entrata il loro aumento. Così

come non sembra assumere alcun rilievo la variazione delle categorie e dei profili professionali. Il taglio del fondo deve essere effettuato, ci dice espressamente la norma, in modo proporzionale e riferito all'insieme delle sue risorse, senza alcuna considerazione per il salario accessorio in godimento da parte dei cessati. Dal che si arriva alla conclusione che è necessario assumere il dato della incidenza media dei dipendenti sul fondo e del taglio in modo corrispondente: per esempio se il fondo per le risorse decentrate è complessivamente di 200 mila euro e i dipendenti sono 100,

l'incidenza media è di 2 mila euro e per ogni diminuzione il taglio deve avere quella dimensione. Nel primo anno, il taglio deve essere proporzionato ai mesi di cessazione, mentre negli anni successivi esso va operato in modo pieno.



Pa. Sospeso il pagamento per il blocco dei controlli sui creditori **Pag. 30**

I debiti delle amministrazioni. Bloccate fino al 7 febbraio le verifiche obbligatorie sui creditori

Sospesi i pagamenti pubblici

Per i «casi urgenti» a disposizione i call center di Equitalia e Consip

Da oggi chiude anche la seconda gamba del meccanismo di verifica della fedeltà fiscale dei creditori che attendono un pagamento dalla pubblica amministrazione. Fino all'8 febbraio, infatti, sarà sospeso il funzionamento del «servizio verifica inadempimenti», che consente alle pubbliche amministrazioni di verificare che il soggetto a cui stanno per versare più di 10mila euro non ha pendenze fiscali tali da bloccare il pagamento. La prima parte del servizio, quella che accoglie le richieste di verifica da parte delle imprese, è ferma dal 15 gennaio (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di lunedì scorso), e anch'essa è destinata a ripartire il prossimo 8 febbraio.

Lo stop alle possibilità di verifica fiscale, dovuta a una serie di aggiornamenti tecnici che la Consip deve effettuare sul portale, mette un altro bastone fra le ruote del meccanismo già farraginoso dei pagamenti pubblici; per correre ai ripari, Consip ed Equitalia mettono in campo i propri call center (con due numeri verdi: 800349192 di Equitalia Servizi, e 800906227 di Consip) per assicurare in ogni caso che il servizio possa intervenire «per i casi più urgenti». I call center (consultabili dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.30) offriranno supporto per le verifiche fiscali fino al riavvio del portale «acquistinrete» dall'8 febbraio.

In realtà il compito dei call center non appare semplice, e il sistema dei pagamenti pubblici è destinato a subire un ulteriore rallentamento. Il «filtro fiscale» introdotto dal collegato del 2006 (articolo 2, comma 9 del Dl 262/2006), che consente agli uffici pubblici di staccare assegni superiori ai 10mila euro solo a creditori che non abbiano debiti al-

meno pari alla stessa cifra con il fisco, è infatti obbligatorio: quando la somma in gioco supera il limite dei 10mila euro, la pubblica amministrazione è tenuta a verificare e ad aspettare la risposta di Equitalia (o il silenzio assenso, che scatta dopo cinque giorni dalla richiesta) prima di pagare.

La sospensione del portale «acquistinrete» manda ai box anche un altro meccanismo, quello della cessione pro soluto del credito effettuata da una pubblica amministrazione attraverso le banche e gli altri intermediari finanziari. Anche in quel caso, quando la posta in gioco supera i 10mila euro, la pubblica amministrazione cedente deve chiedere all'agente della riscossione di verificare che la fedina fiscale del cessionario sia senza macchie. La cessione effettiva può arrivare solo con la certificazione di certezza, liquidità ed esigibilità del credito, ma senza la verifica fiscale questa certificazione non può avvenire.

La norma che disciplina questo meccanismo (si tratta dell'articolo 9, comma 3-bis del Dl 185/2008) offre alla pubblica amministrazione 20 giorni di tempo dal ricevimento dell'istanza per rilasciare la certificazione; uno stop di tre settimane del filtro fiscale rischia di far sfiorare i tempi di risposta alle istanze ricevute in questi giorni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL «FILTRO»

Il controllo sulla posizione del fornitore deve essere effettuato quando la somma in gioco è superiore a 10mila euro



L'approfondimento

La bussola



Sul Sole 24 Ore di lunedì 17 gennaio è stata evidenziata la prima sospensione dei servizi del portale Consip «acquistinrete» (www.acquistinrete.it), a cui le pubbliche amministrazioni inviano le istanze per la verifica della posizione fiscale dei creditori che attendono un pagamento superiore a 10mila euro. Da oggi è bloccato anche il servizio «verifica inadempimenti», che riporta le risposte di Equitalia e indica i creditori caratterizzati da inadempimenti fiscali, che quindi non possono ricevere il pagamento pieno da parte dell'amministrazione

1 LA REGOLA

Prima di effettuare un pagamento superiore a 10mila euro, la pubblica amministrazione deve verificare che il creditore non abbia pendenze con il fisco pari almeno alla stessa cifra

2 IL BLOCCO

Fino all'8 di febbraio sono bloccati i meccanismi telematici Consip con cui Equitalia riceve e risponde alle richieste di verifica da parte delle amministrazioni

3 IL RIMEDIO

Per i «casi urgenti» Equitalia e Consip mettono a disposizione due call center (numeri verdi: 800349192 di Equitalia Servizi, e 800906227 di Consip)

Rifiuti. Convertito il decreto legge con la sanzione per chi sporca in strada **Pag. 30**

Ambiente. Approvazione in tempi record alla Camera
Il decreto sui rifiuti è legge
Al via i microimpianti

Alessandro Galimberti

Licenziato due volte in meno di 24 ore dai rami del parlamento, il ddl di conversione del decreto legge "rifiuti" della Campania attende ora solo la firma del capo dello Stato per diventare legge.

Ieri pomeriggio la Camera, a larga maggioranza (359 sì, 187 no e 3 astenuti) ha approvato il testo arrivato la sera prima dal Senato, votandolo in blocco. Pochi gli scostamenti rispetto all'impianto del decreto legge di novembre ora convertito, il principale dei quali è il ripristino della sanzione penale per chi abbandona i rifiuti in strada. Tecnicamente infatti l'emendamento reintrodotta dalla commissione senatoriale (1.200) ripescala la norma del primo Dl Campania, decaduta con la fase emergenziale: «Stante l'accertata insufficienza del sistema di gestione dei rifiuti urbani nella regione Campania, fino alla data del 31 dicembre 2011 si applica la disciplina di cui all'articolo 6 del decreto legge 6 novembre 2008 n. 172, convertito, con modificazioni dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210». Il divieto di «abbandono, scarico, deposito sul suolo o nel sottosuolo o immissione nelle acque superficiali o sotterranee, ovvero incendio

di rifiuti pericolosi, speciali ovvero rifiuti ingombranti» potrà costare fino a 3 anni e mezzo di carcere, che salgono a cinque se il reo è un imprenditore che tratta a qualsiasi titolo i rifiuti.

Per il resto, il ddl di conversione prevede il graduale subentro delle amministrazioni locali della Campania nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, e fissa il nuovo piano di scariche, da cui spariscono i siti di Andreatta, Cava Vitiello, Serre e Cava Mastroianni. Prasi in deroga, inoltre, a favore del governatore regionale per la nomina di commissari straordinari «con adeguate competenze tecnico-giuridiche», in grado di agire anche in deroga alle leggi.

L'approvazione del decreto di conversione ha suscitato reazioni opposte nel mondo politico. Soddisfatto il ministro Stefania Prestigiacomo, che ha parlato di «una "normalità" efficiente e condivisa: in tale ottica vanno lette le modifiche apportate al provvedimento, condivise dal Governo, che puntano a un ulteriore snellimento e accelerazione dell'iter per la costruzione degli impianti». Il ministro ha poi sottolineato lo stanziamento di 150 milioni di fondi Fas «per la realizzazione dei piccoli impianti di trattamento

che servono, specie in questa fase di transizione, per ridurre ulteriormente i volumi conferiti nelle discariche».

Molto critiche le opposizioni: «Non riusciamo a condividere il facile ottimismo del ministro. Il terzo decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania non ha in sé le misure per affrontare l'emergenza endemica che rischia di esplodere di nuovo con forza nelle prossime settimane» ha detto

SEVERITÀ

Ripristinata per il 2011 la sanzione penale per i depositi abusivi: previsto il carcere fino a cinque anni

Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd. «Il governo - aggiunge - continua a procedere con deroghe, poteri speciali e commissari invece di riportare le procedure alla normalità a partire dal riaffidare le competenze ai comuni, e promette fondi Fas che già spettano alla Campania e non saranno utilizzabili nella migliore delle ipotesi prima della fine del prossimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal tribunale di Pesaro la prima sentenza a favore dell'immediata applicabilità

Legge Brunetta operativa

Il dlgs 150 non è condizionato da norme transitorie

DI LUIGI OLIVERI

Si spezza il fronte, fino a oggi compatto, dei giudici del lavoro ostili alla teoria dell'immediata vigenza della riforma-Brunetta (per ribadire la quale il ministro della funzione pubblica si è visto costretto a emanare un decreto correttivo di interpretazione autentica del dlgs 150 che andrà oggi all'esame del consiglio dei ministri, si veda *ItaliaOggi* di ieri).

È il tribunale di Pesaro, sez. lavoro, con la sentenza n. 417/2010 ad affermare con chiarezza, dopo una serie di decreti d'urgenza di segno contrario, che la piena operatività del dlgs 150/2009 non è condizionata da un diritto transitorio.

La decisione del tribunale è estremamente importante per almeno due motivi. In primo luogo, perché è, appunto, la prima e originale decisione del tribunale in sede di giudice del lavoro che riconosce l'inesistenza del diritto transitorio legato all'adeguamento dei contratti. La seconda, perché sin qui la gran parte delle decisioni rivendicate dalle organizzazioni sindacali come vittorie contro applicazioni del dlgs 150/2009 suppostamente illegittime e fonte di condotta anti sindacale da parte delle pubbliche amministrazioni, sono decreti adottati in via d'urgenza da giudici monocratici, all'evidenza prive del necessario approfondimento della delicata questione. Resa particolarmente complessa dalla specificità delle regole normative alla base del rapporto di lavoro pubblico, molto diverse da quelle del lavoro privato che i giudici del lavoro conoscono meglio.

La sentenza del tribunale di Pesaro smonta con efficacia tutte le teorie sulle quali sin qui si erano retti i decreti dei giudici monocratici.

Prima tesi destituita di fondamento è quella secondo la quale l'efficacia dell'articolo 5, comma 2, novellato del dlgs 165/2001, che assegna al datore di lavoro pubblico immediati e unilaterali poteri organizzativi che richiedono la sola relazione sindacale della comunicazione, sarebbe subordinata alla stipulazione di nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro. Nulla di tutto ciò. Il tribunale di Pesaro sottolinea che le clausole contrattuali collettive contrastanti con il nuovo sistema devono intendersi sostituite di diritto con la previsione di cui alla norma di legge.

A differenza di molti giudici monocratici (in particolare quello di Trieste) il tribunale lealmente fornisce un'interpretazione del problema conforme a quella suggerita dalla circolare del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 13/05/2010 n. 7, dando



atto che essa era stata emanata «proprio per rispondere a dubbi interpretativi nascenti dal contrasto fra la disposizione normativa di cui al più volte citato art. 5 con quanto eventualmente già previsto dalle norme contrattuali collettive», precisando «che la norma di legge in questione è di immediata applicazione, con la conseguenza che i contratti collettivi si adeguano attraverso il meccanismo della etero integrazione».

La sentenza del tribunale fornisce una lettura che scongiura una sorta di conflitto tra poteri e prende atto dell'unica soluzione giuridicamente corretta del contrasto tra legge e contratti: sono ovviamente questi a essere necessariamente disapplicati.

In secondo luogo, la sentenza del tribunale di Pesaro inferisce un colpo decisivo alla teoria, largamente diffusa tra i giudici del lavoro monocratici ma certamente infondata, secondo la quale l'applicazione delle novità in tema di gestione del rapporto previste dalla riforma Brunetta sarebbero

condizionate dall'articolo 65 del dlgs 150/2009 al previo e necessario adeguamento dei contratti decentrati.

Secondo il Tribunale «non è pertinente il richiamo all'art. 65 del dlgs 150/2009, riguardante l'adeguamento e l'efficacia dei contratti collettivi vigenti, per poter sostenere che la norma di cui all'art. 5 cit. riguarda necessariamente i contratti successivi». La decisione mette, finalmente,



in evidenza una circostanza chiarissima, ma letta artatamente

dalle organizzazioni sindacali e fonte di confusione nelle precedenti decisioni dei giudici del lavoro. «I commi da 1 a 4 dell'art. 65 predetto si riferiscono espressamente ai contratti collettivi integrativi, per cui le disposizioni attinenti al loro necessario adeguamento non si applicano ai contratti collettivi nazionali. In ogni caso la necessità del loro adeguamento attiene specificamente alle problematiche riguardanti i meriti ed i premi che ne derivano, come si ricava dall'esplicito riferimento al titolo 3° del decreto contenuto nel comma 1 dell'art. 65, titolo che riguarda, come detto «merito e premi»: nulla a che vedere, quindi, con le disposizioni organizzative del lavoro».

Discende, dunque, che dall'applicazione delle disposizioni fissate direttamente dalla legge non può derivare condotta antisindacale da parte delle amministrazioni. Si apre, finalmente, la strada per l'applicazione piena della riforma, nonostante l'ovvia resistenza sindacale.

LE CRITICHE

Il no dei sindaci: «Poca autonomia effettiva, incertezza sulle risorse»

GLI SGRAVI AGLI INQUILINI

L'opposizione vuole un intervento più sostanzioso

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Non piace ai Comuni, non piace alle opposizioni che chiedono più tempo per discuterne in Parlamento. Il decreto sulla fiscalità municipale non trova grandi apprezzamenti al di fuori della maggioranza, e il lavoro di revisione e mediazione del ministro Calderoli non ha ottenuto per ora grandi risultati. Così oggi il Consiglio dei ministri dovrà decidere se autorizzare una proroga sia della scadenza relativa al decreto in discussione (la commissione bicamerale deve esprimersi entro venerdì 28) sia di tutta la delega sul federalismo (che dovrebbe essere completata entro il 21 maggio). La partita è chiaramente politica prima ancora che tecnica, ma anche le critiche nel merito dell'Anci hanno in questa fase una loro rilevanza. Calderoli, pur rinviando al governo nella sua collegialità la decisione sull'eventuale proroga, ha escluso che il processo di approvazione del decreto possa essere ritardato fino al punto di riportare il testo in Conferenza unificata, per un nuovo round di confronto con gli enti locali, come gli chiedeva a nome dei suoi colleghi dal sindaco di Torino Chiamparino. Il confronto è comunque ancora «aperto», secondo il

ministro dell'Economia Tremonti.

Ai Comuni non piace né la fase transitoria delineata nel decreto, né quella definitiva che dovrebbe partire nel 2014. Nell'immediato, le obiezioni riguardano soprattutto le fonti di entrata con le quali le casse municipali dovrebbero fronteggiare tra l'altro i tagli della recente manovra triennale. I sindaci vorrebbero la possibilità di manovrare l'addizionale Irpef (attualmente bloccata), una tassa di soggiorno senza vincoli (mentre la versione delineata nel decreto trova comunque contrarie le imprese del settore, come ieri ha ricordato il presidente di Confcommercio), e il gettito derivante dagli incrementi dei tributi immobiliari. Dell'impianto a regime invece non convincono l'incertezza sui tempi e sull'entità delle risorse, ed anche la mancata definizione del meccanismo di perequazione, previsto dalla stessa legge delega.

In generale, c'è preoccupazione per il collegamento tra la definizione dei fabbisogni dei Comuni (affidata da un altro decreto ad una commissione di studio, con un metodo mutuato da quello usato in campo fiscale per gli studi di settore) e quella delle fonti di finanziamento,

che dovranno andare a sostituire gli attuali trasferimenti statali. La previsione di una compartecipazione all'Irpef, tributo più omogeneo di quello legato agli immobili, è certamente una garanzia in più per i sindaci, ma evidentemente è stata ritenuta non sufficiente.

Alcune di queste perplessità sono condivise dalle forze politiche Pd e Fli, che hanno chiesto il rinvio, e che stanno lavorando per coordinare i propri emendamenti. Un altro nodo riguarda gli sgravi fiscali per gli inquilini, a fronte della cedolare secca, che i democratici vorrebbero rendere più sostanziosi. Il finiano Mario Baldassarri poi insiste per una compartecipazione municipale all'Iva e per un prelievo locale sulla prima casa che però sia poi deducibile dalle imposte statali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge sui precari finisce alla Consulta i giudici: Costituzione violata in più punti

Isindacati: migliaia i contratti impugnati. Domani scade il diritto al ricorso

L'universo dei lavoratori atipici

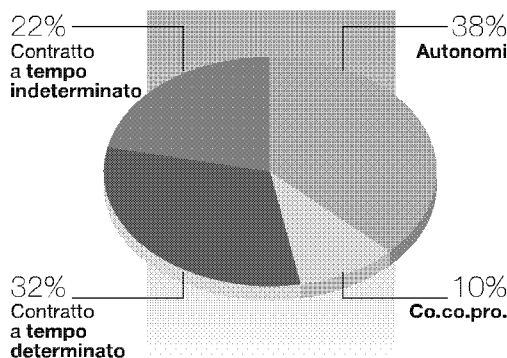
	Valore assoluto	Incidenza % sul totale occupati precari
dipendenti a termine involontari	2.010.468	53,6
dipendenti part time involontari	1.492.919	39,8
collaboratori subordinati	168.807	4,5
Partite IVA subordinate	79.067	2,1
TOTALE	3.751.261	100

*Si considera precario il lavoratore che soddisfa tutti i seguenti requisiti
1) Lavoro in monocomittenza 2) Rispetto di orario di lavoro pre-stabilito
3) Effettuazione delle prestazioni lavorative prevalentemente o esclusivamente presso il committente

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT

Chi perde il lavoro

Terzo trimestre 2010



Fonte: Lavoce.info

La questione sollevata dal tribunale di Trani: "Violato il principio di uguaglianza"

ROBERTO MANIA

ROMA — Il "collegato lavoro" finisce davanti alla Corte Costituzionale. A sollevare la questione di legittimità costituzionale, a meno di due mesi dall'entrata in vigore della legge, è stato il Tribunale di Trani. Nel mirino la norma che riduce l'ammontare del risarcimento al lavoratore assunto illecitamente con un contratto a tempo. Nella sua ordinanza il giudice parla di «violazione di una quantità incredibile di norme costituzionali», a cominciare dall'articolo 3 sul principio di uguaglianza.

Ma anche altre norme del "collegato", che lo stesso presidente della Repubblica rinviò alla Camere prima di promulgarlo dopo un lunghissimo iter parlamentare, rischiano di essere sottoposte all'esame della Consulta. Questa almeno è la previsione della Cgil. Di dubbia costituzionalità — sempre secondo Corso d'Italia — anche quella che retroattivamente fissa in sessantagiorni dall'entrata in vigore della legge il tempo entro il quale è possibile impugnare il proprio contratto a tempo determinato. I primi sessanta giorni

scadono domenica prossima (di fatto l'ultimo giorno è domani) e la Cgil parla di una montagna di contratti già impugnati dai lavoratori precari. Solo attraverso gli uffici della Cgil ne sarebbero stati presentati quasi 6.000 senza considerare quelli dei lavoratori della scuola che hanno preparato i ricorsi collettivi. Migliaia di ricorsi anche attraverso Cisl e Uil più caute, però, nel criticare la legge e le conseguenze sul piano costituzionale. Certo la norma che doveva ridurre il contenzioso e accelerare le decisioni potrebbe produrre un effetto boomerang. Dice Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil: «La filosofia del "collegato" ribalta la tradizione del diritto del lavoro italiano nato per difendere la parte più debole nel rapporto di lavoro, cioè il lavoratore. Che per questo è costretta a rivolgersi alla magistratura».

Prima del "collegato" un lavoratore assunto illecitamente con un contratto a termine, una volta ottenuto la conversione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato aveva anche diritto a un risarcimento integrale, compresi i contributi previdenziali. Ora è stato ridotto da un minimo di 2,5 mensilità a 12 e che può essere ulteriormente ridimensionato alla metà nel caso ci sia un accordo sindacale. Secondo il Tribunale di Trani non si capisce quale sia «l'interesse superiore

da tutelare che possa giustificare la scelta del legislatore». Di più: «La forfetizzazione del risarcimento ha tutto il sapore di un inaccettabile contentino per il lavoratore». La parola ora passa ai giudici costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

I padroni
dell'acqua



ALLE
PAGINE 24 E 25

Inchiesta italiana

La battaglia dell'acqua così la privatizzazione gonfia le nostre bollette

Business da 64 miliardi. Ma c'è l'incognita referendum

Gli sprechi

Perché la nostra rete è in condizioni così disastrose? Chi saranno i protagonisti della gara per gestirla?

ETTORE LIVINI

MILANO — Il risiko dell'oro blu si prepara a ridisegnare la mappa dell'acqua italiana. Nei prossimi 12 mesi — salvo stop dal referendum di giugno — un po' di maxi utility italiane, i grandi costruttori di casa nostra e un'agguerrita pattuglia di colossi stranieri si affronteranno in una partita miliardaria: la riorganizzazione della rete idrica tricolore con un'apertura più decisa ai privati. I vincitori si spartiranno un Bingo da sogno: il ricco (e antitico) mercato delle bollette — già cresciute del 65%

dal 2002 a fine 2010 — e la gestione dei 64 miliardi di euro di investimenti necessari per rimettere in sesto i 300 mila chilometri di tubi che trasportano il prezioso liquido dalle sorgenti fino ai rubinetti di casa nostra. Un colabrodo «non degno di un paese avanzato» — come dice tranchant il Censis — che perde per strada 47 litri ogni 100 immessi in rete, con un danno di 2,5 miliardi l'anno.

La strada a livello legislativo è già tracciata: entro dicembre — dice il Decreto Ronchi — gli enti locali dovranno aprire definitivamente ai privati questo mercato. Mantenendo la proprietà dell'acqua ma affidan-



done a terzi la gestione industriale. C'è solo un ultimo (fondamentale) ostacolo per questa rivoluzione che rischia di avere conseguenze importanti anche per il portafoglio dei consumatori: il referendum di

giugno che chiede l'abrogazione del provvedimento, lasciando il servizio idrico nazionale in mano allo Stato. Ma quanta acqua potabile abbiamo in Italia e perché la nostra rete è in condizioni così disastrose? Chi saranno i protagonisti di questa corsa all'oro blu? Ed è vero che con lo sbarco dei privati nei rubinetti di casa pagheremo bollette molto più alte?

UN TESORO DAL CIELO

Giove pluvio ha avuto un occhio di riguardo per il Belpaese. Sull'Italia, certifica Eurostat, cadono in media 296 miliardi di metri cubi l'anno di pioggia (per il 42% al nord) cifra che ci mette al sesto posto nel continente dietro Francia (485), Norvegia (470), Spagna (346) e vicini a Svezia (313) e Germania (307). Al netto dell'evaporazione e dei deflussi abbiamo accesso a 157 miliardi di metri cubi (3mila l'anno per abitante). Un capitale immenso che però — come spesso accade nel nostro paese — non riusciamo a far fruttare visto che in rete pompiamo "solo" 136 metri cubi a testa ogni dodici mesi.

Dove si perde tutto questo ben di Dio che piove dal cielo? In buona parte nei fiumi e sottoterra. «L'Italia non ha gli invasi necessari per conservare questo tesoro per i periodi siccitosi», ripete da anni l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (l'agricoltura consuma 20 miliardi di metri cubi l'anno contro i 16 dell'industria e 15,2 per consumi domestici). I 337mila chilometri di acquedotti tricolori ci danno così accesso solo a un terzo di quanto è disponibile in pozzi e sorgenti. E quando bene siamo riusciti a imbrigliare l'acqua in un tubo, non riusciamo a trasportarla sana e salva a destinazione: di 100 litri raccolti alla fonte, al rubinetto ne arrivano solo 53. A Bari, certifica l'Istat, bisogna mettere in rete 206 litri per riuscire a consegnarne 100. A Palermo 188, a Trieste 176. Milano (dove ismarriscono solo 11 litri ogni 100) e Venezia (9) sono mosche bianche in questa liquidissima galassia di sprechi che butta dalle sue falle — calcolano Civicum e Mediobanca — qualcosa come 2,5 miliardi di euro di oro blu ogni anno. In Germania, per dire, la dispersione è di sette litri su 100 (e lì è una cifra che fa scandalo) mentre la media europea è del 13%.

Il nuovo mercato

Entro dicembre la gestione sarà affidata alle imprese e la corsa ad accaparrarsi l'oro blu è già cominciata

Gli acquedotti

L'affare più lucroso è la risistemazione della rete ma solo una minima parte sarà a carico dello Stato

Il caro-tariffe

L'investimento è pagato soprattutto dai cittadini negli ultimi otto anni gli aumenti sono stati del 65%

IL QUADRO DI REGOLE

Chi gestisce oggi la rete idrica nazionale? Cosa cambierà con il decreto Ronchi che — salvo successo del referendum — allargherà la presenza dei privati nel settore da fine 2011? Fino a pochi mesi fa il quadro di regole era quello disegnato dalla legge Galli a metà degli anni '90. Un'Italia dell'acqua "federale" divisa in 92 Ambiti territoriali ottimali (Ato) pubblici — prima se ne occupavano 8.500 comuni — che dopo aver steso un programma di interventi necessari per migliorare la rete dovevano riaffidare il servizio. Una piccola rivoluzione accompagnata dal passaggio da un sistema tariffario rigido (regolato dal Cipe per tutto il paese) a una tariffa reale media in grado di coprire gli investimenti e un rendimento garantito al gestore (il 7%). Con un tetto di incremento annuo per i prezzi al consumo fissato comunque al 5%.

La metamorfosi però va ancora a rilento. A 15 anni dalla riforma, dei 92 Ato — dice il Blue Book 2010 di Utilitatis — solo 72 hanno provveduto ad affidare il servizio. E l'acqua è ancora saldamente in mano pubblica. Ben 34 Ato hanno girato la gestione a realtà controllate al 100% da enti locali. In tredici casi è stata passata a società quotate ma a forte presenza pubblica come le multitility e in altri dodici ad aziende miste pubblico-privato. Solo 6 Ato — di cui cinque in Sicilia — hanno consegnato le chiavi dei loro acquedotti (ma non la proprietà) interamente ai privati. Cosa cambierà a fine 2011? Il Decreto Ronchi farà decadere tutti gli affidamenti in house, quelli a società interne, a meno che non si apra il capitale per almeno il 40% a un socio privato. Le municipalizzate potranno invece conservare la gestione solo se la quota pubblica del loro capitale scenderà sotto il 40% a giugno 2013 e sotto il 30% a fine 2015.

I NUOVI PADRONI DELL'ORO BLU

Chi sono i protagonisti privati di questo risiko dell'oro blu? L'identikit dei concorrenti ai nastri di partenza è già abbastanza chiaro. Anche perché molti di loro hanno già messo uno zampino nel mercato idrico nazionale e si stanno organizzando da tempo per la grande partita della privatizzazione. A far gola non è soltanto il business dell'acqua in sé. Anzi: «Il tetto al 5% dell'incremento delle tariffe è un limite che spaventa molti potenziali investitori», ammette Adolfo Spaziani, direttore di Federutility. Il boccone più grosso sono gli investimenti necessari per tappare le falle degli acquedotti nazionali: una torta gigantesca da 64,1 miliardi nell'arco dei prossimi 30 anni (compresi interventi su fogne e impianti di depurazione), stima il Blue Book 2011, che fa gola anche ai co-

struttori.

Da dove arriveranno questi soldi? Per il 14%, stima il Censis, da aiuti pubblici a fondo perduto. Per il resto saranno finanziati con le bollette. L'aumento necessario tra il 2010 e il 2020 — calcola Utilitatis — sarebbe del 18%. Soldi. Tanti. Che hanno già attirato diversi pretendenti al business dell'acqua privata. La pattuglia tricolore vede in campo tre big e qualche comprimario. Acea, la municipalizzata romana nel cui capitale sta crescendo rapidamente il gruppo Caltagirone (attivo nelle costruzioni), ha già oggi 8 milioni di utenti in diversi Ato a cavallo tra Lazio, Toscana e Umbria. Non solo. La società capitolina non ha mai nascosto il suo interesse per l'Acquedotto Pugliese (che Nichi Vendola sta cercando di blindare in mano pubblica) e ha iniziato a muovere i suoi primi passi anche verso la Lombardia. L'astro emergente — pronto a sfidare Acea per la leadership tricolore — è l'Iren, la utility nata dalla fusione delle municipalizzate di Genova, Torino, Parma, Piacenza e Reggio Emilia e partecipata da Intesa Sanpaolo. Opera già in Emilia, Liguria, Piemonte, Sardegna e Sicilia. E ha stretto un'alleanza azionaria di ferro con F2i, il fondo per le infrastrutture di Vito Gamberale, pronto a una scommessa importante sul business dell'acqua. Alla finestra c'è anche la Hera, la utility bolognese, forte nella regione d'origine ma ai nastri di partenza — almeno in apparenza — con piani meno ambiziosi. Mentre A2a e Acegas si muovono per ora solo a livello locale.

Chi sono i big stranieri pronti a scalare l'acqua tricolore? Due hanno già scoperto le carte: Suez, il colosso transalpino, in campo a fianco dell'Acea, con cui già lavora in Toscana e Umbria e il rivale francese Veolia, che distribuisce l'acqua nell'Ato di Latina, a Lucca, Pisa, Livorno e nel Levante ligure. Una sbirciatina al dossier Italia l'hanno data gli inglesi di Severn Trent (che ha già messo un piedino in Umbria) e gli spagnoli di Aqualia sbarcati da tempo a Caltanissetta.

IL REBUS PUBBLICO-PRIVATO

Meglio per l'utente un gestore pubblico o privato? La risposta naturalmente non è facile. E l'esperienza degli ultimi anni non aiuta certo a sciogliere il dubbio. Ci sono amministrazioni pubbliche più che efficienti ed economiche — Mi-

lano ad esempio spreca poca acqua e ha una delle tariffe più basse d'Europa — e altre con bilanci e acquadotti che fanno acqua in tutti i sensi. I privati hanno spesso prezzi più alti ma in media tendono a garantire più servizi e investimenti. Proviamo a far parlare i pochi dati disponibili. Primo fatto: in assenza di un'authority che regoli il settore nessuno, pubblico o privato, riesce a rispettare gli impegni. Gli investimenti previsti dagli Ato nei loro primi anni di vita sono stati realizzati solo al 56%, dice il Coviri, l'ente che vigila sul settore con pochissimi poteri.

Le realtà a controllo pubblico sono riuscite a mandarne in porto molto meno del 50% («anche perché lo stato taglia gli stanziamenti e loro non riescono a finanziarsi sul mercato o con nuove tasse», sostiene Spaziani). Le Spami-

ste e le municipalizzate li hanno ridotti "solo" del 13% in base agli studi del Blue Book. «Però da quando nell'acqua operano i privati l'occupazione è scesa del 30% e i consumi sono aumentati della stessa misura», sottolinea Marco Bersani del Forum movimenti per l'acqua pubblica. La legge Galli, per assurdo, ha ingessato il sistema. Fino al 1995, quando pagava tutto Pantalone (alias lo Stato), si spendevano 2 miliardi l'anno per la manutenzione di acquedotti, fogne e depuratori. Oggi siamo fermi a 700 milioni. Roma taglia e i privati, in assenza di meccanismi tariffari premianti, investono con il contagocce.

Presente e futuro
Chi gestisce oggi il sistema idrico nazionale? E quali novità saranno introdotte a fine anno dal Decreto Ronchi?

IL NODO DELLE TARIFFE

I privati fanno pagare di più l'acqua? Questo, naturalmente, è il dato che interessa di più l'utente finale che fino a quando vede l'acqua scorrere dal rubinetto di casa si preoccupa più del suo portafoglio che dei buchi della rete a monte. Anche qui — sul fronte della bolletta — i dati empirici sono per ora pochi. Certo gli affidamenti degli Ato ad aziende miste o private che hanno promesso più investimenti hanno comportato un balzo secco della bolletta. Nel 2002 ogni italiano pagava in media 182 euro l'anno per il servizio idrico. Oggi siamo a 301, il 65% in più. Gli abitanti di Toscana (462 euro di spesa l'anno), Umbria (412), Emilia (383) e Liguria (367) — le regioni dove il processo di privatizzazione è più avanti — sono quelli che scontano prezzi più elevati (i lombardi, per dire, spendono

47
litri

LE PERDITE
 Nel sistema degli acquedotti italiani si perdono 47 litri ogni 100 immessi

+65%

I RINCARI
 L'aumento delle bollette per l'acqua dal 2002 al 2010 è stato del 65%

64,1
miliardi di euro

LA SPESA
 Sono necessari 64,1 miliardi in 30 anni per ripristinare il sistema idrico

56%

LE PROMESSE
 I gestori realizzano solo il 56% degli investimenti che hanno promesso

46%

LA DEPURAZIONE
 La depurazione dell'acqua al Sud non è garantita al 46% degli abitanti

700
milioni di euro

IL BUDGET
 Si investono ogni anno 700 milioni nella rete, fino al '95 erano 2 miliardi

301
euro

LA BOLLETTA
 La bolletta media annua per l'acqua pagata dagli italiani è di 301 euro

340
euro

LA MINERALE
 La spesa annua in acqua minerale di una famiglia di 4 persone è 340 euro

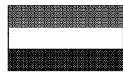
104 euro). Dei 25 Ato con tariffe al top, 21 sono privati o in gestione mista. «Ma una spiegazione c'è — dice Spaziani —. Lì si investe di più mentre gli Ato a gestione pubblica privilegiano per ovvi motivi di consenso politico la tariffa bassa al servizio efficiente». Ma non sempre è così: «Ad Agrigento c'è la bolletta più alta del paese e l'acqua arriva due volte la settimana e solo in due terzi della città — dice Bersani —. Salvo poi scoprire che il gestore privato Girgenti Acque ne vende un bel po' a Coca Cola per fare una bevanda gassata». A Latina — dove il Comune è affiancato da Veolia — i costi sono schizzati «tra il 300 e il 3000%» calcola Bersani e 700 famiglie si autoriducono ogni mese la bolletta pagando il giusto (dicono loro) al Comune.

A fine 2010 un metro cubo d'acqua costava 1,37 euro (con picchi di 2,28 per l'alta Toscana e di 0,66 a Milano). Nel 2020 saremo a quota 1,63, il 18% in più con punte di +75% per l'area di Lecco (che passa alla tariffa media) e del 67% nell'Ato Bacchiglione gestito da Aps-Acegas. «Ma attenzione — dice Giuseppe Roma della Fondazione Censis — restiamo comunque ben al di sotto di quanto si spende nel resto d'Europa». Un berlinese paga per l'acqua quasi mille euro l'anno, a Bruxelles la bolletta è di 580, a Varsavia 545. A Barcellona, Oslo, Helsinki e San Francisco siamo al doppio dei 200 dollari della capitale italiana. «Purtroppo dobbiamo rassegnarci — spiega Roma —. Il dilemma pubblico-privato è un falso problema: il sistema fa acqua da tutte le parti. Due italiani su dieci non hanno il servizio di fogna, al sud quasi uno su due riceve acqua non depurata. Non importa chi gestirà la rete in futuro. Per far funzionare la rete dobbiamo alzare e non di poco il prezzo. Le tariffe oggi riflettono solo la ricerca di consenso politico». Senz'acqua, in fondo, non si può stare.

E — come ricorda Spaziani — per la bolletta idrica spendiamo oggi solo lo 0,8% delle uscite mensili contro il 2% per il telefono, il 5,3% in elettricità e riscaldamento, il 14,9% per i trasporti e lo 0,9% per le sigarette. Per non parlare, *dulcis in fundo*, del più assurdo dei paradossi: in Italia una famiglia di 4 persone spende in media 340 euro l'anno in acqua minerale. Trentanove in più di quanto stanzia (lamentandosi) per quella che arriva dal rubinetto.



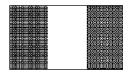
© RIPRODUZIONE RISERVATA



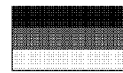
OLANDA
Amsterdam ha approvato nel 2004 una legge che definisce l'acqua un bene pubblico impedendo così che il settore possa essere privatizzato



GRAN BRETAGNA
Il 90% degli inglesi è servito da gestori privati proprietari anche delle infrastrutture. Lo stato controlla investimenti e tariffe garantendo loro un ritorno adeguato



FRANCIA
Il 76 per cento dell'acqua è in mano ai privati, ma la rete e gli acquedotti sono di proprietà dello Stato. Gli investimenti sono condivisi con gli enti locali



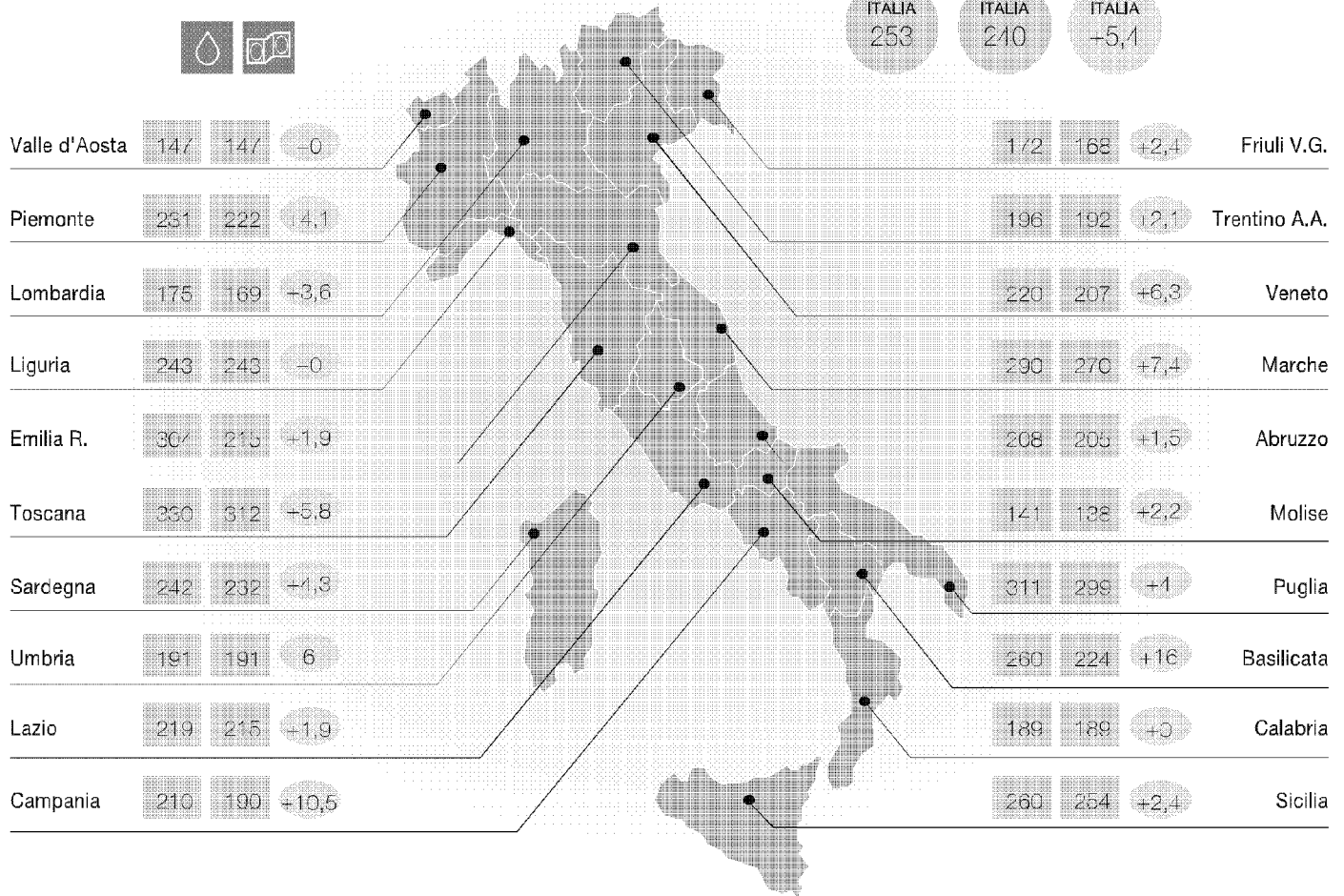
GERMANIA
Solo il 17 per cento della popolazione è servito dai privati, il resto dagli enti locali. Tutti i costi per la manutenzione della rete sono scaricati sulla bolletta finale

Il prezzo dell'acqua regione per regione

Totale 2008 Totale 2007 Variaz. %



ITALIA 253 ITALIA 240 ITALIA +5,4



Scuole e uffici chiusi

Unità d'Italia,
il 17 marzo
festa nazionale

BONASI
■ A pagina 2

GIANNI LETTA: SCUOLE E UFFICI CHIUSI QUEL GIORNO? PENSO DI SÌ, SOLO QUEST'ANNO

«Il 17 marzo sarà una festa vera per tutti»
I leader mondiali ai 150 anni dell'Italia

di UGO BONASI

— ROMA —

GIORGIO Napolitano cerca di fare quanto nelle sue possibilità per evitare che le fratture italiane diventino voragini e sfrutta al meglio l'inaugurazione a Roma di un busto in memoria del premier cecoslovacco Alexander Dubcek, l'uomo che avviò la «primavera di Praga» e che contribuì prima di altri alla caduta del comunismo nell'Est europa: «Il fatto che ci ritroviamo insieme — dice rivolgendosi ai rappresentanti della Slovacchia, patria dell'ex premier della Cecoslovacchia del '68 — dimostra come antiche contrapposizioni ideologiche siano state superate e davvero ci siano le basi affinché in Italia si riconosca un insieme di valori comuni...». Un invito a pensare al bene comune in un momento che vede profilarsi nubi di tempesta, politiche oltre che economiche.

LE PAROLE di elogio per l'uomo simbolo della rivolta cecoslovacca («Un campione degli ideali di libertà ed anche di autonomia di indipendenza nazionale») servono a dare una cornice storica a un nuovo monito alla nostra classe politica perchè si ritrovi sui temi dell'interesse nazionale, prima

che sia troppo tardi. E' stata anche la giornata dell'ufficializzazione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, perfezionate l'altro giorno al Quirinale con

Berlusconi: come prima iniziativa è stato deciso che il 17 marzo, data di proclamazione del regno d'Italia, avrà una dignità assoluta. Sarà festa nazionale, ma solo per quest'anno, ha spiegato il sottosegretario Gianni Letta: «Penso che non si andrà a scuola, nè al lavoro». Siccome cade di giovedì, si avrà dunque un mini ponte festivo. Napolitano ha deciso di muovere la Storia nella sua ricerca di unità nazionale alla quale richiama la politica. Farà un gesto di grande significato: dopo la visita all'Altare della Patria, il 17 marzo al Pantheon renderà omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II, il re dell'unificazione nazionale, il primo capo di Stato italiano (Vittorio Emanuele di Savoia ieri ha ringraziato il presidente per questa sensibilità).

GLI ALTRI PADRI della Patria,

da Cavour a Mazzini a Garibaldi, ha affermato Giuliano Amato, presidente del comitato delle celebrazioni, saranno celebrati in altri eventi nel corso dell'anno, che saranno numerosi. La notte del 16 marzo in tutti i comuni che vorranno organizzarli si terranno iniziative ad hoc. Poi verranno recuperati i luoghi della memoria, dalla domus mazziniana di Pisa, a Solferino, a Caprera che vedrà restaurato il museo garibaldino. Ci sarà per tutto l'anno una serie di mostre, in particolare a Roma, come quella sulle regioni protagoniste dell'Unità o quella sulle donne nel Risorgimento, a Milano. Napolitano e Berlusconi hanno già invitato i capi di Stato di tutti i Paesi europei, gli Usa, la Russia, oltre a quelli (Argentina, Brasile, Canada, Australia) che ospitano comunità italiane numerose a partecipare ad alcuni degli eventi organizzati. In particolare alla parata del 2 giugno a Roma. Sarà quella la vetrina internazionale delle celebrazioni, ammeso che non si sia in piena bagarre politica o elettorale.

EMANUELE FILIBERTO: MI RATTRISTA CHE SI PARLI TANTO DEI 150 ANNI DELL'ITALIA E SEMPRE DI MENO, QUASI MAI, DEI SAVOIA



Onore al primo re

Napolitano si recherà al Pantheon (foto sopra) per un omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II, primo re e primo capo di Stato italiano. Amato: «Questo non ha nulla a che vedere con i suoi successori»

I grandi a Roma

Per la festa del Due Giugno sono stati invitati a Roma tutti i capi di Stato e di governo dei 26 paesi dell'Ue, quelli degli Stati Uniti, della Russia e degli Stati in cui la comunità italiana è più radicata: Argentina, Brasile e Uruguay

Arte e storia

Fittissimo il programma di eventi artistici, di mostre, di iniziative a carattere storico. A marzo, mostre romane su «Stato e innovazione» e sulle regioni. Grandi rassegne anche a Milano e Torino. Tra i principali appuntamenti a Roma, il Nabucco diretto da Riccardo Muti all'Opera



IL COMITATO
Antonio Saitta,
Chiamparino, Gian
Letta, Giuliano
e Roberto Cot
presentazione
(LaPresse)



Il Censis: ma per gli italiani l'evasione aumenta ed è il primo problema

Fisco troppo esoso Canone e bollo auto le tasse più amare

I contribuenti considerano troppo alta la pressione fiscale (81%) e ritengono che sia aumentata negli ultimi tre anni (64%)

DA ROMA **NICOLA PINI**

È l'evasione più ancora che la tassazione eccessiva il principale problema del sistema fiscale italiano. È questa, a sorpresa, l'opinione prevalente tra i cittadini in base a una ricerca svolta dal Censis dalla quale emerge un giudizio molto critico sul Fisco, considerato ingiusto e inefficiente. Una «macchina» che chiede troppo ai contribuenti onesti e che malgrado l'aumento dei controlli non riesce a stanare gli altri.

Gli italiani continuano a considerare troppo alta la pressione fiscale (lo pensa l'81%) e ritengono che sia aumentata negli ultimi tre anni (64%). Ma piuttosto che chiedere drastiche cure dimagranti, giudicate evidentemente poco realistiche, chiedono invece prevalentemente che sia migliorata la qualità e la quantità dei servizi pubblici. In questi anni di crisi economica, di scarsità del lavoro e di maggiore precarietà i cittadini scelgono nel 55,7% dei casi l'opzione "più servizi più tasse", mentre l'alternativa "meno tasse meno servizi" si ferma al 44,3%, lasciando trapelare un maggior desiderio di protezione da parte dello Stato rispetto al passato. Nella classifica delle imposte più odiate, stravinca il canone Rai, con il 47% dei «voti», seguita molto a distanza da bollo auto, Ici, imposta sui rifiuti e dalla ben più onerosa Irpef. Segno forse che il giudizio negativo riguarda più l'utilità che l'ammontare del balzello.

«Gli italiani vivono male il rapporto con il fisco ed esprimono un maggior desiderio di legalità ed equità» di cui la riforma messa in cantiere dal governo dovrà tenere conto, ha sottolineato Claudio Siciliotti il presidente del Consiglio nazionale commercialisti, committente dell'indagine. Ma «gli annunci non bastano» e secondo Siciliotti «nel 2011 il fisco potrebbe essere feroce» finendo per «scorticare la pecora più che tosarla». I

commercialisti temono infatti si sia scelta la strada della «riscossione a tutti i costi» e mettono nel mirino il divieto di compensare debiti e crediti con le amministrazioni scattata nel 2011. Bocciata poi come degna «di uno stato di polizia», la norma in vigore dal prossimo maggio in base alla quale per gli acquisti oltre 3.600 euro occorrerà essere identificati.

Una norma questa che, privacy a parte, non sembra però in contrasto con la domanda di lotta all'evasione fiscale che emerge dall'indagine. Per il 60% degli intervistati gli illeciti stanno infatti aumentando e questo, affermano i ricercatori del Censis, «in un Paese economicamente bloccato e soffocato da un debito pubblico abnorme è giudicato sempre più intollerabile». L'evasione viene così giudicata il problema principale dal 44% degli intervistati, a fronte del 22% che indica l'eccesso di tassazione.

Per i commercialisti la lotta al nero va fatta attraverso il redditometro e con un giro di vite sui paradisi fiscali mentre più in generale la riforma dovrebbe riequilibrare la tassazione tra redditi patrimoniali e redditi produttivi. In questo quadro Siciliotti ha criticato la cedolare secca sugli affitti perché «chi possiede una casa o un castello pagherà il 23% mentre chi lavora paga fino al 50%». Altro tema che emerge dalla ricerca è la mancanza di tutele da parte del cittadino nei confronti dell'amministrazione fiscale e la difficoltà a sta-

re dietro a obblighi e adempimenti. Per il presidente del Censis Giuseppe De Rita è un rischio se «il Fisco percepisce il commercialista o il Caf come vicino all'evasore e non più come mediatore», perché così si «favorisce contrapposizione invece di far convergere gli interessi».



IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Conti pubblici, il 53% della spesa va al Welfare

La crisi fa volare la Cig. Protezione sociale e sanità costano 423 miliardi, spesa raddoppiata in 8 anni

ROMA - Crisi e conseguente rafforzamento della cassa integrazione fanno correre la spesa italiana per il welfare. Tra il 2000 e il 2008, già anno di piena crisi e di ricorso massiccio agli ammortizzatori, la spesa italiana per la protezione sociale e per la sanità è infatti quasi raddoppiata (+51,6%) e rappresenta ormai poco più della metà della spesa pubblica complessiva.

Nel confronto con gli altri paesi dell'Eurozona, nel 2009, l'Italia ha speso meno della media europea (Ue-16) per l'istruzione e per la previdenza e un po' di più della media europea per ordine pubblico e sicurezza e protezione dell'ambiente.

E' l'Istat a fornire il quadro di come si è articolata negli anni la spesa pubblica italiana. L'istituto dà anche i dati sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione negli anni 2000-2009. Sanità e protezione sociale - spiega l'Istat - mostrano in valore assoluto una crescita sostenuta. Nel periodo considerato, la spesa passa da circa 279 miliardi nel 2000 a 423 miliardi nel 2009. In termini d'incidenza percentuale, il complesso della spesa per la sanità e la protezione sociale sul totale della spesa pubblica

passa dal 49,6% del 2000 al 53% per cento del 2009. Solo nell'ambito della protezione sociale la componente principale è costituita dalle prestazioni sociali in denaro. Sulla crescita di quest'ultima voce ha inciso, a partire dal secondo semestre del 2008, il rilevante ricorso agli ammortizzatori sociali.

La quota della spesa per l'istruzione e le attività ricreative e culturali sulla spesa totale, scende invece dall'11,6% del 2000 al 10,7% del 2009. Per l'istruzione l'Italia risulta sotto la media dell'Ue-16: tra il 2000 e il 2008 si è speso infatti il 9,7% del totale contro una media del 10,4%. Le maggiori risorse sono investite da Cipro (16,7%) e Portogallo (15,2%).

Costa di più in Italia la voce «servizi generali della pubblica amministrazione»: 19,1% contro una media del 14,7.

Infine la percentuale media di spesa per la Difesa e l'Ordine pubblico e sicurezza si attesta, nel periodo e per l'insieme dei 16 paesi, intorno al 6,3 per cento del totale. L'Italia, con il 6,7 per cento, si colloca sostanzialmente in linea.

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Inps



L'analisi

L'Europa e la globalizzazione

L'EUROPA DELLA GLOBALIZZAZIONE

MARIO PIRANI

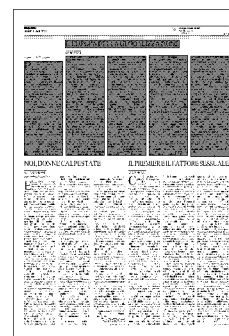
IL REFERENDUM di Mirafiori non chiude la vicenda Fiat, così come le elezioni di un Parlamento non pongono fine alla dialettica politica tra partiti contrapposti.

Paragone percorribile se, però, alla fine si giunge a una composizione che assicuri la rappresentanza a tutti quelli che hanno votato per il Sì o per il No. Composizione che sarà facilitata se a tutte le parti in causa risulterà chiaro che Torino è stata teatro non di una dura vertenza sindacale ma di un'aspra verifica per accertare se nella più grande impresa italiana esistano o meno le premesse per restare al tavolo mondiale della competizione automobilistica. L'interrogativo che sottostà a questa come ad altre partite che si giocheranno ancora, è se l'Europa è destinata a soccombere nello sconvolgimento della mondializzazione o se riuscirà, quanto meno, a ridisegnare un profilo in grado di reggere in condizioni nuove ma democraticamente garantite. A Mirafiori, invece, non lo si è compreso. La Fiat - dice Marchionne - non è riuscita a farlo capire ma resta da chiedersi il perché di tanta afasia (od arroganza inutile?), mentre l'errore grave commesso, a mio avviso, dalla Fiom è stato di impostare la lotta solo sul piano dei diritti cosiddetti "indisponibili" e, quindi, non contrattabili come quelli della prima parte della Costituzione, quando si trattava invece di conquiste sindacali sacrosante. Sarebbe stato meglio, per contro, elaborare una piattaforma di scambio per ottenere in luogo delle modifiche al processo produttivo una partecipazione agli utili della produttività acquisita e in prospettiva una rappresentanza nel consiglio di amministrazione, non aliena, persino, a Marchionne.

Certo, si sarebbe trattato di una rivoluzione culturale che avrebbe rovesciato il vecchio schema della lotta di classe come condizione permanente dei rapporti di lavoro. Si è visto, purtroppo, che non solo la Fiom ma l'insieme della sinistra, divisa tra dubbi e fughe in avan-

ti, non riesce - se mai vi riuscirà - a proporsi come guida di un processo di ripresa politica e sociale nella temperie causata dalla globalizzazione.

Va, però, detto che una rivoluzione culturale della natura suesposta implica difficoltà grandissime. L'Europa - in particolare quella nordica e occidentale, compreso lo spartiacque della nostra penisola - tra i soggetti della globalizzazione, è quella più esposta alle penalizzazioni perché è il continente con un livello di vita medio più alto, un Welfare più generoso e nell'animo della gente introiettato come un diritto acquisito, condizioni di lavoro incardinate in un patrimonio di garanzie sindacali frutto di un secolo di lotte sociali. Un impianto che poteva reggere dietro l'usbergo militare e politico atlantico, in un universo spartito tra mercato capitalistico, socialismo reale e terzo mondo in lento sviluppo. In pochi decenni tutto questo è scomparso e si è trasformato. Tutto scorre e supera vecchie frontiere pressoché in disuso: uomini, capitali e informazioni. Sconquassi finanziari, conflitti terroristici, migrazioni di massa segnano l'epoca in corso. L'Europa sembrava aver imboccato con l'Unione economica e monetaria una strategia nuova e vincente per stringere i ranghi, allargati anche ad Est, rinnovare se stessa, darsi una missione a livello della sua dimensione e della sua storia. Poi la paura ha preso il sopravvento, il cantiere europeo è rimasto a metà, la nostalgia di una difesa impossibile delle strutture passate ha



inquinato le menti, l'incertezza del presente, il timore del rischio e l'incapacità di immaginare un futuro hanno rattrappito ogni strategia vincente volgendola in diffidenza, odio per l'altro, smarrimento di antiche solidarietà.

Da questo punto di vista il referendum di Mirafiori ha un precedente molto più imponente ma che dal punto di vista analogico gli si attaglia come un guanto, anche se l'esito è stato l'opposto: il referendum che nel maggio 2005 col 54,6% di No bocciò in Francia la costituzione europea e tarpò ogni slancio all'Unione. Lo slogan che unì una parte della sinistra, compresa un'ala del Ps, all'estrema destra lepenista, fu la "paura dell'idraulico polacco" e, cioè, della cosiddetta direttiva Bolkestein che avrebbe permesso ai lavoratori comunitari di prestare la loro attività anche provvisoriamente negli altri Stati dell'Ue, restando sotto il regime previdenziale del Paese d'origine. La Polonia era appena stata ammessa all'Ue e *le plombier polonais* a buon mercato divenne lo spauracchio non solo degli artigiani francesi ma dei ceti che si sentivano più esposti alla concorrenza. In conseguenza della vittoria dei No l'euro restò appeso alla Banca centrale di Francoforte senza neppure un embrione di governo europeo in grado di orientare la politica economica. Negli anni che seguirono la paura dell'emigrazione, la diffidenza verso l'Europa, le nostalgie nazionaliste e razziste hanno messo il vento nelle ali della destra estrema dall'Olanda alla Scandinavia, dall'Austria all'Ungheria. Da noi la Lega controlla il governo dalla roccaforte padana. Ora, tra l'altro, stiamo andando verso le elezioni presidenziali in Francia. Sarkozy è in difficoltà e i sondaggi danno i lepenisti, guidati dalla figlia del vecchio leader, una bionda e prestante capo popolo, in rimonta al 16-17%.

Ecco qualche slogan del suo ultimo discorso: "L'Europa di Bruxelles ha imposto ovunque i distruttivi principi dell'ultra liberalismo e del libero scambio a spese dei servizi pubblici, dell'occupazione, dell'equità sociale e della stessa crescita economica. Mentre la crisi e la globalizzazione imperversano e tut-

to crolla, resta solo lo Stato ... che deve ritrovare il suo ruolo regolatore nel campo economico e riappropriarsi del controllo di alcuni settori strategici come l'energia, i trasporti e, se necessario, le banche insensibili ad ogni appello etico." Non vedo differenza tra queste parole d'ordine e quelle espresse, con minore vigore e forza di convincimento, da una parte notevole della sinistra. Con un solo spartiacque: il razzismo e la deriva populistica nelle sue varie espressioni, destinate al livello dell'opinione pubblica elementare a giocare a favore della demagogia di destra che usa la paura dell'altro come una indecente arma impropria. Di fronte al possibile aggravarsi della crisi economica rischia in prospettiva di riprodurre il paradigma che portò negli anni Trenta le destra al potere in mezza Europa.

Eppure una via d'uscita c'è: non si tratta, affatto, di affrontare la crisi portando le nostre condizioni di lavoro al livello dei cinesi, bensì di innalzarle a livello dei tedeschi. La Germania, sia nella versione Merkel che in quella socialdemocratica, ha dimostrato di saper reggere, sul piano della difesa della democrazia e di una forte economia con i salari più alti d'Europa, grazie a una solida ideologia riformista, basata su quella "economia sociale di mercato" o "modello renano" che dir si voglia, che vede ormai da decenni, in un rapporto, di volta in volta, collaborativo o pur conflittuale, non di principio ma ancorato a una presa d'atto della congiuntura economica e regolato dalla cogestione, il meccanismo di una dinamica di progresso. L'altro pilastro è quella "religione della moneta", che dopo due inflazioni devastanti, si è tramutato in una seconda natura della Germania. La nostra sinistra che per decenni si abbeverò al mito sovietico, per restare alla fine deprivata da ogni idea di futuro, dovrebbe ritrovare nell'esperienza pratica e nei principi orientativi della democrazia tedesca, le fonti per un rilancio di un riformismo forte e di nuovi diritti, non in difesa di fortini diroccati ma all'attacco per nuove frontiere politiche e sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma Marcegaglia: meno convegni più servizi «Cambio la Confindustria E dico sì alla partecipazione dei lavoratori agli utili»

di DARIO DI VICO

«A questo punto è venuta l'ora di riformare la Confindustria e dico sì alla partecipazione dei lavoratori agli utili». Emma Marcegaglia entra nel dibattito sul dopo Mirafiori. «Meno convegni e più forza ai territori. Nessuna intenzione di radere al suolo il sindacato». Il presidente di Confindustria continua: «Non penso solo di tagliare i costi ma di decidere che mestiere vogliamo fare in un prossimo futuro. E quali servizi possiamo offrire alle imprese». Per Emma Marcegaglia, «rafforzare il ruolo delle unioni territoriali significa essere più vicini alle imprese. Sul territorio ci sono esperienze e realtà magnifiche». E poi: «Siamo già federalisti e vogliamo diventare iperfederalisti».

A PAGINA 13

«Non bisogna dimenticare che l'83% degli iscritti alla nostra associazione ha meno di 50 dipendenti»

La svolta

«Non penso solo di tagliare i costi ma di decidere che mestiere vogliamo fare in futuro. E quali servizi offrire alle imprese»

Marcegaglia: rappresentanza e contratti, è ora di riformare la Confindustria

«Meno convegni, più forza ai territori. Nessuna intenzione di radere al suolo il sindacato»

«A questo punto è venuta l'ora di riformare la Confindustria». Emma Marcegaglia entra a piedi uniti nel dibattito sul dopo Mirafiori e annuncia i suoi propositi. «Già quando sono stata eletta avevo in testa l'obiettivo di rendere la confederazione più snella ed efficiente, poi la grande crisi ci ha costretto tutti a cambiare agenda e a tamponare l'emergenza. Ora che un po' di cose si sono assestate, non ha più senso indugiare. E quando dico "riformare la Confindustria" non penso solo di tagliare i costi ma di decidere che mestiere vogliamo fare in futuro. Qua-

le rappresentanza diamo alle imprese».

Uno dei nostri commentatori di maggior prestigio, Francesco Giavazzi, sostiene che la Confindustria andrebbe abolita e basta. In una società aperta non ha ragion d'essere.

«Non sono d'accordo. Persino il premier inglese, David Cameron, ha sentito il bisogno di parlare di Big Society, di chiedere più società meno Stato. E poi la Germania, di cui diciamo un gran bene, basa i suoi successi anche su una tradizione di forte protagonismo delle parti sociali. Le associazioni sono un punto di forza del nostro Paese, una ricchezza. Il bivio è un altro: le usiamo per costruire veti o per modernizzare il Paese? Per noi è buona la se-

conda».

Non tutte le imprese, però, sembrano pensarla così. Alcune proprio per modernizzare scelgono di uscire da Confindustria.



«Allora mi costringe a tirare fuori i dati. Quelli a cui fa cenno sono casi rarissimi. Dal dicembre 2007 le imprese associate sono aumentate del 10,9% e se lo calcoliamo in base ai dipendenti l'universo che si riconosce in noi è cresciuto del 13%. Non è vero, dunque, che la rappresentanza degli industriali si stia disgregando, tutt'altro. E per un motivo molto semplice: la crisi ha esaltato il nostro ruolo di rappresentanza e di tutela degli interessi d'impresa».

Ma che vuol dire in concreto riformare la Confindustria?

«Vuol dire rafforzare il ruolo delle unioni territoriali per essere più vicini alle imprese. Nel linguaggio mediatico quando si parla di Confindustria in molti pensano solo a Roma e ai nostri convegni, ma sul territorio ci sono esperienze e realtà magnifiche. Treviso ha messo su un servizio di consulenza finanziaria per aiutare le imprese nei rapporti con le banche, Bergamo ha ideato un piano di rilancio del tessile della Valle Seriana, Varese ha studiato un fondo per la capitalizzazione. E non continuo sono perché riempiamo una pagina di giornale. Le dico, però, che già siamo federalisti e vogliamo diventare iperfederalisti».

Più peso ai territori corrisponde a una dieta dimagrante per le strutture di Viale dell'Astronomia?

«Guardi che il centro rappresenta solo il 7% dei nostri costi. E serve ad elaborare la visione, a fare lobby e a tenere alto un marchio che in Italia vuol dire società aperta e competenze. Da quando sono presidente ho ridotto i costi del centro del 18,7%, ma non ho problemi a dire che siamo ancora pletorici, che abbiamo troppe duplicazioni. Dobbiamo invece adottare uno schema che suona così "rappresentanza dappertutto, ma servizi aggregati"».

Sa che non c'è stato presidente che non abbia detto di voler riformare l'associazione?

«So anche che tutte le riforme di Confindustria partite dall'alto sono fallite, perciò io voglio costruirla a partire dai territori creando dal basso *best practice*, esperienze modello da emulare. Poi so che non c'è bisogno di un centro studi per ogni provincia e dove è possibile aggatheremo intere strutture. Nel Lazio stanno già facendo così, idem in Toscana tra Grosseto, Siena e Arezzo».

Basta aggregare le strutture o bisogna anche cambiar passo? La crisi non spinge a cambiare anche le modalità della

rappresentanza?

«Ai nostri associati dobbiamo dare una consulenza integrata che non sia solo sindacale, solo finanziaria o solo per l'export. Non dimentichi che l'83% delle aziende iscritte è sotto i 50 dipendenti. E noi dobbiamo essere promotori di iniziative che li riguardano, senza aspettare che cadano dal cielo. Le faccio due esempi, significativi. Gli istituti tecnici perché non ce li facciamo noi direttamente? E le reti di impresa, che oggi sono una ventina, perché non le moltiplichiamo in tempi stretti?».

Senza Miraffiori e Marchionne, tutte queste idee sarebbero rimaste nel cassetto?

«Non ho remore a dire che considero la vicenda Fiat uno stimolo al cambiamento ma le idee ce le avevamo già. Noi dobbiamo uscire da un vecchio schema fordista di fare rappresentanza, un format unico per tutti. In campo sindacale vuol dire aprire ai contratti aziendali, si fa rappresentanza quasi su misura ma non è affatto vero che scomparirà il contratto nazionale. L'83% delle Pmi lo vorrà ma in parallelo, noi abbiamo l'esigenza di cucire una contrattazione che calzi perfettamente all'organizzazione del lavoro, ai regimi di orario e alle specificità di mercato di ciascuna grande azienda. Si potrà obiettare che si tratta di un indirizzo ambizioso ma non è certo indirizzato a radere al suolo il sindacato. Non amo il Far West. Voglio adeguare la contrattazione al dopo crisi».

Si sostiene da più parti che le multinazionali abbiano cancellato l'Italia dai loro radar. Per il Pd si parlava di un Papa straniero, nella Confindustria ci sarà mai un vicepresidente straniero espressione di una multinazionale?

«In passato c'è stato Papadimitriou della Glaxo, ora c'è Recchi della General Electric. Ma al di là delle persone il nostro gruppo investitori esteri è vivacissimo e ci dà un contributo unico. Guarda l'Italia da fuori, ne sottolinea i peccati ma in qualche caso ce ne spiega le virtù».

Una Confindustria più snella organizzerà meno maxi-convegni che finiscono solo per essere ricordati per l'applausometro al ministro di turno?

«Mi impegno a organizzare meno passerelle, meno convegni costosi. Ci si riunirà quando si avrà qualcosa da elaborare e da dire».

Molti giudicano anacronistica e un po' velleitaria l'ampia attività dei Giovani

Imprenditori...

«Non riesco a darle torto, anche se sono legata a quell'esperienza. Penso che debba essere recuperata la logica iniziale. I Giovani devono essere coloro che guardano di più ai temi del futuro».

Si dice che i grandi gruppi ad azionario pubblico come Eni, Enel, Poste e via dicendo stiano acquistando troppo peso in Confindustria. Forse, sostiene qualcuno, non bisognava farli entrare...

«Penso che il loro ingresso abbia avuto un senso perché hanno una presenza internazionale straordinaria, penso all'Eni, e possono rappresentare un volano di crescita per le piccole e medie aziende. È evidente che dopo una prima fase in cui si sono accontentati di essere entrati ora chiedono di contare di più. Non ci vedo niente di strano. Le ricordo però che in termini di contributi tutte le aziende che per mera comodità chiamiamo pubbliche pesano poco meno del 5%. Mentre il 60% viene dalle associazioni territoriali del Nord Italia».

Ma mettere sotto la stessa bandiera fornitori e utenti significa condannarsi a fare i conti con continui conflitti di interesse.

«Non le nego che in una prima fase c'è stato anche questo. Ma adesso siamo passati avanti. Pensì alla collaborazione tra produttori e consumatori che ci ha permesso di realizzare la borsa elettrica. O ancora alla creazione della filiera delle Pmi del nucleare. Se Enel fosse rimasta fuori non avremmo potuto costruire queste esperienze ed opportunità».

Come giudica la nascita di Rete Imprese Italia? Vi fa concorrenza?

«Penso che tutto ciò che contribuisce a ridurre la frammentazione della rappresentanza vada giudicato positivamente. Da una prima fase in cui sono prevalsi i toni della concorrenza ora scriviamo insieme le lettere al governo e su alcuni temi fondamentali siamo in sintonia. Penso che si possano mantenere identità distinte e lavorare insieme».

Visto che vuole andare d'accordo con tutti si è già preparata ad accogliere in Confindustria gli imprenditori cinesi

che operano in Italia?

«Certo. Ai miei di Prato ho chiesto di associarne almeno 10. Perché se entrano da noi vuol dire che escono dal sommerso. So che spesso i cinesi sono in diretta e sleale concorrenza con le nostre piccole imprese ma so anche che copiare un'azienda è facile, copiare una filiera è impossibile. E quando abbiamo visto che un'azienda cinese con un utile di solo 300 mila euro voleva acquistare una società europea per 1,8 miliardi di euro, spiazzando l'offerta della Prysmian, non abbiamo fatto mancare all'azienda italiana l'appoggio necessario. Con questo non dimentico che mercato è la Cina...».

A proposito di export nella sua riforma confindustriale non c'è modo di riformulare quelle missioni all'estero che spesso sembrano solo delle photo opportunity?

«Prometto meno missioni pletoriche di sistema e più missioni di filiera, di rete, viaggi della concretezza che siano utili per concludere affari. Del resto le ultime sono andate in questa direzione».

In questa intervista abbiamo finora evitato di percorrere a ritroso la storia di Marchionne e Mirafiori e abbiamo ragionato sul dopo. Ora il capo della Fiat ha promesso salari tedeschi e partecipazione agli utili. Lei è d'accordo?

«Dobbiamo abbattere la spirale bassi salari-bassa produttività e quindi dobbiamo avere come i tedeschi salari più alti e produttività più elevata. Sottoscrivo in pieno. Quanto alla partecipazione agli utili, sono più che favorevole a soluzioni aziendali, non credo invece a una legge ad hoc sulla partecipazione».

Si dice che la Fiom stia incrudendo le forme di lotta nel gruppo Marcegaglia per farle pagare l'appoggio a Marchionne.

«Il mio gruppo sta trattando un contratto integrativo innovativo e vogliamo assumere 250 persone. Le schermaglie fanno parte del negoziato ma mi lasci essere ottimista anche per quanto riguarda direttamente la mia azienda».

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fiat



”

Non ho remore a dire che considero la vicenda Fiat uno stimolo al cambiamento ma le idee ce le avevamo già. Noi dobbiamo uscire da un vecchio schema fordista

Sfida Prato



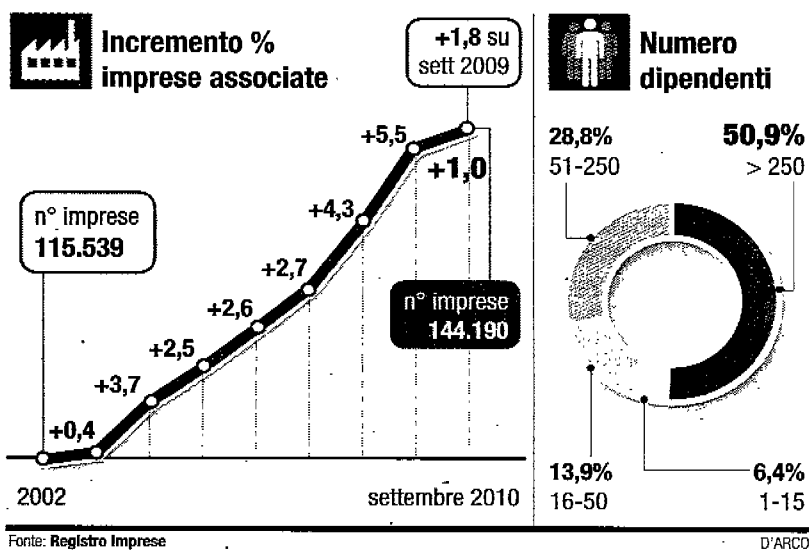
”

Arriveranno imprenditori cinesi in Confindustria. Ho chiesto di associarne a Prato almeno dieci. Se entrano da noi, vuol dire che escono dal sommerso



La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: il centro rappresenta solo il 7% dei nostri costi

I numeri di Confindustria



Il Bollettino: la ripresa prosegue, ma occorre monitorare i prezzi. Urgenti le riforme

Bce, allarme debito sovrano: tensioni su Italia e Spagna

Roma e Berlino trainano lo stop dei salari nei Paesi Ue

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - La ripresa economica c'è. E i prezzi sono sotto controllo, anche se vanno monitorati. Nonostante questo, le incertezze ci sono, eccome, in Europa. Lo dimostrano le tensioni sui debiti sovrani. Che tra dicembre e i primi di gennaio hanno coinvolto anche Paesi come Belgio, Spagna e Italia. Non solo, quindi, Grecia, Irlanda e Portogallo.

Non è un allarme, certo. Ma quello lanciato ieri dalla Bce attraverso il bollettino di gennaio, è quantomeno un segnale di attenzione per Paesi come il nostro.

Più in generale, è un invito a non abbassare la guardia per tutti i governi dell'area euro, alle prese con la discussione sul possibile rafforzamento del fondo salva-Stati. Ieri, infatti, è stata una giornata di tregua per la corsa dei premi di rendimento: l'Italia si è assestata sotto i 160 punti, dopo aver superato quota 200 a dicembre. La Grecia è scesa a 820 punti, l'Irlanda a 568, il Portogallo a 162 e la Spagna si è assestata a quota 215.

«La speculazione internazionale a volte colpisce anche l'Italia», ammette il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari sollecitato sulle tensioni che investono i debiti sovrani nel corso di un convegno della Fisac-Cgil. Ma «non c'è alcun rischio per i titoli di Stato italiani», aggiunge commentando l'analisi della Bce: «Fino ad oggi abbiamo retto bene, sia per la qualità dei nostri fondamentali sia per aver saputo contrastare le ondate speculative». Ma «l'Europa può fare meglio: qualche regola in più per frenare la speculazione non sarebbe male», conclude il

presidente.

Del resto, i dati economici più recenti indicano una «positiva dinamica di fondo» dell'economia dell'area euro, chiarisce Francoforte. Con le esportazioni dell'area euro che dovrebbero beneficiare nel 2011 del perdurante recupero dell'economia mondiale» e con la domanda interna privata che dovrebbe dare un «contributo sempre più consistente alla crescita». Insomma, la ripresa c'è, ma «potrebbe essere frenata dal processo di aggiustamento dei bilanci in corso in diversi comparti».

Il «perdurare di un'elevata incertezza» non si può poi negare. Soprattutto quando si parla di «rischi orientati lievemente verso il basso», legati «alle tensioni in alcuni segmenti dei mercati finanziari e alla loro potenziale trasmissione all'area dell'euro», oltre che alla possibilità di nuovi rincari energetici.

La strada del riequilibrio dei conti pubblici è quella giusta, dice la Bce. Ma ben vengano ulteriori misure correttive, soprattutto sul fronte della spesa pubblica. Purché le strategie di risanamento pluriennali «siano ambiziose e credibili».

Nello stesso tempo, aggiunge l'Eurotower, «occorre attuare con tempestività riforme strutturali consistenti e di ampia portata a integrazione del risanamento dei conti».

Sul fronte dell'inflazione, invece, la previsione dell'Eurotower è per una stabilità dei prezzi mantenuta nel medio termine (inferiori, ma prossimi al 2%), grazie anche alla frenata dei salari particolarmente evidente in Germania e Italia». Tuttavia, avverte la Bce, «va seguito con molta attenzione» l'andamento dei prezzi. Soprattutto per i «rischi al rialzo» connessi alle quotazioni dell'energia e delle materie prime.

LA PAROLA CHIAVE

DEBITO SOVRANO

Sono i bond emessi dai governi. Tanto più i mercati si fidano della capacità del Paese di ripagare il debito e tanto più basso è il rendimento al quale sono pronti a comprare i titoli. Sono sottoposti al giudizio delle Agenzie di rating.

MUSSARI SULLA CORSA DEI RENDIMENTI

«Nessun rischio per i nostri titoli, ma l'Europa può fare di più contro la speculazione»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

WARNING

Trichet alle banche, limite i dividendi Draghi va all'Esrp

(Ninfore a pag. 3)

IL BOLLETTINO BCE EVIDENZIA LA RIPRESA DEI PRESTITI MA PREME SULLA SOLIDITÀ PATRIMONIALE

Bce insiste, banche caute sulle cedole

*Draghi e Weber nel Comitato Ue per i rischi sistemici. Pressioni al rialzo sui prezzi
Ma i salari frenano in Germania e in Italia*

DI FRANCESCO NINFORE

La ripresa prosegue in Europa, ma l'incertezza e i rischi restano elevati. Perciò la Bce, nel bollettino di gennaio, insiste su due punti fondamentali: gli Stati devono procedere con le riforme e il risanamento dei bilanci; le banche devono proseguire con il rafforzamento patrimoniale, per garantire il finanziamento dell'economia e la stabilità finanziaria. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo è nato a gennaio l'European systemic risk board: ieri Mario

Draghi, governatore Bankitalia, è stato nominato membro del comitato direttivo dell'organo, assieme al suo principale rivale per la corsa alla presidenza Bce, ovvero il tedesco Axel Weber. Gli altri due componenti del comitato direttivo sono il cipriota Athanasios Orphanides e il polacco Marel Belka. L'Esrp è presieduto dal numero uno Bce Jean-Claude Trichet (il vice è Mervin King della BoE). Il nuovo meccanismo europeo, che avrà il compito di individuare nuove crisi, «dovrà

conquistare l'autorità morale necessaria per farsi ascoltare dai Paesi membri», ha detto ieri Trichet, inaugurando la prima riunione a Francoforte dell'Esrp, che invierà allarmi su una possibile situazione di

crisi. Secondo il bollettino Bce, i prestiti bancari ai privati hanno continuato a crescere. I finanziamenti alle imprese hanno rallentato la frenata (-0,1% a novembre su base annua, dal -0,5% di ottobre), mentre è proseguita l'espansione dei prestiti alle famiglie (+2,7%, anche se a ottobre il dato era +2,9%). Le banche tuttavia «dovranno ancora dimostrarsi capaci di incrementare la disponibilità dei finanziamenti a fronte di un ulteriore aumento della domanda». Per far fronte a questa sfida, ha osservato la Bce, «è indispensabile che le banche trattengano gli utili, ricorrono al mercato per rafforzare maggiormente il patrimonio oppure sfruttino le misure di sostegno pubblico». Parole significative alla vigilia della campagna dei bilanci e della stagione delle assemblee chiamate a decidere sulla corresponsione dei dividendi. Ieri il presidente Abi Giuseppe Mussari si è mostrato scettico sulla ripresa degli utili a livelli pre-crisi nel 2013, come ipotizzato da un'analisi Fisac Cgil. «Non ci sono soldi», ha riassunto Mussari, che si è detto favorevole (a livello personale, non come presidente Abi) a un tetto alle retribuzioni dei top manager. Le banche non possono ancora fare affidamento su mercati finanziari stabilizzati, dopo la tempesta di fine anno che, come ha osservato la Bce, ha coinvolto anche l'Italia. «Non c'è alcun rischio per i titoli di Stato italiani», ha però assicurato

Mussari. La ripresa, secondo il bollettino Bce, potrà essere stimolata dalle esportazioni e dal recupero della domanda interna, ma restano incertezze legate, oltre alle tensioni dei mercati, alle pressioni sui prezzi. L'inflazione dell'eurozona dovrebbe rimanere nel breve sopra il 2%, con «ulteriori temporanei aumenti» per poi scendere a fine anno: i dati sono «sotto controllo», ma ci sono «rischi al rialzo» dovuti soprattutto ai rincari energetici. Per gli Stati non ci sono alternative a «riforme strutturali consistenti, soprattutto nei Paesi che hanno subito una perdita di competitività». La Bce ha chiesto interventi sulla concorrenza e sulla rigidità del mercato del lavoro. In Europa è già in atto la frenata delle retribuzioni, che si deve «in particolare al rallentamento dei salari fissati dai contratti collettivi in Germania e in misura minore in Italia». (riproduzione riservata)



DEBITO DEGLI STATI E RISPARMIO PRIVATO

**LA RICCHEZZA
NON CI SALVERA'**

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

La Banca centrale europea è sempre più in difficoltà. La crescita dell'economia tedesca, più 3,6% nel 2010, consiglierebbe di porre fine a due anni di tassi di interesse straordinariamente bassi e tornare alla normalità. Invece le difficoltà dei Paesi della periferia impongono alla Bce di continuare a creare moneta: vuoi per sostenere quelle banche spagnole che non riescono più a finanziarsi sul mercato, vuoi acquistando titoli pubblici portoghesi, spagnoli, irlandesi, per evitare che un'asta vada male e si rischi un'insolvenza.

Con il trascorrere delle settimane il numero dei Paesi in difficoltà cresce: «A dicembre e agli inizi di gennaio — scriveva ieri la Bce — le tensioni sul debito sovrano non si sono manifestate solo in Grecia, Irlanda e Portogallo, ma anche in altri Paesi dell'area dell'euro quali Spagna, Italia e Belgio».

È giusto che la Bce continui a intervenire? Ciò che preoccupa non sono tanto gli acquisti di titoli pubblici (gli importi sono ancora relativamente modesti) ma il fatto che la

banca non sia più nella possibilità di scegliere la politica monetaria che ritiene adatta alle condizioni macroeconomiche dell'eurozona.

I cittadini tedeschi hanno capito che la Bce non è la banca centrale della Germania, e che quindi deve tener conto delle condizioni medie della zona. Accettano che il rialzo dei tassi di interesse avvenga più gradualmente di quanto sarebbe desiderabile per il loro Paese. Ma non che la banca sia costretta ad abbandonare i suoi obiettivi per evitare il rischio che qualche Stato risulti insolvente. Il maggior pericolo che corre l'euro non è l'uscita della Grecia o del Portogallo dall'unione monetaria, ma la possibilità che se ne vada la Germania.

Per salvare l'euro è quindi necessario che la Bce sia sollevata da compiti che non le sono propri e gli aiuti agli Stati in difficoltà siano presi in carico direttamente dai governi.

Così facendo, tuttavia, i trasferimenti dalla Germania ai Paesi della periferia diverrebbero trasparenti. I contribuenti tedeschi giustamente chiedono delle garanzie, cioè vogliono essere rassicurati sul fatto che i debitori siano in grado di ripagare.

Ma non illudiamoci che per tranquillizzare la Germania basti sottoscrivere qualche nuova regola, un altro Patto di stabilità che tutti firmano per poi violarlo. Essere solventi significa una cosa molto semplice: crescere, perché un'economia che non si sviluppa non ha le risorse per pagare i propri debiti.

«Perché è tanto importante crescere?», si chiedono alcuni. Spagna e Italia cresceranno poco, ma sono Paesi ricchi, tra i più ricchi al mondo. La nostra ricchezza privata è la miglior garanzia del debito pubblico italiano.

Compiacersi della propria ricchezza è pericoloso. Di rendita si può vivere anche a lungo, ma impoverendosi.

Un mese fa il governatore Draghi ha ricordato uno scritto preveggenze di Carlo Cipolla, *I decenni del declino, 1620-1680, in Storia facile dell'economia italiana* (Mondadori, 1995): «All'inizio del Seicento la ricchezza italiana era seconda solo all'Olanda. Tre generazioni più tardi l'Italia era un Paese sottosviluppato. Le cause: salari non coerenti con la produttività, un elevato carico fiscale e il potere delle corporazioni che bloccano l'innovazione».



La Cassazione riconosce il diritto dei parenti. Sui rimborsi si pronuncerà la Corte d'appello

Vincono i familiari delle vittime sì ai risarcimenti per Nassiriya

ROSALBA CASTELLETTI

SE IL 12 novembre del 2003 un camion bomba riuscì a travolgere le difese della Base Maestrale di Nassiriya fu perché la struttura non era adeguatamente protetta: i familiari dei 19 italiani straziati dall'esplosione hanno quindi diritto a essere risarciti. Oltre sette anni dopo è stata la Cassazione a scrivere un nuovo capitolo della intricata vicenda giudiziaria sul "giorno nero" della missione italiana in Iraq, costato la vita a 12 carabinieri, cinque militari dell'Esercito, due civili italiani e nove iracheni.

L'inchiesta era stata avviata subito dopo la strage. Alla fine del maggio 2007 la Procura militare di Roma aveva chiesto il rinvio a giudizio per tre ufficiali: il generale dell'Esercito Vincenzo Lops, primo comandante del contingente italiano a Nassiriya; il suo successore Bruno Stano, il colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, all'epoca comandante dell'Msu, l'Unità specializzata dell'Arma ospitata dalla Base Maestrale. L'accusa era «omissione di provvedimenti per la difesa militare», reato previsto dal Codice penale militare di guerra. Un anno dopo il giudice dell'udienza preliminare aveva assolto Lops,



IL RIENTRO

Il momento dell'arrivo del feretro di Luca Sanna in Italia, l'alpino ucciso da un Taliban infiltrato nell'esercito afgano martedì a Mala Burghab

condannato Stano e rinviato a giudizio Di Pauli. Tutti e tre erano stati assolti con la formula «perché il fatto non sussiste»: i due generali in appello nel novembre 2009, il colonnello dell'Arma in primo grado l'anno scorso. Dal momento che la Procura militare non le aveva impugnate, le assoluzioni in appello dei due generali sono passate in giudicato. I familiari sono potuti però ricorrere in Cassazione ai fini civili. Accogliendo l'istanza, la Corte ha indicato come responsabile civile il solo Stano rinviando la sua assoluzione in appello alla Corte d'appello civile di Roma. Il processo di secondo grado per Di

Pauli è invece in corso.

«Una grande vittoria morale» per Francesca Conte, legale dei familiari, mentre Aureliano Amadei, il civile sopravvissuto alla strage, è tornato a ricordare le responsabilità politiche. «Va detto con forza — ha precisato — che i generali sul campo non hanno affatto trascurato la sicurezza, ma che quando chiedevano più mezzi lo Stato glieli negava per far vedere che Nassiriya era una zona pacificata». Il tutto mentre dall'Afghanistan rientrava la salma di Luca Sanna, ucciso martedì a Mala Burghab da un Taliban infiltrato nell'esercito afgano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo tributario. La Consulta promuove la procedura per l'appello **Pag. 33**

Consulta. In secondo grado la notifica in commissione

Promosse le procedure per l'appello tributario

Giovanni Negri
MILANO.

La disciplina per gli appelli tributari va bene così. Il diritto di difesa non è compresso dall'obbligo - per il contribuente che sceglie di non utilizzare l'ufficiale giudiziario per la notifica dell'impugnazione - di depositare la copia dell'atto presso la segreteria della commissione tributaria provinciale. A respingere la questione di legittimità è stata la Corte costituzionale con la sentenza 17, depositata ieri e scritta da Alessandro Criscuolo. A sollevare la questione era stata la commissione tributaria regionale dell'Emilia-Romagna, ritenendo che la disposizione (articolo 53, comma 2 del decreto legislativo 546/1992) comporti una violazione del diritto di difesa perché l'omesso deposito della copia dell'appello impedisce il diritto all'azione anche in presenza di un contraddittorio instaurato correttamente.

La Consulta ha considerato infondata la questione, spie-

gando che lo scopo della norma è quello di informare tempestivamente la segreteria del giudice di primo grado del fatto che è stato presentato appello per impedire il passaggio in giudicato della pronuncia oggetto invece di impugnazione. La conoscenza dell'avvenuta impugnazione è assicurata, nel caso di appello notificato a mezzo di ufficiale giudiziario,

LE MODALITÀ

Per informare il magistrato in alternativa all'ufficiale giudiziario la copia del ricorso va depositata in segreteria

dall'«immediato avviso scritto» della notificazione dell'impugnazione che lo stesso ufficiale giudiziario deve dare alla cancelleria del giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata. Nel caso di un appello non notificato attraverso ufficiale giudiziario la conoscen-

za è invece ottenuta con il deposito dell'appello da eseguire entro il termine previsto per la costituzione in giudizio dell'appellante.

Così (facendo riferimento anche a un precedente del 2009) non deve essere considerato irragionevole l'obbligo, per il contribuente, di deposito, visto che in questo modo non si appesantiscono gli obblighi della segreteria del giudice di appello e si assicura nello stesso tempo la tempestività e la completezza dell'informazione sull'avvenuta impugnazione. Del resto, la decisione di non utilizzare la notifica attraverso l'ufficiale giudiziario «è rimessa alla scelta, non subordinata ad alcuna condizione, dell'appellante». Sostenere in questo quadro che la disposizione rappresenta una violazione del diritto di difesa non è, per la Corte, condivisibile. Infatti - precisa la pronuncia - si tratta di un adempimento che la parte può eseguire senza particolari difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

